

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Relazione della Corte dei conti e dell'Isco

## Allarme per l'economia Il bilancio dello Stato ridotto a un colabrodo

«Riemergono preoccupanti fattori di instabilità» - L'inflazione a ritmi superiori al 9 per cento - Craxi: «Preoccupazione per l'equilibrio dei conti di bilancio»

### E adesso arrivano le verità

La Corte dei Conti ha rotto l'incanto. Puntando di nuovo il dito accusatore sulla gestione del bilancio pubblico ha detto ciò che il governo ha sempre negato: nel 1984 il risanamento non c'è stato. E il 1985 si sta manifestando di gran lunga peggiorare. Lo rivela l'Isco nella sua nota mensile, gettando l'allarme sul disavanzo con l'estero, l'andamento dei prezzi (l'inflazione è bloccata al 9%) e, ancora, sul deficit dello Stato: il fabbisogno complessivo supera di 5.500 miliardi le previsioni (che erano di circa 100 mila miliardi). L'istituto di studi della congiuntura invoca opportune e tempestive correzioni di rotta. Esse saranno oggetto della prossima verifica di governo, in occasione del rimpasto. Insomma, si prepara una stretta prima delle vacanze. La Banca d'Italia, d'altra parte, ha fatto capire che o si mettono sotto controllo i conti pubblici oppure si dovrà premere altre leve (limitando il credito o alzando i tassi d'interesse). Nei primi quattro mesi dell'anno, infatti, la moneta è cresciuta tra il 15 ed il 18%, rispetto a un obiettivo annuo del 10%. Cosa è successo? Di chi la responsabilità?

ROMA — Poche ore prima che il Consiglio dei ministri si riunisse per varare l'assottigliamento del bilancio pubblico per il 1985 (l'aggiustamento dei conti rispetto alle previsioni che si fa per legge a metà dell'esercizio), dalla Corte dei Conti e dall'Istituto per lo studio della congiuntura (Isco) piovevano sul governo due distinte e allarmate denunce sull'andamento della finanza pubblica. Escendeva in campo, nelle stesse ore, lo stesso presidente del Consiglio che, in una lettera al presidente della commissione Bilancio della Camera, Paolo Cirino Pomicino, bandiva gli ottimismo dei mesi passati per dire

che «le preoccupazioni relative all'equilibrio dei conti di bilancio non sono solo legittime, ma sono condivise dall'intero governo e da me personalmente». Rispondendo alla commissione Bilancio che aveva deciso il temporaneo non utilizzo dei fondi speciali di parte corrente, Craxi annunciava anche nuovi provvedimenti per la seconda metà dell'anno per riequilibrare, appunto, la finanza pubblica.

Assestando i conti del 1985, il governo ha previsto ieri sera un'entrata di 3950 miliardi come effetto del nota decreto fiscale del ministro Visentini. Nel bilancio di cassa si registra un incre-

mento di spesa pari a 14.612 miliardi e un aumento degli incassi pari a 8.501 miliardi (di cui 7.761 provenienti dalle entrate tributarie).

L'Isco, dal canto suo, parla di un riemergere «preoccupante» di fattori di instabilità per l'economia italiana. Essi sono: il negativo andamento dei conti con l'estero; l'espansione del fabbisogno di cassa; la dinamica dei prezzi. Si impongono, dice l'Istituto per la congiuntura, «opportune e tempestive correzioni di rotta». Anche l'Isco — come fa il

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

Aperta a Roma dal Procuratore capo della Repubblica

## Un'inchiesta sulla Sme Il giudice convoca De Benedetti: dovrà dire chi chiede le tangenti

Il finanziere di Ivrea potrebbe essere ascoltato già stamane - Ipotizzati i reati di tentata concussione o di tentata estorsione - Nuove richieste per un dibattito parlamentare sull'intera vicenda - Le reazioni negli ambienti politici

L'ingegner Carlo De Benedetti dovrà dire davanti ad un magistrato chi gli ha chiesto tangenti per concludere l'affare Sme-Buitoni. Il Procuratore capo della Repubblica di Roma, Mario Boschi, ha aperto formalmente, un'indagine sull'episodio di corruzione segnalato dal finanziere di Ivrea. La prima mossa di questo capitolo giudiziario sarà l'audizione dello stesso De Benedetti che potrebbe avvenire oggi stesso. Le ipotesi di reato su cui il magistrato lavora sono quelle di tentata estorsione o di tentata concussione. Negli ambienti politici intanto si ingrossa il coro di chi sollecita De Benedetti perché faccia subito chiarezza e dica il nome di chi ha cercato di realizzare guadagni illeciti. Viene di nuovo avanzata la richiesta di un'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Dardica e di un dibattito parlamentare che contribuisca a fare chiarezza in una vicenda sempre più intricata. Ma la maggioranza di governo rinvia questo appuntamento di settimana in settimana. Attesa, intanto, per le decisioni del Tribunale amministrativo del Lazio chiamato a pronunciarsi sulla validità del decreto con il quale Dardica ha bloccato l'intesa preliminare tra De Benedetti e l'Iri.

A PAG. 2

In discussione l'Unione politica

## Vertice europeo, una tesa vigilia

Domani dodici capi di Stato e di governo si riuniscono al Castello Sforzesco di Milano - Sabato manifestazione in piazza del Duomo

I capi di Stato e di governo europei si riuniscono domani al Castello Sforzesco di Milano. All'ordine del giorno la trasformazione della Comunità economica europea in Unione politica. La vigilia tuttavia si presenta densa di incognite per l'opposizione di alcuni paesi e le incertezze di altri. Il tutto aggravato dalle divisioni che sono andate emergendo all'interno stesso di singoli governi compreso quello italiano che ieri si è riunito per defi-

nire l'organizzazione dei lavori (l'Italia ha la presidenza di turno) e gli orientamenti politici. Per l'Unione europea si è già espresso il Parlamento italiano e in precedenza si era espresso lo stesso Parlamento di Strasburgo. Questa volontà di procedere sulla via della costruzione europea sarà espressa sabato nel capoluogo lombardo nel corso di una manifestazione del movimento federalista alla quale hanno aderito anche partiti e sindacati.

A PAG. 3

## Pci: compiere passi per avanzare

I presidenti dei gruppi comunisti al Parlamento europeo, Gianni Cervetti, alla Camera dei deputati, Giorgio Napolitano e al Senato della Repubblica, Gerardo Chiaromonte hanno rilasciato la seguente dichiarazione comune sull'imminente vertice.

«Le preoccupazioni dell'opinione pubblica democratica ed europeistica per i possibili esiti negativi del vertice» dei capi di Stato e di go-

verno che si terrà a Milano il 28 e il 29 giugno sono più che giustificate. Non c'è, infatti, finora nessun accordo fra i governi per la convocazione di una conferenza che finalmente decida del nuovo trattato per l'Unione europea.

«Accanto alle preoccupazioni restano però vive le attese. Ad esse bisogna corrispondere con un rinnovato coerente impegno europeistico su tutti i problemi che saranno in discussione. In particolare, il Consiglio europeo di Milano dovrà com-

(Segue in ultima)

Scambio di battute con i giornalisti

## «Andar via prima? Decido con Cossiga» Pertini va ad Oxford per la laurea e parla della successione al Quirinale

ROMA — «Non lo so, deciderò in questi giorni, devo ancora pensarci...». Pertini ha risposto così, ieri sera, ai giornalisti che sull'aereo che lo riportava da Oxford, dove aveva ricevuto la laurea ad onorem, lo interrogavano sulla possibilità che lasci il Quirinale prima della scadenza del mandato. Durante il viaggio di andata, in mattinata, il presidente si era lasciato sfuggire una battuta che aveva messo in allerta i cronisti: «Adesso, quando non sarò più presidente — aveva detto — si va tutti assieme a cena... pagate voi però... Quando? Ma quando volete, potremmo fare sabato sera, sabato dovrebbe essere già dimmi... ma chi mi fate dire, non mi fate parlare». Di qui convulsi giri di telefonate a Roma e nelle redazioni dei giornali e rapida diffusione della voce che, al suo ritorno in Italia, il presidente avrebbe annunciato le sue dimissioni anticipate. Ipotesi rafforzata dalla notizia, circolata tra gli addetti del Quirinale, che Pertini si

Del nostro inviato  
OXFORD — La motivazione, in latino, letta dall'oratore ufficiale, riassume la biografia dell'uomo, i meriti del politico, l'impegno antifascista, l'attività parlamentare, la statura morale, il ruolo svolto nell'istituzione più eccelsa. Il settennio alla presidenza, che si sta per concludere, trova definizione e significato precisi nell'antefatto a tre ordini del settecentesco Sheldonian Theatre. «È diventato l'amico di tutto il popolo italiano, specialmente dei giovani, ed ha restaurato in Italia un nuovo senso di fiducia nella vita pubblica». Dall'alto

(Segue in ultima) Antonio Bronda (Segue in ultima)



OXFORD - Pertini lascia il Trinity College salutato dalla folla

Berri li affiderebbe ad un'ambasciata occidentale o al governo siriano

## Per gli ostaggi Usa gesto a sorpresa

La condizione sarebbe che non tornino a casa prima del rilascio dei 700 sciiti da Attili - La Casa Bianca oscilla fra negoziato e tentazione della forza e impone il silenzio stampa - Liberato un passeggero malato

Gesto a sorpresa del leader scita Nabih Berri nella vicenda degli ostaggi americani: ieri ne ha liberato uno (Jimmy Dell Palmer di 48 anni, ammalato, che è subito partito per Cipro) e ha poi offerto di affidare gli altri 39 ad un'ambasciata occidentale. In particolare a quella francese o a quella svizzera — oppure al governo siriano, a patto che non possano tornare a casa finché non saranno stati liberati i 700 sciti detenuti in Israele. Francia e Svizzera hanno espresso una disponibilità «in linea di principio», per ragioni umanitarie. L'ambasciatore italiano ha accettato a un possibile coinvolgimento del

nostro paese. La proposta di Berri non ha invece ottenuto alcuna risposta negli Stati Uniti, dove la Casa Bianca ha imposto il silenzio stampa. Si ha la sensazione che qualcosa si stia muovendo dietro le quinte, probabilmente attraverso lo «stretto contatto» con la Siria che è stata l'unica cosa ad essere confermata dal portavoce. Il vertice dell'amministrazione continua insomma ad oscillare fra il tentativo di guadagnare tempo e la suggestione del ricorso alle già minacciate azioni di forza. A Beirut intanto tutti gli ostaggi sono stati visitati dalla Croce Rossa internazionale, che li ha trovati in buone condizioni.

A PAG. 8



Mikhail Gorbachev

## Aperture di Gorbaciov alla Cina e duro monito agli Stati Uniti per le «guerre stellari»

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha tenuto ieri un importante discorso in cui ha da un lato confermato le spinte innovatrici in politica interna e dall'altro formulato interessanti affermazioni di carattere internazionale. Tra queste, particolare rilievo assume l'apertura alla Repubblica popolare cinese. «Penso — ha detto al riguardo Gorbaciov — che il tempo abbia mostrato ad ambo le parti che nessuno ha da guadagnare dall'incomunicabilità e, ancor peggio, dalla non volontà di dialogo e dall'indifferenza». Agli Stati Uniti il leader sovietico ha ricordato le contestazioni di Mosca al programma di «guerre stellari» e ha fatto presente che se vi sarà «una reale minaccia dal cosmo» l'Urss «dovrà trovare i mezzi per un'efficace contromisura». Le affermazioni di Reagan sul «carattero difensivo» delle «guerre stellari» sono state definite «favole per ingenui».

A PAG. 3

Nell'interno

### Craxi chiede altri tre anni e riforme

Prendono consistenza i due problemi del dopo elezione di Cossiga: chi lo sostituirà alla presidenza del Senato, quale carattere avrà il rimpasto governativo?

A PAG. 2

### Musatti parla del caso Verdiglione

«Verdiglione, ovvero il fascino del nulla»: in un'intervista all'Unità Cesare Musatti critica severamente idee e opere dell'editore-analista, finito nell'occhio del ciclone.

A PAG. 6

### Piccola impresa: «Noi tratteremo»

Altre 9 organizzazioni imprenditoriali hanno deciso di non disdire per ora la scala mobile. Intanto, l'impresa minore annuncia il confronto col sindacato.

A PAG. 9

### Coppa Italia, Milan e Samp in finale

Il Milan (1-1 con l'Inter) e la Sampdoria (3-1 sulla Fiorentina) sono le finaliste di Coppa Italia. Dovranno giocarsi il titolo e un posto nella Coppa delle Coppe il 30 giugno e il 3 luglio.

A PAG. 19

La Cassazione assolve l'ex deputato missino, 9 anni dopo l'omicidio di Sezze

## Da oggi Saccucci diventa «innocente»

ROMA — Sandro Saccucci, l'ex deputato missino protagonista di molti degli episodi della strategia della tensione, è da ieri libero come l'aria. Può lasciare il suo rifugio in Argentina, se vuole, e tornare in Italia. La 1ª sezione penale della Cassazione ha annullato la sentenza con la quale era stato condannato ad oltre otto anni di reclusione per i fatti di Sezze Romano. L'ha annullata, contro le aspettative dello stesso Saccucci e andando oltre le richieste del pg Aponte, «senza rinvio». Vale a dire che quella condanna è stata definitivamente cancellata, che

non si rifaranno altri processi. La motivazione: «Il fatto a lui imputato (concorso in omicidio e tentato omicidio) non sussiste». Il «rinvio» ad un nuovo dibattimento è stato deciso, dalla Cassazione, solo per un paio di reati minori (oltraggio a pubblico ufficiale, detenzione e porto di arma da guerra) che sono ormai prescritti. A favore di Saccucci si era schierato un imponente schieramento difensivo: un docente universitario, il prof. Carlo Taormina, gli avvocati Aldo Casalinuovo (presidente del Consiglio nazionale forense) e Rinaldo Taddel. Ovviamente

soddisfattissimi della decisione. Non altrettanto Fausto Tarisano, il difensore di parte civile dei familiari di Luigi De Rosa, il giovane ucciso dal fascista di Sezze: «È una sentenza gravissima», ha dichiarato ieri, «che va oltre le stesse richieste dell'imputato. Due Corti d'Assise, giudici togati e popolari, avevano affermato la responsabilità di Saccucci. Ora la Corte Suprema ha annullato le loro decisioni. Gli antifascisti, la famiglia di Luigi De Rosa, la città di Sezze, rimarranno sicuramente scontenti di fronte a questa inspiegabile decisione». Ed in-

fatti poco dopo il sindaco di Sezze, Di Trapano, ha convocato una seduta straordinaria del consiglio comunale per stasera, ed ha dichiarato: «Si resta sbalorditi: è una sentenza che lascia impunita l'eversione nera, contraddice le precedenti decisioni... Come la prenderà la popolazione? E chi avrà il coraggio di informare la madre di Luigi De Rosa?».

I fatti di Sezze risalgono al 28 maggio 1976. Quella sera nel paese arriva per tenere un comizio elettorale Saccucci (già deputato) con un forte seguito di missini ar-

mati. Saccucci fa un discorso provocatorio, parla delle stragi nere attribuendone la responsabilità alle sinistre, e da parte del pubblico (Sezze è un paese rosso) comincia a partire le prime contestazioni. Al termine del comizio, mentre una piccola folla di antifascisti comincia ad addensarsi nella piazza 4 Novembre, agevolmente controllata dai carabinieri di servizio, Saccucci scende dal palco, estrae una Beretta cal.

Michele Sartori

(Segue in ultima)

## Il Csm condanna il giudice Carlo Palermo

ROMA — Il giudice Carlo Palermo, scampato qualche mese fa a un micidiale attentato della mafia a Trapani, è stato condannato dal Consiglio superiore della magistratura alla perdita di sei mesi di anzianità di servizio. La sentenza, giunta dopo sei ore di camera di consiglio, si riferisce all'inchiesta su traffico di armi e droga che Palermo condusse quando era a Trento e che lo portò tra le altre cose a effettuare indagini su Craxi e sul cognato Pillitteri senza i preavvisi di rito. Il presidente del Consiglio aveva reagito chiedendo al Procuratore generale della Cassazione l'incriminazione del magistrato. I giudici sono entrati in aula di consiglio alle 18 dopo una lunga requisitoria del Procuratore generale Guasco che aveva ritenuto Palermo colpevole di errori di procedura. Per questo aveva chiesto la pena che poi è stata comminata dal consiglio. La ponderosa arringa difensiva è stata pronunciata dal magistrato di Cassazione, Giovanni Tranfo.

A PAG. 6

Stefano Cingolani





### Craxi vuole altri tre anni e riforme per la «stabilità»

Per la successione di Cossiga al Senato pronunciamenti contraddittori nel pentapartito - Oggi si riunisce il direttivo dei senatori Pci

ROMA — L'imminente «verifica» politico-programmatica fra i cinque è il tema che domina il confronto politico dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. In primo piano, anche la successione a Cossiga alla presidenza del Senato: la rosa dei possibili candidati si amplia di giorno in giorno, mentre si sta profilando un vero e proprio braccio di ferro tra democristiani e laici.

Cominciamo dalla «verifica». Subito dopo l'insediamento di Cossiga al Quirinale, come vuole la prassi, Craxi dovrebbe rassegnare le dimissioni nelle mani del neopresidente. Ma solo apparentemente si tratterà di un atto formale, di pura cortesia. In realtà, dovrebbe costituire l'occasione per una messa a punto (o forse qualcosa di più) all'interno della maggioranza e del governo, cosa questa richiesta soprattutto da democristiani e repubblicani.

Craxi ieri ha voluto dire la sua: ha riproposto la sua candidatura alla guida del governo fino al termine della legislatura; ha invocato riforme istituzionali a puntello di quel «valore prezioso» che è la stabilità; ma ha dovuto significativamente aggiungere che per evitare un «ritorno al passato» bisognerà rispettare il principio secondo cui «per ogni riforma si barca sempre bisogno di molti rematori». «Guardiamo al futuro immediato — ha dichiarato il presidente del Consiglio — e cioè al tragitto da percorrere per giungere nel modo più fruttuoso sino al termine normale della legislatura in corso. Auguriamoci che non ci siano ricadute nei mali antichi. Vizi e viziotti non sono stati interamente corretti e banditi. Le difese immunologiche del sistema rispetto ai rischi di instabilità sono piuttosto fragili. Perciò, riteniamo necessario e urgente por mano a sane, razionali ed efficaci riforme istituzionali. Dunque, un impatto di annunci e di timori: vuole fare presto ma riconosce che ampia è la materia della «verifica». Nel pentapartito, stando alle dichiarazioni di questi giorni, si dovrebbe discutere di tutto: del programma, degli assetti alla carica e delle giunte locali. Che cosa ne scaturirà? Non è facile prevederlo. Una cosa è certa: tutti dicono che la «formula» non è in discussione. Craxi ha compiuto la prima mossa: ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi il segretario socialista Pietro Longo. Subito dopo, è stato distribuito alle agenzie un articolo di Ruggero Puletti: vi si auspica appunto un accordo che duri tutta la legislatura; e si avanzano dubbi sulle reali intenzioni degli altri partiti della coalizione: «Comprendiamo assai bene — scrive Puletti — che non soltanto la Dc, ma anche qualche altro partito possa avanzare obiezioni e riserve. C'è perfino chi teme che si possa superare il record di durata dei governi De Gasperi».

Per il segretario repubblicano Giovanni Spadolini la «verifica» dovrà servire per «rigenerare in profondità gli accordi di governo». Ed il suo vice, Giorgio La Malfa, in un'intervista all'«Europeo», parla esplicitamente di una «riflessione autocritica» da parte dei laici e dei socialisti: «Talvolta l'attuale governo sembra una coalizione costruita contro i rapporti di forza reali del paese, mantenuta in piedi oltre i tempi reali della sua politica». Da parte democristiana, per ora, da registrare una dichiarazione del capogruppo alla Camera Virginio Rognoni: la «verifica», per il presidente del Consiglio sarà una buona occasione per irrobustire l'esecutivo. Intanto, si sta surriscaldando il clima attorno alla presidenza del Senato. I liberali sono tornati alla carica contestando alla Dc il diritto ad avere, oltre alla presidenza della Repubblica, anche quella del Senato. Si pone quindi un problema di «equilibrio tra le forze», aggiunge il vicepresidente del gruppo di Palazzo Madama, Attilio Eastiani. Il Pli ammonisce quindi la Dc invitandola a «non strafare». Anche i socialisti hanno qualche mira. L'on. Franco Piro ha avanzato ieri addirittura la candidatura di Sandro Pertini, e il segretario radicale Giovanni Negri quella del senatore fedelissimo di Craxi Giuliano Vassalli. Il Pci riunisce stamane il direttivo del proprio gruppo. Il compagno Edoardo Perna ha anticipato ai giornalisti la posizione che egli sosterrà nella riunione: «Penso che si debba valutare attentamente che esistono in Senato personalità di grande rilievo politico e culturale che appartengono in senso ampio ad un'area laica. Mi parrebbe opportuno che ci si orientasse in questo senso».

Giovanni Fasanella  
NELLA FOTO: Bettino Craxi e Giovanni Spadolini

### Potrebbe essere ascoltato già oggi dal Procuratore capo Boschi

# De Benedetti dirà al giudice chi ha chiesto le tangenti?

Dopo le dichiarazioni del presidente della Buitoni l'apertura di un'inchiesta era inevitabile - L'audizione del finanziere primo atto ufficiale dell'indagine - Si ipotizzano i reati di tentata concussione e di tentata estorsione - Nessun collegamento con l'inchiesta Infelisi

ROMA — Il tempo di leggere un voluminoso pacco di giornali finito sulla sua scrivania di prima mattina, e il procuratore capo di Roma ha aperto l'inchiesta: l'ing. Carlo De Benedetti dovrà dire davanti al magistrato chi gli ha avanzato richieste di tangenti per l'operazione Sme-Buitoni. L'audizione dell'industriale, che sarà anche il primo passo ufficiale dell'indagine, potrebbe avvenire molto presto, forse questa mattina stessa.

L'apertura del capitolo giudiziario in quello che è già un caso senza precedenti nei rapporti tra il mondo industriale e quello politico, è inevitabile. Le affermazioni rese dall'ing. De Benedetti in una conferenza stampa (e puntualmente ripresa da tutti i quotidiani) secondo cui qualcuno ha chiesto tangenti per far andare in porto l'operazione

Sme-Buitoni, non lasciavano spazio a molti equivoci o sottigliezze. Né per la gravità delle affermazioni, né per l'autorevolezza di chi ha denunciato le richieste di tangenti. L'indagine è, per ora, allo stato preliminare ma, data la delicatezza della vicenda e degli interessi che sembrano muoversi dietro al caso, sarà il procuratore capo in persona, il dott. Marco Boschi, a condurre i primi passi dell'inchiesta. È stato lo stesso capo della Procura a dare ufficialmente la notizia dell'apertura dell'indagine con un comunicato: «La Procura — si legge nel breve documento — ha disposto atti di istruzione preliminare in ordine alle dichiarazioni attribuite all'ing. Carlo De Benedetti nel dispaccio Ansa in data 25 giugno 1985. Nella notizia citata dal dott. Boschi si afferma tra l'altro che nel corso della conferenza stampa



Marco Boschi

De Benedetti «ha risposto affermativamente a chi gli chiedeva se nell'ambito della vicenda Sme avesse ricevuto richieste di tangenti». Si aggiunge inoltre che, nel corso della stessa conferenza stampa De Benedetti avrebbe sostenuto che «l'accordo con l'Iri è avvenuto in assenza di ipotesi di questo genere».

Prendendo spunto da queste dichiarazioni che già l'altro ieri alcuni deputati radicali avevano presentato una denuncia sollecitando l'accertamento di reati gravissimi «descritti così chiaramente dal presidente della Buitoni» la denuncia era ieri sul tavolo del procuratore della Repubblica insieme ai giornali.

Scantata l'apertura dell'indagine ci si chiede ora intorno a quali ipotesi di reato potrebbero svilupparsi le indagini. Se De Benedetti dovesse confermare la sua denuncia si tratterà di vedere se le persone o il gruppo di persone da cui sarebbero state richieste le tangenti sono pubblici ufficiali o privati. Nel primo caso si potrebbe ipotizzare il reato di tentata concussione, nel secondo quello di tentata estorsione. L'indagine, a quanto si è appreso, non dovrebbe avere, almeno all'inizio, nessun collegamento con l'inchiesta condotta dal Pm Infelisi sui presunti illeciti che avrebbero preceduto il tentativo d'acquisto, da parte di De Benedetti, della finanziaria alimentare dell'Iri. Si tratta di un'indagine che è già stata fonte di violente polemiche tra i magistrati romani e che ha portato nell'occhio del ciclone lo stesso procuratore generale di Roma Franz Sestì, sospettato dai colleghi di essere intervenuto nella vicenda con eccezionale rapidità.

Bruno Miserendino

## La parola è stata detta, difficile tornare indietro

La dichiarazione dell'ingegner De Benedetti fanno fare alla sempre più torbida vicenda della privatizzazione della Sme un salto di qualità. Fin dall'inizio si erano sprecate le reciproche accuse di «interferenze politiche». Il presidente della Olivetti parla ora di tangenti e chiede che gli sia consentito di non dire di più. La sua discrezione è fuori luogo. Non si sta discutendo del trasferimento tra ignoti della proprietà di un bar di periferia. È in discussione la vendita della maggiore gruppo italiano nel settore agroalimentare e della distribuzione di prodotti di gruppo pubblico italiani. Acquisite è uno dei leader della finanza privata. Sia il gruppo acquirente che quello oggetto della transazione sono società quotate in borsa. Nella vicenda sono entrati con crescenti responsabilità manager pubblici e privati di rilievo e persino esponenti di governo. Il Parlamento è stato investito della questione. La pietra è stata lanciata e, dovendosi escludere che la reticenza sia dettata dalla tentazione di concludere un affare con gli estorsori, occorre andare avanti.

De Benedetti non è né uno sprovveduto né un debole. Egli non può ora non fornire un positivo contributo al chiarimento di una vicenda nella quale, per la verità, ancora prima delle dichiarazioni di ieri non erano mancati i capitoli oscuri. Qualcuno si può anche offendere: Ma come si può definire se non come «cordata di disturbo» quella organizzata (o si dovrebbe dire, più semplicemente, annunciata) da Scalerà? Non deve però sfuggire che la vicenda Sme è il punto ultimo di una degradazione che dura ormai da molti anni. Gli enti delle partecipazioni statali sono stati sottoposti ad una straordinaria pressione per fare fronte ad esigenze clientelari ed assistenziali e, nel contempo, si sono loro negati le risorse finanziarie indispensabili per una sana gestione imprenditoriale. Essi sono così divenuti un incoerente coacervo di società e di settori. Dal tentativo di ridefinire l'asse strategico dell'Iri deriva anche la scelta di Prodi di privatizzare la Sme. La polemica contro Prodi è stata fin dall'inizio furibonda. Si sono levate critiche persino dai partiti di governo e dal presidente del Consiglio. La polemica più che il merito delle questioni industriali e finanziarie è sembrata coinvolgere l'individuazione del compratore. Gli oppositori interni al governo ed alla maggioranza si sono poi accontentati di una contro-

aeronautica, alle materie prime non energetiche, all'elettronica) ma intanto la risposta a ciascuno di questi problemi evidenzia clamorosamente limiti ed improvvisazione delle Partecipazioni statali ma soprattutto del ministro e del governo nel suo complesso. Non si sfugge ad esempio all'impressione che le condizioni finanziarie della cessione della Sme a De Benedetti abbiano qualche aspetto acrobatico. Non meno perplessa lascia l'impressione assunto da De Benedetti a garanzia per la soluzione della conservazione della proprietà in Italia che sembra preludere ad una già concordata cessione all'estero. Ben maggiori sono le contraddizioni nella azione del ministro e del governo culminata nell'incredibile decreto ministeriale con il quale, nel corso di una trattativa, sono state cambiate le regole del gioco. Eppure sin dall'inizio doveva essere evidente che la circolare De Michelis, relativa alla cessione di quote azionarie e di singole aziende, era, in caso di cessione di un intero settore, inapplicabile. Sarebbe stato quindi indispensabile coinvolgere il Parlamento per un giudizio politico e dettare regole nuove e limpide per l'operazione.

Non si è fatto niente di tutto questo. Si è preferito lanciarsi torbidi messaggi dalle colonne dei giornali, sino alle accuse di lunedì. Ciò ha determinato non solo una crisi di credibilità dei dirigenti e del sistema delle partecipazioni statali nel suo complesso ma anche sconvolgimenti nella già tormentata vita della Borsa valori ed ha favorito nuove incursioni delle multinazionali sul mercato delle aziende alimentari italiane. È troppo chiedere che non ci si limiti a rimuovere dal ministero il responsabile di una gestione così pasticciata? A noi sembra necessario porre finalmente mano alla definizione di una linea di politica economica nuova che preveda scelte coerenti in materia di partecipazioni statali: un programma pluriennale di finanziamenti, la ridefinizione dell'asse strategico di ciascun ente, la fissazione chiara delle responsabilità degli organi politici e di quelli imprenditoriali. Essenziale è però che la vicenda Sme si concluda non con un accordo pasticciato ma attraverso lo scioglimento in modo limpido dei nodi che le dichiarazioni di De Benedetti hanno evidenziato.

Giorgio Macciotta

### Confronto faticoso tra le forze del pentapartito

## Le giunte in alto mare Si aspetta il rimpasto?

ROMA — Sulla scacchiera delle giunte locali le forze del pentapartito giocano tutte con prudenza: ognuno aspetta che gli altri facciano la prima mossa. Tutto è quindi fermo al punto di partenza e c'è da credere che le cose andranno per le lunghe. Dopo il referendum e l'elezione del presidente della Repubblica, s'era detto — cominceranno i confronti sui programmi che sfoceranno nelle nuove amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Invece, è ancora forte il rischio che ogni iniziativa resti ancora bloccata. In attesa dell'annunciato rimpasto di governo. E dal 12 maggio intanto sono passati la bellezza di 45 giorni.

E intanto, i timidi segnali di «vitalità» che partono dalle forze del pentapartito, testimoniano interesse più per le poltrone in ballo che per i contenuti del governo degli enti locali. Esempio eloquente è l'elezione dei presidenti dei consigli regionali. Trattandosi di assemblee legislative, il Pci, con una dichiarazione del responsabile nazionale degli enti locali, Michele Ventura, ha chiesto che vengano sottratte alla logica della spartizione tra le forze del pentapartito. Le nomine fin qui varate, invece, rispecchiano solo e unicamente certi utilità di potere. Significativo è che è successo in Piemonte, dove è stato chiamato alla presidenza del consiglio Aldo Viglione, socialista presidente uscente della giunta regionale. In attesa della nomina del capo dell'esecutivo (carica già «assegnata» alla Dc), Viglione si trova ora a ricoprire contemporaneamente i due incarichi.

Mentre Gianfranco Sabbatini, responsabile degli enti locali, nega questa impostazione e sostiene che si sta discutendo «più di programmi che di assetti», Filippo Caria, suo collega socialdemocratico, dice: «Per tradizione i socialisti sono propensi a chiedere sempre la guida del potere esecutivo. E la Dc in Campania è restia a concedergli il presidente della Regione. Questo può creare qualche intenzione». Ovunque l'iniziativa del Pci tende a incalzare le altre forze politiche perché le logiche

partitiche non prevalgano le giuste aspirazioni dei cittadini ad avere programmi chiari e governi coerenti. A Torino, proprio oggi i comunisti presentano la richiesta di convocazione del consiglio comunale e provinciale (quello regionale è convocato a norma di statuto per il 2 luglio). L'impasse è dovuta alle rivalità interne al pentapartito. Il Psi, infatti, punta a mantenere il sindaco Gardati, mentre i repubblicani più o meno velatamente propongono il loro uomo: Antonio Longo. La Dc per ora sembra stare alla finestra, paga della «promessa» sulla carica di presidente della giunta regionale.

A Milano oggi si riuniscono gli organismi dirigenti socialisti e subito dopo inizieranno le consultazioni bilaterali con tutti i partiti, iniziando col Pci che è il partito di maggioranza relativa. All'interno del Pds si confrontano due tendenze: una (che sembra maggioritaria) per la riconferma della giunta con il Pci e il Psi e l'altra per il pentapartito. Il Pci come è noto ha proposto una soluzione basata sui tre partiti della precedente coalizione allargata al contributo dei repubblicani e dei verdi. In Toscana, dove sono già state elette le giunte monocolori Pci a Livorno (Comune e Provincia) e Pistoia (Comune), il segretario regionale comunista Quercini ha chiesto una serie di incontri a tutti i partiti democratici dal 1° al 5 luglio. Queste consultazioni, che toccheranno gli aspetti programmatici, potranno le basi per la costituzione delle alleanze alla Regione e in altre giunte importanti, tra cui quella di Firenze. Ad Arezzo, intanto, dove pure esisterebbe la possibilità teorica di una giunta pentapartita, il Psi sembra orientato a riconfermare l'alleanza con il Pci.

Guido Dell'Acquila

### Tra dieci giorni il Tar del Lazio dirà se il decreto del ministro delle Partecipazioni statali è valido

## La Sme congelata dai tribunali Darida chiamato a fornire spiegazioni in Parlamento

La maggioranza rinvia di settimana in settimana l'audizione del responsabile delle Partecipazioni statali - Il socialista Felisetti: «Perché De Benedetti ha aspettato così tanto a denunciare episodi di corruzione?» - La fiduciosa attesa dell'Iri

ROMA — La vicenda Sme si gioca anche nelle aule dei tribunali. A livello penale, nel palazzo di giustizia, dove il Procuratore capo Mario Boschi ha aperto ufficialmente, come nelle previsioni, la caccia al Grande Corrottole denunciato con fermezza, ma con pochi riferimenti precisi, dall'ingegner Carlo De Benedetti. A livello amministrativo nelle aule del Tar del Lazio dove i legali della Buitoni hanno presentato un ricorso che chiama in causa Craxi e il Cipi (Comitato interministeriale delle Partecipazioni statali) del 15 giugno che De Benedetti-Buitoni vogliono annullare, quel decreto che, in pratica, ha dato il colpo più basso all'intesa che le industrie perugine stanno perfezionando con Prodi.

Darida ostenta sicurezza, ma tutti lo chiamano ad una resa dei conti per il suo operato ondivago ed oscuro. «La parte che mi compete, quella del pubblico ufficiale, l'ho già fatta. Adesso è competenza del magistrato», dice con apparente distacco il ministro delle Partecipazioni statali. Tangenti? «Io sono un pubblico ufficiale: se avessi avuto informazioni del genere le avrei comunicate al magistrato». Anche Darida, quindi, si rimette all'operato dei giudici perché siano loro a fare chiarezza in un affare che lui per primo con le sue decisioni ha contribuito ad intorbidare.

La vicenda penale avviata dalla Procura della Repubblica è solo agli inizi ed è assolutamente impossibile avanzare previsioni. Qualche punto fermo, invece, c'è per il ricorso al Tar: tra una decina di giorni dovrebbe arrivare il primo pronunciamento del Tribunale amministrativo del Lazio. La Terza sezione dovrebbe decidere

con procedura d'urgenza se sospendere o meno il decreto Darida. Tempi assai più lunghi (si parla di anni) saranno necessari, invece, per entrare nel merito di quel provvedimento, cioè per decidere se è legittimo o no. Ma nell'immediato quel che conta sapere è se quella decisione ministeriale è un punto da cui non si può prescindere oppure se è solo un «incidente di percorso» da archiviare e mettere da parte.

All'avvocatura di Stato, cui spetta il compito di sostenere il ministro, stanno preparando una linea di difesa. L'obiettivo dei legali dello Stato è dimostrare che Darida aveva tutto il potere di modificare una circolare precedente, quella emanata da De Michelis, introducendo così nuove regole per sottrarsi alla clausola del «silenzio-assenso», clausola che avrebbe forzato la volontà del ministro.

Finché su queste tesi opposte non si saranno pronunciati i giudici è abbastanza difficile che la vicenda Sme, almeno sul piano formale, possa fare dei passi avanti. All'Iri, ad esempio, in presenza di «una situazione così fluida», hanno deciso di congelare tutto e di starsene in fiduciosa attesa che si chiarisca qualcosa. Gli altri pretendenti alla Sme oltre De Benedetti ne approfittano per affinare e migliorare le loro offerte nella convinzione che, prima o poi, qualcuno si decida a valutare nel concreto e esprima un limpido «sì» o «no».

In governo e nei partiti si ingrossa, intanto, il coro che chiede al presidente della Buitoni di tirare fuori il rospo dopo che ne ha annunciato l'esistenza. Ma tra le voci si possono cogliere toni ed accenti assai modulati. Ad esempio il ministro Gorla sembra prendersela più con De Benedetti che con il suo eventuale ed anonimo corrottole: «Con la denuncia si è assunto delle responsabilità».

ha detto ai giornalisti prima di sgusciare dentro Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri. Anche il socialista Dino Felisetti, responsabile per il suo partito in Commissione giustizia della Camera, non è meno «reluttante» e tanti colpi bassi e punzecchiature, una domanda di chiarezza da farsi nella sede più opportuna viene dalla Sinistra indipendente che con Bassani chiede «un approfondito esame parlamentare che la maggioranza ha finora rinviato di settimana in settimana». Democrazia Proletaria vorrebbe che a questo dibattito fosse presente anche De Benedetti. Gli alimentaristi Cgil di fronte al caso Sme ribadiscono la loro posizione: «Proprio tutto ciò che sta succedendo ci fa ritenere che il vero pericolo del paese è che il settore alimentare rimanga in mano allo Stato» dice Andrea Amaro.

Daniele Martini

### È previsto per domani

## Si tratta per evitare lo sciopero dei bus

ROMA — Domani potrebbe essere un'altra giornata «nera» per il traffico. Le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil degli autotrasportatori hanno infatti deciso uno sciopero di 24 ore dalla mezzanotte di oggi. Dovrebbero restare bloccati, dunque, tutti i bus, i tram, le metropolitane, e così via. Si usa il condizionale, perché esiste ancora una possibilità di scongiurare lo sciopero: da ieri sindacati e governo sono riuniti assieme alle aziende di trasporto per tentare di trovare una soluzione ai problemi contrattuali ancora aperti. C'è comunque da ricordare che la federazione unitaria dei giorni scorsi già aveva sceso uno sciopero, non appena giunse la convocazione del ministro Signorile.

### Da oggi fino a sabato

## Cossiga per tre giorni in Sardegna

ROMA — Francesco Cossiga parte stamane per un breve viaggio in Sardegna. Nell'isola avrà una serie di incontri con le autorità locali. Oggi a Cagliari, venerdì nel Nuorese e nella provincia di Oristano, sabato nella sua Sassari. Ieri intanto è stato annunciato che Ludovico Ortona, un giovane diplomatico, assumerà l'incarico di capo dell'ufficio stampa del Quirinale. Il presidente Cossiga ieri ha anche fatto sapere che dopo le sue dimissioni dalla Dc ha rassegnato anche quelle dalla sua organizzazione sindacale: la Cisl.



Il leader sovietico ha rilanciato il suo programma

# Gorbaciov apre alla Cina: superiamo i vecchi attriti

## Agli Usa monito sulle «guerre stellari»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Netta virata aperturista verso la Cina. Dura e inequivocabile messa in guardia verso gli Stati Uniti sulla sorte della trattativa di Ginevra nel caso Washington continui sulla via delle «guerre stellari». Annuncio che le profonde misure di riforma del sistema economico, ripetutamente prospettate nei primi discorsi della nuova gestione, sono state decise e che è in corso una vasta azione per realizzarle nel più breve tempo possibile. Mikhail Gorbaciov ha scelto l'uditorio degli operai e tecnici della fabbrica metallurgica Petrovskij di Dnepropetrovsk per annunciare il passaggio alla fase operativa del suo programma.

«Se l'Urss sarà messa di fronte a una reale minaccia dal cosmo, essa dovrà trovare i mezzi per una efficace contromisura»

re il contenimento con la «Cina socialista»; sviluppare tutti i legami dell'Urss con il terzo mondo. Sulla Cina — come si è accennato — parole nuove. «Penso — ha detto Gorbaciov — che il tempo abbia mostrato ad ambo le parti che nessuno ha da guadagnare dall'incomunicabilità e, ancora peggio, dalla non volontà di dialogo e dall'indifferenza. Ciò mentre una cooperazione basata sul buon vicinato è del tutto possibile e auspicabile. Noi, per parte nostra, siamo determinati ad agire attivamente perché sia accantonata quella parte negativa delle relazioni sovietico-cinesi che ha dato luogo a non poche artificiali stratagemmi negativi. Sono convinto che alla fine ciò sarà realizzato».



KIEV — Mikhail Gorbaciov nel corso della visita effettuata ieri in una fabbrica.

una reale minaccia dal cosmo essa dovrà trovare i mezzi per una efficace contromisura. Ma già fin d'ora «una cosa è certa: che il programma americano di militarizzazione dello spazio svolge il ruolo di un muro sordo che blocca la via ad un accordo a Ginevra e se si andrà avanti su questa linea «noi dovremo rivalutare l'intera situazione» perché «non possiamo davvero consentire di nuovo che il negoziato sia utilizzato per distrarre l'attenzione della gente e per coprire preparativi militari».

È chiaro — ha detto — che le decisioni saranno prese al ventisettesimo congresso, ma la sostanza è «già stata individuata». Le scelte necessarie sono già state prese, proprio in questi giorni, dal Politburo. Ora bisogna procedere. Qualcuno pensa che stiamo operando una svolta troppo stretta. Niente affatto. «Un altro modo di procedere, più tranquillo, non ci va bene. I tempi impongono di agire proprio come si è detto». Dunque bisogna dare «via libera» a una «riorganizzazione degli investimenti» che consenta la «crescita dei settori strategicamente importanti» per un nuovo tipo di sviluppo, quelli più legati al progresso scientifico e tecnologico. Ma bisogna cambiare sostanzialmente anche nel campo della gestione, della direzione economica; cambiare ruolo degli organismi centrali della pianificazione; usare la responsabilità dei ministeri; allargare con decisione i poteri e l'autonomia degli organismi economici e periferici e di base, imprese e consorzi.

Giulietto Chiesa

# Un incontro destinato a decidere il futuro del continente

## Il vertice di Milano discuterà l'Unione politica dell'Europa

Ma la vigilia è dominata da incertezze e divisioni - Il Consiglio dei ministri ha deciso gli orientamenti dell'Italia - Craxi introdurrà i lavori - Un articolo di Andreotti conferma: no a compromessi «minimalisti»

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha discusso ieri gli orientamenti con i quali l'Italia si presenta al vertice europeo di Milano. Una nota diffusa da Palazzo Chigi informa che la giornata di domani verrà dedicata alle questioni istituzionali ed in particolare alla discussione, introdotta da Craxi, del rapporto Dooge che propone la convocazione di

una conferenza intergovernativa per elaborare un nuovo trattato che sancisca il passaggio dalla Comunità economica alla Unione politica europea. La nota della presidenza del Consiglio ricorda anche che su questo problema a suo tempo il ministro Andreotti ha fatto avere agli altri ministri europei un progetto di mandato da approvare a

Milano. Lo stesso Andreotti, in un articolo che apparirà oggi sul «Corriere della Sera», dove svolge le argomentazioni già anticipate ieri dall'Unità, ribadisce che l'Unione europea deve uscire da questo vertice e respinge l'ipotesi di compromessi minimalisti. Altri due temi rilevanti di questo vertice saranno discussi presumibilmente a partire da

sabato mattina. Si tratta dell'allargamento del mercato interno e della costituzione di una comunità tecnologica (compreso il progetto Eureka sul quale svolgerà una relazione Mitterrand). Craxi ha annunciato che intende avere anche una approfondita discussione sui rapporti Est-Ovest e sul Medio Oriente.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I risultati degli studi di previsione sull'andamento dell'economia europea per i prossimi mesi sono preoccupanti e smontano lo scottico certo facile ottimismo che qualche mese fa circolava a Bruxelles. Questo quadro nero costituisce lo sfondo più immediato e percepibile del vertice europeo, ma la corposa sostanza della crisi economica e sociale dell'Europa non deve far credere che esistano due piani, quello delle politiche pure e quello delle politiche economiche, quello delle istituzioni e della loro riforma e quello degli interventi «pragmatici» contro la crisi. Senza l'uno non esiste l'altro, e ogni tentativo di separarli, affermando che il primo non è «maturo» finché non sarà stato risolto il secondo, è una illusione che non porta lontano.

realmente integrata politicamente. Accordo di principio, invece, sulla necessità che dal vertice escano impegni concreti sui progetti per la creazione di un completo mercato unico interno nel 1992 e per una Comunità delle tecnologie avanzate. Su questi due punti esistono proposte molto precise della Commissione Cee e di alcuni governi, per esempio quello francese con il suo progetto «Eureka», e la discussione preliminare sembra essersi protratta, per una volta, alla vaghezza che troppo spesso caratterizza il confronto tra i

Dieci. Ma — questo è il punto — è credibile che gli impegni che scaturiranno dal vertice possano mettere tra parentesi il problema istituzionale? Detto in altro modo: è pensabile che la realizzazione del mercato interno (il quale peraltro dovrebbe già esistere e se non esiste è perché la Comunità attuale è «incompiuta» rispetto allo stesso progetto atto di nascita) e l'«Europa delle tecnologie» passino per altre strade che non una maggiore integrazione politica, e cioè una vera e propria riforma istituzionale? Prendiamo l'esempio del mercato interno: come si potrà garantire la libera circolazione di beni e capitali senza una riforma monetaria che accentui il ruolo di una moneta unica? Come si po-

tranno armonizzare le legislazioni — anche addirittura quelle fiscali — se rimarrà in vita l'attuale meccanismo decisionale che concede a chi lo voglia un diritto di veto a difesa di qualunque, ancorché minimo, interesse particolare? E l'«Europa delle tecnologie» potrebbe mai esistere (e in ogni caso a che servirebbe?) se fosse lo strumento di un insieme di paesi divisi, con strategie industriali divergenti, con legami internazionali diversamente accentuati, con un basso livello di autonomia sulla scena mondiale? Non a caso, per scendere sul piano degli esempi più pratici, molti esperti giuridici della Comunità affermano che l'adozione del piano sulla cooperazione tecnologica della Commissione, che si sommerà a Milano alla proposta francese, richiederà, probabilmente, la stipula di un quarto trattato europeo (dopo quelli della Cee, del mercato comune e dell'Euratom), sul piano delle novità giuridiche, sul piano dei rapporti interistituzionali, che porterà con sé. Insomma, cade la distinzione artificiosa e fittizia che si è fatta tra una prospettiva «pragmatica» e una «idealistica», la prima perseguibile, la seconda «immatura». E quanto ha fatto rilevare giorni fa Altiero Spinelli, in un appassionato rovesciamento delle cariche di ottimismo che vengono volte a

## Si prepara la grande iniziativa di sabato

Pullman, treni speciali, aerei charter, arrivano da ogni parte d'Italia e d'Europa

MILANO — Eccezionale mobilitazione per la manifestazione europea di sabato mattina organizzata a Milano dal Movimento federalista in occasione del vertice dei Dieci. La partecipazione si preannuncia imponente. Dieci di pullman e di treni speciali sono previsti da tutta Europa, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania. Centinaia e centinaia di comuni piccoli e grandi hanno confermato l'invio di delegazioni con i gonfaloni. Perfino aerei charter, e dalla Sardegna anche navi, porteranno gente a manifestare per l'Europa.

Milano, Carlo Maria Martini, ha detto diffuso un saluto della Chiesa Ambrosiana ai capi di Stato europei nel quale sostiene le ragioni della manifestazione a favore dell'Unione e invita alla più larga partecipazione popolare.

La manifestazione prenderà l'intera giornata di sabato. Al mattino alle 10 si formeranno due cortei, uno sul bastione di Porta Venezia (dove è previsto il concentramento dei comunisti) e l'altro a Porta Genova. Di qui i cortei raggiungeranno piazza del Duomo dove a mezzogiorno sono previsti i discorsi del sindaco di Milano, Carlo Tognoli, del presidente della Regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti, del presidente del Parlamento europeo, Pierre Pflimlin e di Altiero Spinelli, fondatore del Movimento federalista nel lontano 1943, deputato europeo e oggi padre di quel progetto di Unione Europea di cui si dovrà parlare al vertice di Milano.

Nel pomeriggio al Parco si svolgeranno spettacoli folkloristici. Al Piccolo Teatro l'orchestra «Carme» eseguirà musiche barocche. In serata, balletto con Elisabetta Terabusi, musiche di Haendel e gran finale con fuochi artificiali. Alessandro Caporali

## Quattro industrie europee a favore di Eureka

PARIGI — L'autorevole quotidiano parigino «Le Monde» rivela, in una vistosa notizia di prima pagina, che le quattro più grandi società europee di elettronica — la Siemens tedesca, la Philips olandese, la General Electric inglese e la Thomson francese — si sono accordate per collaborare al progetto «Eureka» e hanno pubblicato una dichiarazione comune in cui affermano che «il programma Eureka può diventare un elemento essenziale della capacità dell'Europa di accettare la sfida tecnologica».

Secondo il giornale parigino questa collaborazione costituisce, alla vigilia del vertice europeo di Milano, una notevole spinta di carattere industriale per il passaggio del «progetto Eureka» dallo stadio della proposta a quello della realizzazione.

Paolo Soldini

## Cee-Comecon, apprezzamento di Craxi

ROMA — «Una base per una discussione molto proficua: così, in una intervista alla rivista «Realtà sovietica», organo dell'associazione italiana per i rapporti culturali con l'Urss, il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi ha definito le nuove proposte del Comecon per la collaborazione con la Comunità europea. «Colloqui si erano già avuti in passato, ma ci si era attenuti a questioni procedurali e di competenza — afferma nell'intervista il presidente del Consiglio —. Le nuove proposte del Comecon tengono conto di quei problemi e possono essere una base per una discussione proficua. Io vedo con molto favore questo rinnovato interesse che da parte sovietica e degli altri paesi del Comecon viene manifestato nei confronti della Comunità europea. È evidente una mutata percezione, un cambiamento di atteggiamento di cui sta a noi ora valutare il significato, ma che ritengo debba essere incoraggiato con una nostra predisposizione assolutamente favorevole».

Importante e utile per il modo assai costruttivo con il quale abbiamo discusso tematiche di grande momento e di comune interesse. Molto positivi i giudizi sulla nuova leadership sovietica: «Sono indotto a pensare — afferma Craxi — che con la nuova dirigenza sovietica si dischiuderanno prospettive di dialogo incoraggiabili. Mi auguro che i segnali di novità non siano solo di stile. C'è, infine nell'intervista, una interessante valutazione sui negoziati di Ginevra. «Ho detto a Mosca quello che ho detto in altre occasioni, che occorre compiere ogni sforzo capace di rafforzare un clima di reciproca comprensione. A Ginevra deve affermarsi un approccio aperto e collaborativo. Da entrambe le parti la trattativa va affrontata senza pregiudiziali, tenendo conto delle interrelazioni che esistono tra i tre testi; interrelazione che è stata accettata e recepita nell'Intesa americano-sovietica dell'8 gennaio. Per questo, ritengo che le trattative devono essere portate avanti in tutti e tre i settori, simultaneamente. E dal negoziato che devono scaturire le garanzie alle reciproche preoccupazioni».

# Torna in vigore il decreto Galasso per i vincoli e tutela dell'ambiente

ROMA — Il primo articolo del decreto Galasso per la tutela dell'ambiente, che aveva perso valore giuridico, dopo che il Tar del Lazio aveva annullato il provvedimento (varato appena il 21 settembre '84) che vincolava le coste marine, i laghi, i fiumi, le zone di montagna al di sopra dei 1.800 metri, i boschi e i parchi, è stato ripristinato con un decreto legge del Consiglio dei ministri di ieri. Il Tar lo aveva cancellato perché «indoneo» per i suoi «caratteri di generalità e astrattezza» e perché la materia non poteva essere regolata con un decreto amministrativo, ma con interventi legislativi del Parlamento. Il Consiglio dei ministri ha rimesso in piedi il decreto per la protezione delle bellezze naturali. È questo è un successo dell'azione del Pci e della Sinistra indipendente. Alla Camera, infatti, in cambio del ritiro di un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente, sostenuto anche dal Pri e dal Pli, che trasformava il decreto ministeriale, appena decaduto, in legge come articolo aggiuntivo al condono edilizio, il governo si era impegnato a presentare subito un decreto. Ma al Consi-

Ripristinato dal Consiglio dei ministri Successo dell'iniziativa di Pci e Sinistra indipendente Dichiarazioni di Libertini e Bassanini

glio dei ministri di venerdì scorso, non aveva assolto all'impegno. Qualcuno aveva accennato a dissensi tra i ministri. Comunque, ora il decreto è stato approvato. Non si conosce il testo, forse è ancora da scrivere e sembra che abbia una durata limitata. In base alle prime informazioni sembra che il decreto del governo abbia valore fino al 31 dicembre, o forse fino a marzo. Le proposte delle sinistre vogliono garantire la tutela dell'ambiente fino all'entrata in vigore della legge-quadrato. In proposito il sen. Lucio Libertini ha dichiarato: «I comunisti considerano la decisione odierna del governo che tramuta in legge i contenuti della parte decaduta del decreto Galasso un risultato dell'azione loro e della Sinistra indipendente. Tuttavia, occorre ribadire che questo è solo un piccolo passo in direzione della salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Dobbiamo agire in modo che esso non diventi invece un alibi ulteriore per il governo per non affrontare le grandi questioni che sono sul tappeto: la legge sul regime dei suoli, la legge per la difesa del suolo e la promozione dell'ambiente, l'effettivo superamento del problema del-

## Domenica giornata di diffusione del libro «Berlinguer»

Domenica 30 giugno nuova grande giornata dedicata dal partito alla diffusione del libro su Enrico Berlinguer, edito dall'Unità. Dopo la cerimonia del 2 giugno, i compagni e gli attivisti delle federazioni e delle sezioni, sono chiamati a concludere l'iniziativa della diffusione porta a porta del grande libro rosso. Intanto, anche nelle prime feste dell'Unità, il volume sta ottenendo un successo notevole di vendite. Molto affollati, inoltre, sono i dibattiti sulla figura e l'opera del dirigente scomparso e sul volume pubblicato dall'Unità. L'iniziativa editoriale ha già segnato un evento senza precedenti. Sono state stampate 800 mila copie. Mai un libro in Italia aveva toccato simili vertici. In poco più di venti giorni le copie vendute nelle sezioni e alle edicole sono state ancora oltre 600 mila. Con lo sforzo di domenica prossima, e, poi, con l'organizzazione delle vendite in tutti i festival dell'Unità, grandi e piccoli, si può e si deve arrivare al risultato del tutto esaurito. È questo l'obiettivo che proponiamo a tutto il partito. Claudio Notari



# Sindacati Ora c'è bisogno di una seconda conferenza dell'Eur

La vicenda del referendum è abbastanza dimostrata. L'intrinseca debolezza dell'unità e, soprattutto, dell'autonomia sindacale. Le ragioni che hanno determinato questo pericolosissimo stato di cose sono molteplici e, sicuramente, non si possono suddividere con un taglio netto. Sono ragioni che vanno innanzitutto individuate in una sempre più evidente interferenza (o ingerenza) partitica, che ha riguardato — chi più chi meno — tutte indistintamente le forze in campo. Si può pertanto ora amaramente affermare che le cinghie di trasmissione di infuata memoria sono ritornate in auge, e in tutte e tre le grandi organizzazioni sindacali. Certo, il tipo di conflittualità fatta sulla testa dei lavoratori, così come gli adeguamen-

ti sindacali al sì e al no, ne sono una abbastanza lampante riprova. Perché è potuto accadere tutto questo? E come uscire da una situazione di tale gravità? È accaduto tutto questo in primo luogo per gli errori compiuti dal sindacato quando più solida e «fulgente» sembrava essere la sua unità. Fu in quegli anni che il sindacato non seppe o non volle darsi una politica rivolta al rinnovamento profondo del paese basata necessariamente sul riconoscimento di reciproche compatibilità e connessioni tra sviluppo delle retribuzioni del reddito, da un lato, e azione riformatrice volta al mutamento in avanti della condizione di vita sulla società.

Dopo l'indispensabile e sacrosante spallate contrattuali e salariali del 1969-'70-'71-'72, che comportarono una profonda redistribuzione dei redditi, nonché un salto qualitativo e quantitativo nella acquisizione di nuovi diritti sindacali e civili, sarebbe stato assolutamente indispensabile, forti dei risultati raggiunti, spostare l'intero movimento sul terreno riformatore (e i lavoratori ci avrebbero seguito) piuttosto che continuare in una azione contrattualistica e salarialistica fine a se stessa anche se supportata abbastanza strumentalmente da confronti settoriali per la realizzazione di riforme (ma sempre collegate alla contrattazione del rapporto di lavoro) in questo e in quell'altro segmento industriale o sociale. Non si capì, allora, che il salario non era una variabile indipendente. Soprattutto non si comprese (o non si volle comprendere) che una indistinta avanzata rivendicativa su tutti i fronti non era oggettivamente compatibile con le risorse e le possibilità del sistema di qualsivoglia sistema. Non si fu d'accordo, in definitiva, per uno spostamento decisivo dell'asse da una politica pan-sindacalista ad una politica di programmazione democratica dell'economia, fondata sulla più ampia partecipazione e finalizzata, già da quel momento, alla trasformazione riformatrice del paese. Questa svolta avrebbe consentito un consolidamento di tipo nuovo dell'unità sindacale, un rafforzamento dell'autonomia del sindacato e ulteriori, importanti

successi sul piano politico ed elettorale a favore di tutte le forze autenticamente progressiste. Si dirà che del senno di poi sono piene le fosse. È vero. Ma è anche vero che bisogna riandare al nostro recente passato in un momento nel quale occorre apprestarsi a correggere errori di quel periodo e di quello attuale. E per quanto riguarda quegli errori, Cisl e Uil non sono state sicuramente da meno. Basti ad esempio pensare alla Conferenza dell'Eur del 1977. Certo, quella scelta arrivò con grave ritardo. Una decisione del genere avremmo dovuto avere il coraggio e l'intelligenza di assumerla almeno nel 1974, cioè nel pieno della crisi delle fonti di energia, nel pieno di uno strepitoso fenomeno di assestamento capitalistico (e non solo capitalistico) internazionale. Ma se così si fosse operato, proprio Cisl e Uil (nonché determinate componenti della Cgil) già allora avrebbero gridato al «tradimento». Ecco perché le lezioni che oggi provengono da certi pupilli sono quanto meno molto sospette: sia a proposito di autonomia, sia per quanto riguarda il problema di chi è veramente riformatore.

Nella situazione difficile che sta ora di fronte a noi, e che ci induce a tante riflessioni, credo che il sindacato possa e debba ritrovare le vie dell'unità e dell'autonomia proponendo all'intero paese (perché questo è anche e soprattutto un suo compito) un quadro programmatico di fuoriuscita dalla crisi che abbia come referenti sia la Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali per i temi di ristrutturazione del salario e della scala mobile, sia il governo in ordine a quelli dell'occupazione, dei trasporti, della casa, della riforma del mercato del lavoro, ecc. Vi debbono essere più «tavoli» di confronto. Infatti un sindacato autonomo e unitario, nonché moderno, i conti li deve fare con tutti, e con tutte le obiettive compatibilità. E li deve fare con il concorso dei lavoratori, da posizioni offensive e non difensive. Li deve fare, questi conti, tenendo ben presenti il nuovo che incalza e i mutamenti strutturali dai quali si potrebbe autoscuotere o non operasse in questi termini. La ripresa dell'unità e dell'autonomia sindacale è indispensabile alla ripresa economica e democratica del paese; ed è indispensabile ai lavoratori dipendenti e alle nuove forze emergenti per la gestione di una nuova fase della vita produttiva e sociale del paese: una seconda Conferenza dell'Eur, preparata con la più ampia partecipazione, potrebbe rappresentare il momento della rifondazione del sindacato, sulla base di un programma profondamente innovativo e moderno.

Claudio Truffi

# INGHIESTA / L'America di fronte al progetto del presidente Reagan - 1 Guerre stellari a due velocità

La Casa Bianca insiste nell'idea di «rendere obsolete le armi nucleari», ma gli uomini dell'Amministrazione escludono la possibilità di realizzare lo scudo globale - La retorica reaganiana ha fatto breccia in alcuni settori del pacifismo - L'opposizione fra ironia e inquietudini

DI RITORNO DAGLI STATI UNITI — È a dir poco insolito che un dibattito strategico di proporzioni storiche come quello sollevato dalle guerre stellari avvenute non prima, ma dopo che una decisione è già stata presa. La quantità di argomenti politici, militari, tecnico-scientifici sollevati per dimostrare la impossibilità di realizzare le promesse reaganiane e anzi per dimostrare la loro vastità e variegata area del movimento pacifista. Robert Hunter, consigliere di diversi presidenti democratici e professore presso il Centro di studi strategici della Georgetown University, ritiene che Reagan abbia saputo afferrare il significato del vasto dibattito che si è svolto negli Stati Uniti sulla moralità delle armi nucleari e che ha coinvolto tutto il pacifismo, dal movimento del «freeze» fino ai cattolici che si riconoscono dal documento del vescovo di New York sulla immoralità della minaccia di distruzione nucleare. Un dibattito che ha messo in evidenza «la ritardata ad accettare l'idea del controllo degli armamenti, il rifiuto di considerare come usuali nella nostra epoca le questioni nucleari, l'infondatezza di alcuni concetti chiave della deterrenza».

Il dibattito sul nucleare Alle considerazioni politiche si sono sovrapposte considerazioni di ordine morale: la capacità tecnologiche dell'America e l'appello a «tutti i massimi talenti scientifici degli Stati Uniti» a lavorare «per la pace mondiale» dandoci i mezzi per rendere impotenti le obsolete armi nucleari, ha colpito l'immaginazione popolare. Parlando con «intensità quasi religiosa», esprimendosi «più come un profeta che come un capo», Reagan ha fatto appello promettendo l'impossibile prospettiva di un mondo libero dalla minaccia dell'«olocausto» grazie a nuove avveniristiche armi. «La gente ritiene che la concezione della deterrenza sia immorale? Bene, l'iniziativa di difesa strategica offre un modo per sostituire alla difesa nucleare una difesa non nucleare. Le guerre stellari, per quanto possa apparire bizzarro — conclude Hunter — possono essere viste come discendenti del movimento pacifista. In termini politici la sinistra ha generato la destra e Reagan ha mostrato ancora una volta la sua maestria nel volgere il malcontento popolare a suo favore».

Una analisi inquietante. Ancor più inquietante se si considera che nemici e membri dell'Amministrazione se la sentono di condividere l'approccio millenario di Reagan. David Emery, vice direttore dell'Agenczia per il controllo degli armamenti e il disarmo, mi ha accolto nel suo ufficio al Dipartimento di Stato spiegandomi senza batter ciglio che «nessun sistema di difesa strategico può essere effettivamente realizzato se non cerchiamo di costruire una difesa insuperabile». «La situazione migliore sarebbe di avere un numero

fortemente ridotto di armi nucleari offensive da entrambe le parti, affiancate dai rispettivi sistemi difensivi in modo da avere una protezione contro l'eventualità di un colpo nucleare a sorpresa». Insomma la Sdi va intesa come «rafforzamento e miglioramento della deterrenza». Alla Casa Bianca, l'assistente speciale del presidente per l'Europa e l'Unione Sovietica mi ha spiegato che «ci proponiamo di trovare un equilibrio che dia maggiore stabilità alla situazione strategica. Pensiamo che un buon rapporto fra armi difensive e offensive possa dare una maggiore stabilità». Insomma quando entri negli uffici dell'Amministrazione il viene il dubbio che il discorso del 23 marzo 1983, così come i successivi, non siano stati pronunciati, e che le decine di opuscoli che riproducono la sua promessa di rendere «impotenti e obso-

lanti, capaci di calcolare razionalmente i loro rispettivi interessi. Come tra le due superpotenze, ci fosse un livello di reciproca fiducia tale da permettere di realizzare senza eccessivi contraccolpi e senza contrastanti percezioni un così radicale ribaltamento di concezioni strategiche. «Ma la storia delle relazioni «ostetriche» fra Usa e Urss non fornisce elementi per accreditare una tale ipotesi».

Kenneth Adelman, direttore dell'Agenczia per il controllo degli armamenti e il disarmo, difende proprio questa concezione «non globale» della Sdi come mezzo capace di ridurre il rischio di guerra nucleare perché — è la sua tesi — accresce l'incertezza del nemico. Ma proprio questa incertezza, replica Robert Hunter, «può avere l'effetto opposto». Con le «guerre stellari» i leader delle due parti dovrebbero agire sulla base di intricate e imprevedibili sulla affidabilità dei rispettivi sistemi, offensivi e difensivi, contro quelli del nemico. Lo scoppio di una guerra nucleare potrebbe dipendere dalla loro capacità di fare astrusi ragionamenti speculari sui calcoli dell'altra parte. Ed è qualcosa che perfino nel più semplice mondo di oggi è notoriamente inaffidabile. I leader che dovranno affrontare queste difficoltà nel determinare, in caso di crisi, chi dovrà fare la mossa successiva e quale, si troveranno a sostenere terribili tensioni. E a differenza di oggi, quando le decisioni sono complete e certe, la capacità di risposta, tutto questo dovrebbe svolgersi così rapidamente da consentire una decisione istantanea. In realtà, le decisioni di diverse delegati ai computer capaci di rispondere in pochi secondi. E allora chiedo: un mondo fondato su tale incertezza accresce o riduce la spinta all'uso delle armi nucleari in caso di crisi?».

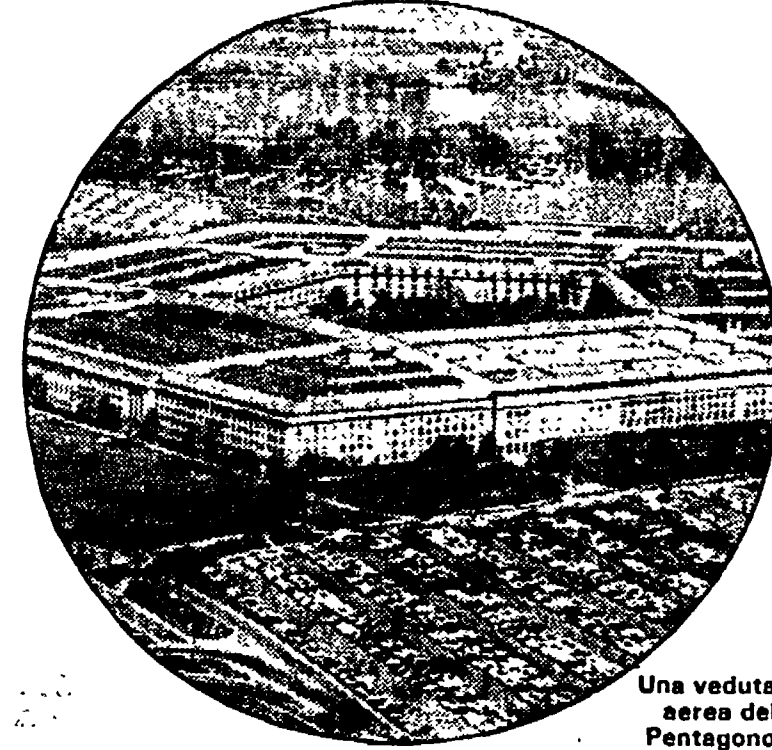
Ma sorge anche l'interrogativo sul perché si sia determinata una tale divaricazione fra le formulazioni reaganiane e la piattaforma degli altri membri responsabili del governo americano, piattaforma che è poi quella proposta ai sovietici a Ginevra. Il fatto è che all'interno dell'Amministrazione si è sviluppata una concezione per così dire «eretica» dell'iniziativa di difesa strategica nel tentativo di dar concretezza pratica ad una fantasia reaganiana diventata d'improvviso politica strategica degli Stati Uniti. Un tentativo che ha finito per costituire la dimostrazione più evidente della irrealizzabilità della promessa principale del presidente, quella dello scudo globale. Ma che ha aperto la strada a teorizzazioni più realistiche, e a ipotesi di difensivi parziali capaci di salvare una parte delle forze missilistiche in caso di attacco nemico, e per ciò stesso più pericolosi perché tendono a indebolire la convinzione che fino ad oggi ha consigliato un tale attacco e salvato la pace: la convinzione cioè che una guerra nucleare non può essere vinta.



Ronald Reagan



Kenneth Adelman



Una veduta aerea del Pentagono

## Sono emerse due linee diverse

D'altra parte se le superpotenze volessero davvero «sviluppare i loro rapporti in modo ordinato» potrebbero agire in altra maniera e «accordarsi fin da ora a su questa cosa», mette in guardia il segretario di Stato John F. Kennedy e Lyndon Johnson, «viva in un mondo e in un'altra epoca».

I rappresentanti dell'Amministrazione, ignorando o contraddicendo le dichiarazioni del presidente e proponendo una versione della Sdi da costruire passo dopo passo insieme con l'Urss, ragionano — nota Robert Hunter — come se «le leadership americana e sovietica fossero ben informate, lungimi-

ra, capaci di calcolare razionalmente i loro rispettivi interessi. Come tra le due superpotenze, ci fosse un livello di reciproca fiducia tale da permettere di realizzare senza eccessivi contraccolpi e senza contrastanti percezioni un così radicale ribaltamento di concezioni strategiche. «Ma la storia delle relazioni «ostetriche» fra Usa e Urss non fornisce elementi per accreditare una tale ipotesi».

Kenneth Adelman, direttore dell'Agenczia per il controllo degli armamenti e il disarmo, difende proprio questa concezione «non globale» della Sdi come mezzo capace di ridurre il rischio di guerra nucleare perché — è la sua tesi — accresce l'incertezza del nemico. Ma proprio questa incertezza, replica Robert Hunter, «può avere l'effetto opposto». Con le «guerre stellari» i leader delle due parti dovrebbero agire sulla base di intricate e imprevedibili sulla affidabilità dei rispettivi sistemi, offensivi e difensivi, contro quelli del nemico. Lo scoppio di una guerra nucleare potrebbe dipendere dalla loro capacità di fare astrusi ragionamenti speculari sui calcoli dell'altra parte. Ed è qualcosa che perfino nel più semplice mondo di oggi è notoriamente inaffidabile. I leader che dovranno affrontare queste difficoltà nel determinare, in caso di crisi, chi dovrà fare la mossa successiva e quale, si troveranno a sostenere terribili tensioni. E a differenza di oggi, quando le decisioni sono complete e certe, la capacità di risposta, tutto questo dovrebbe svolgersi così rapidamente da consentire una decisione istantanea. In realtà, le decisioni di diverse delegati ai computer capaci di rispondere in pochi secondi. E allora chiedo: un mondo fondato su tale incertezza accresce o riduce la spinta all'uso delle armi nucleari in caso di crisi?».

## La ricerca produrrà anche armi offensive

In questo limbo teorico e politico c'è spazio per tutte le inquietudini. John Steinbruner esprime anche quella che «molti degli stori» tecnici che la Sdi richiede potrebbero sfociare in applicazioni nel campo delle armi offensive. Ho girato l'interrogativo a David Emery che non ha escluso nemmeno questa possibilità. «Non c'è alcun progetto offensivo in questa ricerca che facciamo, ma la risposta più onesta che posso dare è che ogni qualvolta si studia una qualsiasi materia in campo tecnico-scientifico, in diverse possono emergere. Questo è invariabilmente accaduto nel passato. Un bel passo dalla promessa reaganiana di rendere impotenti e obsolete le armi offensive», dice Emery, «è arrivare non solo a mantenere del tutto consuete, ma anche a renderle più potenti».

Guido Bimbi

# LETTERE ALL'UNITÀ

«Un segno di fiducia verso una vita di alte virtù morali e civili»

Cara Unità, chi parla chiaro e tondo non ha nulla da nascondere o da temere, con lealtà, coraggio, probità: parole queste che messe in bocca a tanti politici dei giorni nostri, hanno il sapore del vuoto, dell'offesa ed anche della rabbia. Ma riferite alla persona di Sandro Pertini hanno acquistato un grande valore: hanno dato agli italiani, soprattutto ai giovani, un segno di slancio e di fiducia verso una vita di alte virtù morali e civili.

ROSJ NOSEDA (Tavernerio - Como)

«Per sondare i desideri nascosti e le motivazioni che allontano...»

Caro direttore, i problemi della nostra comunicazione politica sono legati a quelli della diffusione e, in particolare modo, al rapporto mutevole che l'Unità, organo del Partito, incontra oggi nel suo contatto con i nuovi pubblici e le nuove categorie legate alle società dei consumi. Dai mutamenti e dalla evoluzione di questi pubblici, peraltro bombardati dai messaggi transitori e rapidi dei mass-media, potrebbe dipendere la finale penetrazione ed efficacia del programma politico dei comunisti italiani.

A tale scopo proponiamo un'indagine, per esempio, nell'area romana, capace di coinvolgere tutte le Sezioni: per sondare natura ed esigenze di ceti emergenti e/o emersi. In questa prospettiva verrebbero non soltanto coinvolti i «desideri» nascosti dei cittadini, ma approfondite quelle motivazioni di fondo che allontano gli individui dalla lettura dell'organo comunista; e gli stessi compagni dalla diffusione del giornale medesimo. E per rispondere ai risultati adoperando l'informazione, necessitano ovviamente presenze di posizione politiche, oltre che l'impegno specializzato all'interno di ogni Sezione del Pci.

TERESA ANGELELLI e GUGLIELMO RINZIVILLO (Roma)

Non si poteva evitare di esporre quei giovani a quella scelta?

Cara direttore, sono un compagno della provincia di Potenza domiciliato a Torino poiché iscritto al 1° anno di Ingegneria presso il Politecnico. Scrivo la presente per esternare tutta la rabbia che ho accumulato dentro di me: hanno «impedito» di votare a molti di quei tanti giovani che, come me, si trovano a circa 1000 Km dal proprio seggio.

Ora mi si dirà che non è stato impedito il voto a chissà quale. Invece io ritengo sia vero il contrario: infatti mettere uno studente in condizioni di dover saltare il voto o l'esame, equivale a impedire a tale studente di recarsi a votare. Ciò poiché, dopo mesi trascorsi sui libri, uno studente, anche se a malincuore, finisce con l'optare per l'esame, a discapito del voto.

Purtroppo ho dovuto constatare che sono molti coloro i quali non hanno votato al referendum per questo motivo. E se è vero che questo fa rabbia per un fatto di mancata democrazia, a me fa doppiamente rabbia poiché ho constatato che moltissimi di quegli studenti avrebbero votato «Sì».

ANTONIO ANATRONE (Nichelino - Torino)

La presa in giro del «pentamestre» nella scuola italiana

Cara Unità, fra le cose che più mi fanno arrabbiare un posto di rilievo spetta, senza dubbio, alla presa in giro, parente della truffa e amica della vigliaccheria. Mi riferisco, tanto per chiarire, al pentamestre scolastico appena terminato (chi ha il coraggio di chiamarlo anno?). Chi ha seguito questa beffa dal suo esordio, sa benissimo che ciò che dico è vero: la scuola, ufficialmente e con tanto di annuncio televisivo, «inizia il 15 settembre e termina il 15 giugno». Questo si sente dire da vari anni e mai questo si verifica nei fatti.

Il pentamestre scolastico '84/85 passerà comunque alla storia dell'incapacità organizzativa, in quanto mai i mesi di studio erano stati così limitati e improduttivi. Nonostante che per la prima volta le prescrizioni fossero avvenute a gennaio e non a maggio come solito, non vi è stato quell'inizio senza che questa anticipazione dovesse produrre. Lo scossone c'è stato, anzi è stato un vero e proprio «balzo» in avanti di più di due mesi, in quanto moltissime classi fino alla fine di novembre risultavano prive dell'insegnante di lettere o matematica o di lingue ecc. col danno che facilmente si può immaginare per lo svolgimento scorrevole e intelligente delle lezioni. Ai più fortunati veniva concesso un supplente.

Interrogati dai genitori e dagli studenti, i Provveditori facevano rispondere dai vice dei vice che «qualcosa» non aveva funzionato, che le graduatorie in moltissimi casi erano sbagliate o non aggiornate, che presto tutto si sarebbe sistemato ecc. ecc. E con queste premesse che il pentamestre '84/85 ha inizio per molti studenti. Comunque e finalmente si parte: a fine novembre, i primi 20/25 giorni di lavoro sono quasi tutti dedicati alla conoscenza reciproca degli alunni e degli insegnanti, dopo di che... poua: iniziano le vacanze di Natale! Seguono 15 giorni di riposo (sic!) poi si riprende... pardon... si comincia! Gennaio, febbraio: si lavora alacremente, ed è in febbraio che termina ufficialmente il 1° quadrimestre, con il conseguente giudizio (?! individuale di verifica per ogni ragazzo. Marzo pazzarello è un mese pieno, intenso... Anche aprile potrebbe esserlo, ma è notoriamente il mese vacanziero per eccellenza: tra Pasqua, le altre feste e gita scolastica «a volta» quasi tutto. Maggio nemmeno comincia e già si resta a casa a causa delle elezioni amministrative: il

15 maggio si riprende; questo è l'ultimo mese di studio, bisogna lavorare sodo. Purtroppo, i giorni mancanti si fanno sentire, alcuni insegnanti devono giocare-forza interrogare, soprattutto quelli che hanno a disposizione poche ore settimanali e nelle classi più numerose non riescono a finire nemmeno il 1° giro d'interrogazioni; altri insegnanti, invece, vengono colti dalla «programmazione» e spiegano, spiegano, e i ragazzi non seguono più o seguono poco.

Con l'inizio di giugno e l'arrivo del primo caldo, arriva anche il referendum (ma perché non farlo con le amministrative?) e viene decretata nella mente di tutti, genitori, studenti, insegnanti, la fine del pentamestre '84-85. È vero comunque che anche senza il referendum questo si sarebbe verificato.

Non può la scuola terminare il 15 giugno per questa data devono essere già noti i risultati finali (gli scrutini non si fanno di notte!) in quanto per la prima volta gli esami di ogni ordine e grado inizieranno il 17 giugno.

Saggia decisione? Ai posteri l'ardua sentenza, disse qualcuno che certamente aveva con la cultura un ben diverso rapporto. Io, da parte mia, non capisco e, mi si consenta, non mi adegua.

LELLA BORSARI (Modena)

«In altre sedi, in una sola giornata e in periodo diverso»

Spett. Unità, sono un insegnante di scuola media statale che si lamenta per le numerose interruzioni scolastiche che puntualmente, quasi ogni anno, si verificano a causa delle elezioni.

Le elezioni, per qualunque motivo esse siano fatte, sono un grande gesto di civiltà in cui una nazione si distingue e si eleva. Non condivido però il fatto che, per assolvere questo alto gesto democratico, si impieghino due giorni. Se questa è la norma lasciata dai nostri padri, quando i mezzi di comunicazione e di trasporto erano molto diversi da quelli attuali, adesso si potrebbero svolgere tutte le elezioni solo in un giorno.

Però la casa che maggiormente non condivido è l'interruzione scolastica che capita proprio nel periodo più decisivo dell'anno per tanti allievi e più meditato per i molti seri colleghi.

Giusta la circolare ministeriale che dice di non effettuare visite scolastiche oltre il 15 maggio perché nessuno deve essere distratto dai suoi impegni. Ma dopo questa circolare, si concedono due interruzioni di quattro giorni lavorativi cadauna per operazioni che avrebbero potuto svolgersi in altre sedi o nei primi dieci giorni di settembre. Chiedo quindi che le elezioni si svolgano in sedi diverse da quelle aditate a scuola, in una sola giornata e in periodo non scolastico.

prof. GIOVANNI DONVITO (Monza - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Ligio BRAVETTI e altri compagni, Zurigo; Giovanni ROSSETTI, Ancona; Olympia GASPAROTTO, Varese; Simone PICCO, Udine; Candido GAMBIRASIO, Brivio; Salvatore RIZZI, Milano; Alberto GRAZIOLO, Como; Carlo LIVERANI, Prati Bagnacavallo; Monaldo SIMONI, Casacchio; UN GRUPPO di simpatizzanti Pci, Milano; Luigi BORDIN, Stradella; Gio Batta PASTORINO, Genova Masone; Gabriele COSTA, Cairo Montenotte; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; M. CEPPA, Stoccarda; A. MANENTE, Ravenna; M. ARPE, Terni; IL DIRETTIVO della Sezione Pci «G. Di Vittorio», Lodi; Giuditta ROMANELLI, Milano; Alfredo PEZZILLI, Modena; Armando BORRELLI, Napoli; Sirio BALDONI, Roma; Dante CERPELLI, Castelnuovo; Salvatore CARRUBA, Modena; Lina CANIPASI, Sangiano; Adriano DORATO, Roma; Roberto INNOCENTI, Firenze; Giuseppe PANGRAZZIO, Verona; M.M., Roma; Gino GIBALDI, Milano; Walter LETTERIO, Padova; Gian Luca EMILIANA, Spicignano; Siro BALDONI, Roma; Rino CARCIONE, Milano (abbiamo bisogno del suo indirizzo completo); Salvatore FILACE, Torino (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Corrado CORDIGLIERI, Bologna («La scuola dell'obbligo dovrebbe essere a totale carico dello Stato. Invece... ogni genitore sa cosa essa comporta in soldoni: indumenti - grembiule, tute eccetera... libri, quaderni, borse, compassi... e via spendendo per anni cinque più tre»);

Giovanni L'AMBERTI, Torino («La situazione nel campo dell'informazione televisiva è giunta ad un livello insopportabile. La manipolazione del consenso allontana sempre più dallo Stato l'immagine della legittimità»); Stefano FRATANZANO, Castell'Arquato («Sembra emblematico che l'ultimo diverbio fra i «democratici» del pentapartito sia a proposito dell'industria alimentare»); Mario STUCCHI, Giorgio MANNA, Libero CATTANEO, Lucio MAZZALI, Giovanni OLDANI, Maria ALDINI, Milano («Noi non siamo comunisti, ma per fortuna c'è una opposizione forte e attiva, soprattutto quella del Pci, che può essere determinante ad ogni effetto e conseguenza: diversamente il popolo dei lavoratori, dei pensionati e le categorie medio-basse verrebbero poste in condizione di umiliazione e sfruttamento da Terzo mondo; e la tendenza a questo è abbastanza visibile»); Vincenzo MINO, Ravenna («L'assistenzialismo può andare bene per aiutare in un momento di necessità, ma quando la carità viene istituzionalizzata, allora si offende la dignità del cittadino e si mette la Costituzione stessa sotto i piedi»); LIVIA, 17 anni, Milano (La tua lettera è arrivata in ritardo. Mandaci il tuo recapito).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la critica non compila il proprio nome o che le lettere non vengano siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



D'IGNAZIO '85



# La tragedia del Jumbo indiano Il sikh ricercato addestrato negli Usa in un campo mercenari

LONDRA — Lal Singh, 25 anni, uno dei due sikh ricercati in Italia per il delitto del 717 esplosivo al largo delle coste irlandesi e per l'attentato all'aeroporto di Tokyo, aveva frequentato un «campo» americano per mercenari. Lì, gli avevano insegnato tutte le tecniche della guerriglia, l'uso delle armi e — soprattutto — di ogni tipo di esplosivo. Lal Singh (assieme ad altri tre compatrioti) ha frequentato un «corso speciale» svoltosi nell'ottobre scorso: secondo i suoi istruttori, l'indiano aveva mostrato particolare bravura ed attitudine nell'uso di bombe a tempo e nell'attacco armato.

Complice, Ammad Singh, erano noti da tempo alle autorità di diversi paesi come «pericolosi estremisti»: l'Fbi per esempio, ricercava i due già dal mese scorso, sospettandoli di aver preso parte ad un complotto organizzato per uccidere il primo ministro Rajiv Gandhi durante la sua ultima visita a Washington.



# Suicidio in massa delle balene

SIDNEY — Questo incredibile scenario che si è presentato ieri ai bagnanti di una spiaggia australiana a 400 chilometri da Sidney. Quelle che si vedono nella foto sono balene di un branco che si è letteralmente suicidato approdando alla riva. Nella notte, alcuni volontari di un corpo di soccorso marino avevano cercato di salvarne una ventina, ma quasi tutte sono morte.

# Usa, due «giustiziati» in 24 ore

NEW YORK — Un alcolizzato di 32 anni, accusato di avere violentato e bruciato viva una donna di 71 anni, è morto la scorsa notte sulla sedia elettrica in Virginia. Era il secondo uomo a essere giustiziato nello stesso giorno negli Stati Uniti. Il primo era stato messo a morte con un'iniezione di sostanza letale alle prime ore del giorno nel Texas. Morris Odel Mason, che i medici avevano definito leggermente ritardato mentale, era stato condannato a morte dopo avere ammesso di aver legato, violentato e bruciato viva nella sua casa sergente Hantro, di Northampton County (Virginia). Mason aveva anche confessato di avere violentato e ucciso una donna di 68 anni e di avere ucciso un altro uomo.

# Il cameriere-robot fa «tilt» e sfascia tutto: licenziato

LONDRA — Un robot che avrebbe dovuto fungere da cameriere e servire vino in un ristorante di Edimburgo un bel giorno è impazzito: ha rovesciato mobili, tavoli con piatti e posate, è sfuggito a ogni controllo finché la sua testa è caduta sul grembo di uno dei numerosi avventori terrorizzati. L'episodio, avvenuto nel luglio 1983 nel «Kavi restaurant» di Edimburgo, è finito davanti al tribunale della capitale scozzese perché la ditta di Edimburgo Fgh System, che aveva ordinato il robot per conto del ristorante, si è rifiutata di saldare il prezzo alla ditta costruttrice, «Project Barlow» di Londra: 4.857 sterline, 25 milioni di lire. La disputa è stata risolta con un compromesso finanziario. La Project Barlow si riprenderà il robot, «Donic», così si chiama il robot, ha cominciato a lavorare male fin dal primo giorno in cui ha «preso servizio» al ristorante: dopo mezz'ora è diventato incontrollabile rovesciando seggiole e anche un bicchiere di vino sul vestito di un cliente. Nei successivi giorni ha continuato il suo strano comportamento versando altro vino addosso ai clienti: anche la sua voce spesso diventava incomprensibile e le luci non si accendevano bene; finché «Donic», secondo il proprietario del ristorante, è arrivato a un punto di pazzia vera e propria sfasciando tutto e facendo scappare i clienti impauriti. Il proprietario, che aveva mostrato molta comprensione, ha dovuto sospendere il servizio. Un tecnico della ditta costruttrice ha affermato in tribunale di avere spiegato bene al proprietario del ristorante come funzionava il robot: «Aveva bisogno solo di pratica e avrebbe lavorato perfettamente». «Donic», con cappello e cravatta neri, era presente all'udienza ma non ha fatto commenti.

Dopo una lunga camera di consiglio della sezione disciplinare conclusasi dopo mezzanotte

# Il Csm condanna il giudice Palermo Era in discussione il «caso Craxi» Il magistrato perderà sei mesi di anzianità di carriera

È stata accolta la tesi del sostituto procuratore generale Guasco - I sei capi di «incolpazione» contestati risalgono all'inchiesta su armi e droga condotta a Trento - L'accusa principale era che aveva indagato sul presidente del Consiglio senza i preavvisi di rito

ROMA — Il giudice Carlo Palermo è stato condannato dal Csm alla perdita di sei mesi di anzianità per il «caso Craxi». Il consiglio ha accolto la richiesta che il sostituto procuratore, Guasco, aveva formulato al termine di una lunga requisitoria. Era poi seguita una altrettanto ponderosa arringa difensiva di Giovanni Trantino, magistrato di Cassazione. E, dalle 18,15, l'inizio di una camera di consiglio che è durata fino a mezzanotte. Il Consiglio superiore della magistratura ha così deciso la sorte di Carlo Palermo, il sostituto procuratore che a Trapani è sfuggito per un pelo ad un mortale attentato mafioso, e che a Trento aveva condotto l'inchiesta su armi, droga, servizi segreti e P2. Sulla sezione disciplinare (nove membri del Csm presieduti dal vicepresidente De Carolis) che ha valutato il comportamento a Trento di Carlo Palermo hanno pesato molti fattori. Alcuni sono in qualche modo estranei alle logiche processuali. Come si fa, ad esempio, a «condannare» un magistrato che per il suo impegno è appena sfuggito ad un attentato? O, viceversa, quanto pesa nel giudizio di Palermo la nota lettera con cui Craxi ne chiedeva l'incriminazione al procuratore generale della Cassazione, dopo che il giudice aveva

scritto il nome del presidente del Consiglio in un mandato di perquisizione? Altre considerazioni, invece, sono puramente tecniche. Gli eventuali errori di Palermo nel condurre la sua inchiesta, ammesso che ci fossero, sono stati commessi in buona fede o con dolo? Possono, in altri termini, essere censurati sul piano disciplinare? Il sostituto Pg Guasco ha sostenuto la responsabilità di Carlo Palermo per cinque dei sei capi di incolpazione. Ne ha chiesto la condanna alla perdita di sei mesi di anzianità nella carriera. Le punizioni che la sezione disciplinare poteva infliggere vanno, in ordine di gravità, dall'ammonizione alla rimozione, passando per la censura e la perdita di anzianità fino a due anni. Quella chiesta da Guasco era, come si vede, una pena intermedia: come dire che, a parere dell'accusa, Palermo ha sbagliato, ma commettendo errori veniali. Era difficile pensare che la sezione disciplinare andasse oltre queste richieste. In essa, stando alle pochissime voci trapelate da Palazzo dei Marscialli — dove tutto il procedimento si è svolto a porte rigorosamente chiuse — si sarebbero affrontate più tendenze: decisamente favorevoli a Palermo, contrarie, intermedie.



# Liverpool, arrestati altri 3 tifosi

LONDRA — Altre tre persone sono state arrestate a Liverpool perché sospettate di essere coinvolte nei gravi incidenti che hanno insanguinato la finale di Coppa dei Campioni di Bruxelles. La polizia inglese afferma che all'arresto si è giunti grazie all'esame dei filmati e alla collaborazione delle forze dell'ordine belghe. Intanto si è appreso che, sempre ieri, tre dei giovani fermati l'altro giorno, hanno ottenuto la libertà provvisoria.



Liborio Bonifacio

Contraddittoria posizione di Degan

# Sotto (parziale) sequestro il siero Bonifacio

Salerno, il prefetto sostiene che l'ok è venuto proprio dal ministero della Sanità

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il Prefetto autorizza, il Sottosegretario censura, il Ministro in un primo momento sembra dire sì, poi si rimangia precipitosamente tutto. Intorno al «siero Bonifacio», il preparato anti-cancro ricavato dagli escrementi di ceneri, sta montando un caso politico. Coinvolto in prima persona il ministro della sanità Costante Degan (Dc). Infatti il prefetto di Salerno Nestore Fasano, colui che ha autorizzato, ripescando una vecchia norma del 1934, la distribuzione gratuita del prodotto, ha risposto ieri mattina — per bocca del suo capo di gabinetto, il dottor Mario D'Ambrasi — alle accuse piovutegli addosso da più parti rivelando di aver ricevuto una autorizzazione preventiva via telex il 22 giugno proprio da Degan. Ma in serata dal ministero è partita una secca smentita: non esiste alcuna autorizzazione — questa la sostanza — il prefetto ha agito in piena autonomia. I carabinieri del nucleo antisofisticazioni intanto, hanno ricevuto l'ordine di sequestrare il prodotto già distribuito, se non è stato sottoposto al controllo preventivo dell'Istituto Superiore di Sanità. L'ordine parte dal ministero della Sanità, dopo l'orientamento espresso dal consiglio dei ministri. In tutta Italia affidiamo una responsabilità così gravosa ad una sola persona — per carità, sicuramente qualificata a svolgere il compito di coordinatore sanitario di una vicenda amara, tutta italiana, nella quale ognuno tenta di trincerarsi dietro un formalismo burocratico eludendo la sostanza del problema. Che in questo caso si può

così sintetizzare: è legittima oppure no la distribuzione del siero Bonifacio? E, innanzitutto, il prodotto davvero ha effetti terapeutici? Per tutta la giornata di ieri il centralino dell'Unità Sanitaria di Agropoli ha squallito in continuazione. Da ogni parte d'Italia sempre e solo la stessa domanda: «Quando possiamo venire per ritirare il siero?». Per tutti, però, una cocente delusione. «Finché non saranno effettuate tutte le analisi da parte dell'Istituto superiore di sanità, non distribuisco un bel nulla» ha risposto il dott. Giovanni Pesce, coordinatore sanitario dell'Usl 60, evidentemente preoccupato per la peggio che sta prendendo questa storia. Su di lui infatti sembrano voler scaricare ogni responsabilità sia il ministro della sanità che il prefetto. Degan, pur ribadendo il divieto per le strutture pubbliche a distribuire gratis il preparato anti-cancro, ne consente la somministrazione eccezionalmente solo presso l'Usl di Agropoli purché il coordinatore sanitario se ne assuma la responsabilità diretta. Altrove ha dato ordine ai nuclei antisofisticazione di sequestrare le boccettine con il suo dubbio contenuto. Una situazione paradossale sulla quale De Lorenzo non manca di fare il verso: in tutta Italia affidiamo una responsabilità così gravosa ad una sola persona — per carità, sicuramente qualificata a svolgere il compito di coordinatore sanitario di una vicenda amara, tutta italiana, nella quale ognuno tenta di trincerarsi dietro un formalismo burocratico eludendo la sostanza del problema. Che in questo caso si può

Si decide lunedì sulle richieste di parte civile

# Tobagi: scontro serrato per riaprire il processo

MILANO — Contro Marco Barbone e Caterina Rosenzweig la parte civile, che rappresenta i genitori di Tobagi, ha alzato il tiro nell'udienza di ieri. Non solo, l'avvocato Antonio Pinto ha riproposto tutte le questioni e tutti quelli che, a suo dire, sarebbero i «misteri dell'orrendo delitto». Ha anche chiesto l'incriminazione dei due imputati per concorso nel tentativo di sequestro a scopo estorsivo consumato nel febbraio del 1978 ai danni di Tobagi. Le altre richieste della parte civile sono l'acquisizione agli atti delle bobine delle intercettazioni telefoniche sugli apparecchi di Barbone e della Rosenzweig, disposte a suo tempo dall'autorità giudiziaria; la escussione di un capitano dei carabinieri, Vito Damiani, che è l'ufficiale che curò la raccolta dei corpi di reato e che avrebbe redatto due rapporti a contenuto parzialmente diverso. Nell'illustrare tali richieste, l'avv. Pinto ha affermato che nel corso di questo dibattimento la situazione è sostanzialmente mutata. Il legale, naturalmente, è tornato a parlare della «informativa» uscita da una camera dei carabinieri sul contenuto delle dichiarazioni rese dal confidente Rocco Ricciardi su un attentato che i «Reparti comunisti d'attacco» stavano preparando. Per propria deduzione, il Ricciardi ritenne si trattasse di un attentato contro Tobagi, proprio perché contro Tobagi c'era stato quel precedente del tentativo di sequestro, al quale lui stesso, assieme a Felice Pietro, Antonio Marocco e Massimo Battistello, aveva partecipato. L'avv. Pinto ritiene che su questa «informativa» ci siano ancora molti interrogativi da sciogliere, giacché non sarebbe credibile che, informati l'Uc di quell'attentato, ai Ricciardi non siano state chieste notizie su pre-

cedenti attentati e, soprattutto, su quel fallito sequestro. Lo avessero fatto, l'Uc, a dire del legale della parte civile, avrebbero scoperto tutto con anticipo e avrebbero, dunque, potuto prevenire il delitto. Ma le cose stanno proprio così? L'avv. Marcello Gentili, che difende Barbone, è stato netto. Per la richiesta della incriminazione per il tentativo di sequestro, ha osservato che Barbone aveva già detto tutto nella fase istruttoria e poi in dibattimento. Non si tratta, dunque, di cose nuove, bensì vecchissime. Circa le dichiarazioni del confidente Ricciardi che solleverebbero, secondo la parte civile, grossi interrogativi, Gentili ha fatto notare che nessuno ha mai negato che Barbone fosse sospettato del delitto Tobagi dai carabinieri. «Era sospettatissimo e contro l'ultimo dei carabinieri del generale Dalla Chiesa — ha detto il penalista — mancava la prova giudiziaria, che venne fornita, spontaneamente, dopo la cattura, da Barbone». Tali sospetti possono attenuare il valore della collaborazione? Assolutamente no. Altri terroristi, come Peci e Viscardi, erano addirittura inseguiti da mandati di cattura, eppure la loro collaborazione è stata ritenuta rilevante. Infine, ha parlato il Pg Serafino Chiella. A suo parere, per il delitto Tobagi la Corte può decidere allo stato degli atti. Nessuna rinnovazione del dibattimento, quindi. Per ciò che riguarda l'eventuale esercizio dell'azione penale per il fallito sequestro, il Pg scioglierà le proprie riserve in sede requisitoria. Sulle richieste di parziale innovazione del dibattimento, la Corte deciderà nella prossima udienza, che è stata fissata per lunedì.

Al processo Ambrosoli assente il bancarottiere

# L'ex genero di Sindona non sa, non sospettava

MILANO — Ieri al processo Ambrosoli, Sindona non si è presentato. In calendario c'era l'interrogatorio dell'ex genero, ex factotum, ex alter ego Pier Sandro Magnoni. Forse, in omaggio alla sua nuova linea di riservatezza, ha preferito evitare l'imbarazzante incontro. Fra i due, attualmente, non corre buon sangue. Magnoni — ha tenuto a ribadire ieri in aula — ha preso le distanze dal suocero. Anche se, purtroppo, vi si è deciso soltanto nel dicembre '79, quando ormai si era compiuto anche l'ultimo sanguinoso atto del grande sequestro simulato di Giorgio Ambrosoli. Il problema, per l'imputato Magnoni (otto anni già inflitti per la bancarotta fraudolenta, e in questo processo accusato di minacce contro Cuccia e Medobanca avvenute subito dopo una nuova serie di intimidazioni, telefonate, falliti attentati. Insieme, nell'ottobre '78 fu lo stesso Magnoni a portargli una lettera a Zurigo. Quella lettera era di Sindona e Cuccia, il giudice minacciosa. Ma Magnoni non ricorda, non sa di preciso che cosa ci fosse scritto.

77. Cuccia ha già ricevuto minacce gravi, qualcuno l'ha già avvertito di un progetto di rapimento di suo figlio al quale sarebbero impegnati Luigi Cavallo e Walter Navarra. E quando Magnoni lo incontra a Londra, sulle rive del Tamigi, ci sono anche Cavallo e Navarra. Ma di tutto questo Magnoni, beninteso, non sa nulla. Anzi, dalle parole, non sa spiegarsi la loro presenza. All'incontro di Londra ne seguono altri, tutta una serie di incontri incrociati tra Magnoni, Cuccia, Federici, Guzzi Magnoni, e sentinelle portava ormai avanti per conto suo il tentativo di risanamento, a prescindere da Sindona e dalle sue pendenze con la giustizia. Ma, guarda caso, ogni incontro del genero di Sindona con il dirigente di Medobanca avviene subito dopo una nuova serie di intimidazioni, telefonate, falliti attentati. Insieme, nell'ottobre '78 fu lo stesso Magnoni a portargli una lettera a Zurigo. Quella lettera era di Sindona e Cuccia, il giudice minacciosa. Ma Magnoni non ricorda, non sa di preciso che cosa ci fosse scritto. Nel «pacifico» incontro Ma-

simulazione? Ci arrivò da solo, verso la metà di settembre, riflettendo sulla calma che ostentava, di fronte alla generale preoccupazione, un intimo amico di Sindona, Joseph Macaluso. Per il resto, egli non ci ebbe parte. Quando Sindona scomparve da New York (siamo ai primi di agosto '78) egli si trova in vacanza in Spagna; Miceli Crimi gli si presenta all'Hotel Fierre di New York solo per una visita di cortesia e cordiale; i diretti di Sindona, i diari; non ha mai ricevuto il memorandum che Sindona indirizzò a lui e alla moglie, con il programma dettagliato della campagna intimidatoria; non ha mai ricevuto una telefonata dalla Sicilia che venne intercettata dall'Fbi. Con gli amici mafiosi di Sindona, insomma, non ha mai avuto nulla in comune, non ha mai conosciuto, non ne ha mai sospettato l'esistenza. Persino quel «chiacchierato» John Gambino, che aveva conosciuto a casa del suocero, dopo un primo comprensibile allarme si era tranquillizzato: Sindona gli aveva assicurato che si trattava di persona per bene. E del resto non lo rivide più, se non per caso, incrociandolo per la strada a New York. Lui, Magnoni, era con Miceli Crimi il sequestro Sindona era in corso. Ma si tratta di un'altra pura combinazione. Intanto il Pm Guido Viola ha chiesto che siano chiamati a deporre Andreotti, Evangelisti, De Carolis e altri esponenti politici, nonché magistrati americani, agenti del Fbi e personaggi della finanza. La Corte si è riservata una decisione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	28
Verona	14	27
Trieste	19	27
Venezia	19	24
Milano	15	27
Torino	15	27
Cuneo	14	24
Genova	17	23
Bologna	18	30
Firenze	14	30
Pisa	12	27
Ancona	15	29
Perugia	14	27
Pescara	15	28
L'Aquila	7	np
Roma U	14	28
Roma F	17	28
Campob.	14	25
Bari	16	24
Napoli	14	28
Potenza	12	26
S.M.L.	18	26
Reggio C.	19	28
Messina	20	27
Palermo	21	26
Catania	15	28
Alghero	12	28
Cagliari	15	30

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che da un paio di giorni controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale è diretta verso i Balcani interessando marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'alto Adriatico. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore orientale. La nuvolosità durante il corso della giornata si estenderà anche alle regioni dell'alto e medio Adriatico. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono salvo annuvolamenti locali e temporali in prossimità dei rilievi appenninici. Temperature senza notevoli variazioni.



Il padre della psicanalisi italiana duro con l'editore-analista nei guai con la giustizia

# «Verdiglione? Il fascino del nulla»

## Per Musatti è solo un fenomeno di moda

«Ha intuito che la gente ha sete di sapere, e lui vende nebbia»

MILANO — «Armando Verdiglione? È solo una figura meschina che, con un messaggio misterioso, fa presa sui più sprovvoluti. Ripete, quasi sempre, pensieri privi di senso logico affastellando parole in libertà. Ecco, forse la sua «grande» intuizione, se così si può dire, è stata proprio questa: aver capito che viviamo in un periodo in cui la gente avverte un forte bisogno di cultura e di sapere. Apprendere, però, costa fatica, studio. La psicanalisi, ad esempio, esercita un certo fascino sugli uomini proprio perché tratta degli aspetti più «sommersi» del nostro comportamento. Ma, naturalmente, è anche difficile perché è una disciplina strutturata secondo regole abbastanza precise e non facilmente divulgabili. Proprio in questo spazio fanno presa i tipi come Verdiglione che, apparentemente, offrono un approccio più facile alla scienza, ma che, in realtà, farfugliano di nebbie e misteri, quasi avvicinandosi alle scienze occulte.

— Cesare Musatti, padre e caposcuola della psicanalisi in Italia, liquida con un sorriso la discussa attività di Armando Verdiglione e della sua fondazione. Siamo nel suo studio e, dietro una scrivania traboccante di libri e riviste, ci guarda severo un ritratto di Sigmund Freud. Buttiamo là: che cosa avrebbe detto il Grande Maestro dell'opera di Verdiglione? Musatti, dietro il gran naso, fa brillare gli occhi. Poi, con un gesto della mano a respingere l'azzardato accostamento, riprende: «Sulla comunicazione giudiziaria, naturalmente, non posso dire nulla, tanto più che è indirizzata ad un suo collaboratore. Di Verdiglione, però, posso ricordare un

episodio che offre un'idea precisa di questo personaggio. Qualche anno fa, il professor Franco Fornari, recentemente scomparso, lo invitò a fare qualche conferenza di linguistica al Centro Milanese di Psicanalisi. Verdiglione fece due lezioni e poi non lo vedemmo più. Bene, da allora andò in giro a fregiarsi del titolo di «Psicanalista didatta» (una carica, cioè, riservata a chi educa e promuove i giovani psicanalisti, ndr). Quando lo seppi, lo chiamai domandandogli perché lo faceva. Naturalmente non ne aveva nessun diritto, ma lui rispose che, avendo fatto quelle due conferenze, fosse naturale anche fregiarsi del titolo. Poi non l'ho più incontrato. In seguito, si è anche avvicinato alla scuola di Lacan ma, dopo un breve idillio, ha ripreso la sua strada. Direi che della gente, non mi è mai piaciuto, però questo Verdiglione è proprio uno che le spara grosse: sa qual è il suo metodo preferito per fare una seduta? Prima fa accomodare il paziente facendolo tranquillamente parlare, poi, quando ha smesso, non gli dice più niente: segna sul conto e avanti un altro! Non mi sembra un buon sistema per fare questo mestiere.

— Senta professore, è possibile che tra analista e paziente si crei un tale rapporto di dipendenza per cui quest'ultimo si faccia addirittura piagnone? «È facile. Non si può chiamare proprio piagnone, però succede. Quasi sempre, tra l'analista e il paziente si crea un vero e proprio rapporto affettivo. È indispensabile, altrimenti la terapia non può avere alcun successo. Bisogna anche capire che il paziente rimasta nelle mani del medico tutta la propria vita raccontandogli ogni pezzetto

tino della sua esistenza, le sue ansie, i suoi timori. Non è uno scambio unilaterale. Anche l'analista, a sua volta, viene influenzato e, in un certo senso, «adotta» il paziente. Questo rapporto, in psicanalisi, viene chiamato «Transfer» e ha dato luogo ad innumerevoli discussioni e saggi. Il paziente ha «soggezioni» ma nello stesso tempo nutre un amore quasi filiale nei confronti dell'analista. Pensi ad un ammalato di cancro: la sua vita è letteralmente legata al medico curante. Una dipendenza totale. Ecco, facendo le debite proporzioni, il rapporto tra l'analista e il paziente è identico. Questo rapporto di dipendenza affettiva si sviluppa in amore o in altri ambiti della società, ad esempio tra il caporiparto e il militante, tra il maestro e l'allievo. Proprio per evitare degli eccessi, il nostro primo scrupolo è sempre stato quello di educare gli studenti a usare con grande tatto e discrezione questo potere.

— Un'ultima domanda. È vero che il paziente «desidera» una parcella alta? «Beh, non esageriamo. Se magari gli si fa un piccolo sconto è anche contento. Vero è, invece, che il paziente deve sentire la parcella come un peso, quasi una «garanzia» alla serietà della terapia. La cura non deve essere una conversazione da salotto. Va anche detto che, ultimamente, le parcella sono molto aumentate, però è difficile che uno psicanalista guadagni di più di un normale professionista. Comunque, sembra un paradosso, fare gratis una terapia non va bene proprio perché il paziente, per reagire meglio, deve sentire l'analista come un sacrificio. Per questo, cosa credeva, i ricchi sono sempre in cura».

Dario Ceccarelli



Cesare Musatti

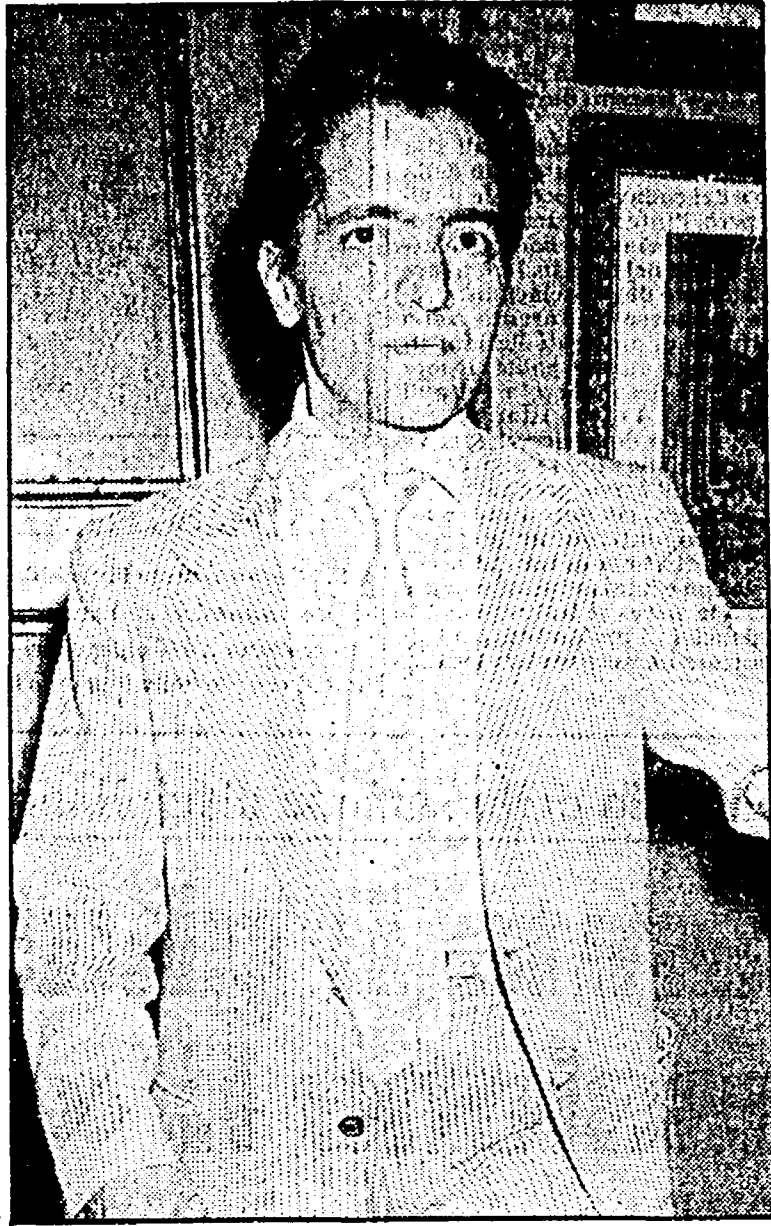
## Il vate, sereno, pensa a ben altro «La ricerca è inarrestabile»

Verdiglione, piccolo show con i giornalisti

MILANO — Così parlò Verdiglione. Per circa un'ora, accanto a un pianoforte a coda, davanti ai giornalisti convocati improvvisamente in una delle lussuose sedi della «Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione», in via Torino 2, con vista sul Duomo.

La delusione, però, è stata generale e profonda: il vate del «secondo Rinascimento» ha evitato categoricamente ogni riferimento alla vicenda giudiziaria nella quale è coinvolto con l'ipotesi di reato di circonvenzione di incapace. Per la verità qualche parola su questo argomento il prof. Armando Verdiglione l'ha detta. È stato proprio davanti all'ascensore che tallonato da un nugolo di giornalisti delusi, ha premutato il bottone ed ha sentenziato in propria difesa: «È già accaduto più volte in passato che qualcuno abbia tentato di danneggiarmi. Ma fino ad ora ho proseguito lungo la mia strada senza fermarmi. E così continuerò». Poi l'ascensore ha inghiottito Verdiglione sottraendolo ad una raffica di domande e di flashes.

In precedenza lo psicanalista aveva intrattenuto l'uditorio con una lunga spiegazione sui programmi, gli obiettivi, le speranze e gli scopi della «Fondazione» che, ha detto Verdiglione, vanta la collaborazione e l'adesione di premi Nobel, scienziati, artisti, poeti e così via.



Armando Verdiglione

«Poi il discorso si arruffa, sobbalza, stonda da una sponda all'altra degli oceani nell'annuncio di un... congresso che si terrà a Pechino nel 1987 sul tema Marco Polo e il secondo Rinascimento». E ancora Verdiglione parla della «fine del demoneismo», di una prossima triennale delle arti e delle scienze; vale a dire «l'immagine dell'Europa del terzo Millennio».

Sguardo al soffitto, fari tv negli occhi, lo psicanalista racconta che «...Joneston ormai abita nella Fondazione...» e che «...Borges lavora con noi...». E... il concetto di mestiere non è più quello di un tempo... Si va avanti così per quasi un'ora con Verdiglione che si lancia in citazioni dantesche. Poi lo psicanalista spiega che «... non abbiamo mai avuto pressioni da alcun partito. Siamo indipendenti e autonomi. Ci autofinanziamo per statuto. Non chiediamo soldi a nessuno...». Il riferimento alla vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto è forse involontario ma palese.

Infine Verdiglione tira in ballo persino Pertini, il quale ha riconosciuto la «Fondazione» in nome della Repubblica Italiana.

Ecco. La performance di Armando Verdiglione è agli sgoccioli. Ancora un ultimo annuncio: «La ricerca scientifica è inarrestabile».

## Per il nuovo consiglio Rai urne aperte dal 9 luglio

ROMA — Il 9 luglio sarà la data fatidica per rinnovare il consiglio d'amministrazione dell'ufficio di presidenza ha deciso di convocare per quel giorno la commissione di vigilanza con l'elezione del consiglio — quello attuale è scaduto da due anni — al primo punto all'ordine del giorno. Poiché il regolamento prevede che le candidature possono essere presentate nelle 48 ore precedenti le votazioni, gli uffici della commissione resteranno aperti anche domenica 7, per consentire questo adempimento. La data del 9 è il rinnovo del consiglio come primo punto dell'ordine del giorno sono state fortemente volute dal Pci perché — come ha spiegato il sen. Valenza — «la nostra prima e principale preoccupazione è quella di dare un governo della maggioranza dei poteri alla Rai. Un certo ottimismo è giustificato dalle dichiarazioni rese ai giornalisti. «Noi — ha detto ancora Valenza — siamo pronti da due anni per far fronte a questa scadenza». Per il socialista Cassola esistono le condizioni per chiudere positivamente la questione; per il dc Borri il metodo Cossiga fa scuola. La prossima settimana sarà occupata da incontri a vari livelli, tanto più che la Rai spicca nel pacchetto del contenzioso che divide la maggioranza, soprattutto Dc e Psi, il che fa dire a radicali e demoproletari che difficilmente entro il 9 l'accordo sarà trovato. Ieri si è parlato anche di pubblicità ed è stata respinta una richiesta repubblicana di mettere all'opera una commissione d'indagine sulla Sipra e la sua attività nel corso del 1985. Per la pubblicità — è stato obiettato — «il sottocommissario di presidenza gen. Cassola, del Psi) ed è in quella sede che la vicenda può essere esaurita».

## Processo Piromalli, 4 arresti per le minacce agli avvocati

GIOIA TAURO — Arrestati, dai carabinieri di Gioia Tauro, 4 giovani che, attualmente, sono sotto processo, presso il tribunale di Palmi, per fatti di mafia. E da ricordare che numerosi avvocati del foro di Palmi, nominati difensori di ufficio in tale processo, si sono rifiutati di presentarsi in aula, poiché minacciati di attentati intimidatori. I quattro giovani si allenavano al tiro al bersaglio con un fucile a lupara, di provenienza furtiva, a cui avevano segato le canne ed il calcio. Si tratta di Domenico Giuliano, 20 anni, e di tre minori di 17 anni.

## Nuovo comandante militare della regione Nord-Ovest

TORINO — Il generale di Corpo d'armata Domenico Corcione, 55 anni, torinese, è stato nominato il nuovo comandante militare Nord-Ovest che ha giurisdizione su Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e parte della Lombardia fino a Brescia e Mantova. Subentra al generale Ferruccio Schiavi che ha lasciato Torino dopo quasi due anni di permanenza. Alla cerimonia per lo scambio delle consegne è intervenuto il capo di Stato maggiore dell'Esercito.

## Napoli, Siola confermato preside ad Architettura

NAPOLI — Il professor Uberto Siola è stato confermato, per il terzo triennio consecutivo, preside della facoltà di Architettura dell'Università di Napoli. Ha ottenuto l'85% dei voti. Il compagno Uberto Siola svolge una vasta e apprezzata attività professionale, culturale e politica. È consigliere comunale del Pci dal 1980. È stato assessore all'Edilizia nella giunta Valenzi, e dette un importante contributo nel difficile periodo del dopo terremoto, e contribuì con altri compagni e numerosi tecnici alla costituzione del commissariato straordinario per la ricostruzione. È preside di mira dalle brigate fuziane che lo sequestrarono per un'ora e gli spararono alle gambe. È componente del Consiglio nazionale del Ministero dei Beni Culturali. È oggi impegnato, come preside della facoltà di Architettura, nel piano di ricostruzione e di recupero di Pozzuoli.

## Scoperto un altro detenuto br con lime nascoste nell'ano

TORINO — Un altro brigatista che nascondeva lime nell'ano è stato scoperto e condannato dal pretore Semeraro a sette mesi di prigione per possesso di armi improprie. Si chiama Davide Fadda e sta scontando sei anni e due mesi di detenzione, e come Francesco Cesa (soppresso ieri dai carabinieri colto mentre fingeva la sua vasca, i guardiani del parco l'hanno trasferito in prigione) una gabbia dello zoo cittadino. L'infelicità per il «cigno-assassino» era cominciata due mesi fa, quando degli sconosciuti avevano rubato la femmina che con lui condivideva la cattività nel piccolo stagno davanti al Po, tra il giardino roccioso e il borgo medioevale.

## Cigno killer (per amore) nel parco del Valentino

TORINO — La solitudine e il dolore per la scomparsa della compagna hanno trasformato un cigno, che da anni viveva nel parco torinese del Valentino, in un feroce «killer». Ieri, dopo che aveva ucciso a colpi di becco tre piccoli anatroccoli che nuotavano nella sua vasca, i guardiani del parco l'hanno trasferito in prigione, una gabbia dello zoo cittadino. L'infelicità per il «cigno-assassino» era cominciata due mesi fa, quando degli sconosciuti avevano rubato la femmina che con lui condivideva la cattività nel piccolo stagno davanti al Po, tra il giardino roccioso e il borgo medioevale.

## Cn liberale il 19-21 luglio eleggerà il nuovo segretario

ROMA — Tra poco più di tre settimane il Pli sceglierà il suo nuovo segretario. Ieri, la Direzione del partito ha ufficialmente convocato il Consiglio nazionale per il 19, il 20 e il 21 luglio, con all'ordine dei lavori le dimissioni di Valerio Zanone e l'elezione del successore, all'indomani del negativo risultato elettorale amministrativo.

## Del Supersismi e dei soldi nessuno riesce a ricordare

ROMA — Nessuno ha mai sentito parlare del «Supersismi di Pazienza» e tutti giurano e spergiurano che «il giovane» era anche un po' millantatore. Ugualmente nessuno ha mai avuto soldi dal Sismi di Santovito e Musumeci. Queste le affermazioni della maggior parte dei testi che hanno depresso, ieri, davanti alla Corte di Assise di Roma, nel processo per il servizio segreto militare. Sono stati ascoltati alcuni cosiddetti giornalisti e altri ufficiali dei servizi. Ha depresso poi il redattore del periodico «L'Intormenta» Giacomo Alessi che ha raccontato di aver ricevuto finanziamenti e contanti dal parco l'hanno trasferito in prigione. Salvatore Parisi, dal carcere di Campobasso, terzo premio per la poesia dialettale. E gli fa eco l'ironia di Arcangelo Longo, secondo premiato che così parla dei suoi compagni di San Vittore: «E alcuni hanno pure la mugghieri / ma quella un veni mai per visitari / e sapendoli che suonano culetteri / da soli se la possono sbrogari».

## «A.A.A. offresi», il processo rinviato al 24 ottobre

ROMA — Al termine della prima udienza svoltasi ieri, i giudici della V Sezione penale del Tribunale di Roma hanno rinviato al prossimo 24 ottobre il processo per il programma «A.A.A. offresi», prodotto dalla Rai tra il 1979 e il 1980 ma mai trasmesso per un atto di censura imposto da ambienti dc. Due dirigenti della Rai (allora direttore di Raidue, Massimo Fichera, e un coprodotto, Leonardo Valente), la regista Loredana Rotondo e le sue collaboratrici sono accusati di violazione della vita privata altrui e di istigazione e sfruttamento della prostituzione. Il programma indagava il comportamento dei maschi nella stanza di una prostituta. La protagonista della trasmissione, Veronique Lacroix — anch'essa incriminata — è da tempo tornata in Francia. La difesa ha chiesto come testimoni — per sostenere l'assoluto valore culturale e sociale della trasmissione — note personali della cultura, tra le quali Alberto Moravia, Dacia Maraini, Bernardo Bertolucci, Alberto Bevilacqua, Cesare Musatti.

## Precisazione

Una delle due fotografie che ieri illustravano l'articolo sul processo Sismi in apertura della prima udienza, che portava il discolpo «Giuseppe Santovito», era invece un ritratto del gen. Umberto Cappuzzo, che non ha nulla a che vedere con le vicende processuali. Ce ne scusiamo con il gen. Cappuzzo e con i lettori.

## Il Partito

### Convocazioni

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 27 alle ore 11.00.

Sara Scialia

## Concorso di poesia tra i detenuti

### Versi dal carcere, voci «di dentro»

ROMA — «Camminando per strada / ho incontrato un cieco / ...Mi ha chiesto com'è il sole / ed io gliel'ho detto / mi ha chiesto come sono / gli alberi e glieli ho descritti / Poi m'ha chiesto / com'è il mondo / ed io piangendo gliel'ho mentito». Questi versi di Antonella Icaro, vengono dal carcere di Trani.

Cosa ricorda un detenuto del mondo di fuori, di quello che strade, gente, città erano prima? Chi sta dietro le sbarre, magari condannato ad una pena lunga, ricorda tutto. Dei 242 detenuti che hanno partecipato al concorso di poesia lanciato dal carcere di Rebibbia, nessuno è un «poeta laureato». Durante la cerimonia di premiazione, avvenuta l'altra sera nel grande giardino del carcere romano, le belle voci di Riccardo Cucciolà e Ida De Benedetto hanno letto ballate, poemi, scherzi, liriche premiate da una giuria composta, tra gli altri, da Dacia Maraini, Giorgio Weis, Vito Riviello. I poeti reclusi raccontano la loro vita e i liberi, scandagliano le sensazioni, le emozioni, le nostalgie consumate sulla branda di una cella. Così, da questi versi pubblicati in un libro edito dalla Provincia e dovuto essenzialmente alla passione di Lina Ciuffini, assessore Pci alla cultura, emerge un mondo multiforme, articolato, ben diverso dalla piattezza con la quale si è soliti pensarli. Un mondo, soprattutto, che spazza via l'idea, più o meno inconfessata, che la criminalità abbia stimate particolari e ben riconoscibili. Francesco è qui per sequestro di persona e le sue poesie parlano di «cucini d'acqua» e «lampore accessi di terre rigogliose, di una città — la sua — ormai lontana nel tempo e nello spazio ma calda e serena / dolce d'inverno come a primavera».

Non ha stimate la faccia di Giuseppe Gallina, primo classificato, giovane frulano, autodidatta. Ha preso la licenza media in carcere e ringraziando la giuria del premio assegnatogli parla di «una sensata speranza dovuta alla cultura, al non-paternalismo di alcune istituzioni, alla presa di coscienza». È una poesia colta e asciutta, la sua. «Uno stile — lo definisce Dacia Maraini — incurante e spezzato, nevroticamente accurato e compositivo». «Un sogno di lontano / quasi un desiderio di sentire il corpo

cantare / E bestia se ci vorrebbe un massaggio / (non massaggio, no, proprio massaggio) / per sentire ora addolcire i nervi e i sensi».

È così l'inesauribile filone dei cantastorie, dei detenuti che raccontano la loro esperienza con cadenze poetiche antiche, con un dialetto vivo e duro, come quello che abbiamo dimenticato e credevamo potesse essere riproposto solo come artificio culturale. Da dietro le sbarre ritornano i ritmi delle vecchie ballate popolari, ora nostalgiche, ora ironiche. «Ritmi mia / qui assai ce manco / sapidda si quanta nesciu si sempre lu stissu / cu tutti di casi ca ti carinu intorno» (Rione mio, è molto che manco, chissà se quando esco sarai sempre lo stesso con tutte le case che ti cadono intorno) scrive Salvatore Parisi, dal carcere di Campobasso, terzo premio per la poesia dialettale. E gli fa eco l'ironia di Arcangelo Longo, secondo premiato che così parla dei suoi compagni di San Vittore: «E alcuni hanno pure la mugghieri / ma quella un veni mai per visitari / e sapendoli che suonano culetteri / da soli se la possono sbrogari».

E dentro? Cosa c'è dentro il carcere da restituire attraverso la poesia? Frammenti di sensazioni, le attese lunghe e vuote di un'ora di colloquio, e il silenzio lungo e pesante del carcere. Ed è qui, in questa dimensione più impalpabile dominata dal sentimento, che si affacciano le donne: «Ci rivediamo dopo anni / dietro una sbarra di tribunale / un bancone di legno scuro / autentico come la testata di un letto matrimoniale ... / Forse non rammentavamo più / di essere stati vivi / vivi insieme, amanti insieme», scrive Giuditta Radavelli (terzo premio poesia in lingua) dal femminile di Bergamo. E poi c'è l'attesa, l'attesa di niente, solo del tempo che passa. «L'attesa attesa» scrive Marina Betti da Rebibbia «la rotondità uniforme / lo sgolimento impedito / la piattezza assicurata / l'accumulazione temporale / l'arricchimento informativo / segnano la cadenza orizzontale».

E i desideri allora si riducono, si restringono, si infantilizzano fino a recuperare una impossibile innocenza. «Fate di me soltanto un sonaglio / per chiamare a raccolta i bambini».

# PELLE DURA



L'eccezionale robustezza della carrozzeria e l'affidabilità della meccanica la rendono davvero speciale: Axel non si arrende mai, neanche davanti alle situazioni più difficili. Da oggi, chi privilegia in un'auto la sostanza e la funzionalità su qualsiasi tipo di percorso, può contare su Axel 1100 cc: la «pelle dura» di Citroën. Disponibile presso i Concessionari Citroën.

## NUOVA CITROËN AXEL

Lire 6.950.200  
chiavi in mano.



\*Axel, Lire 6.950.200 chiavi in mano. Axel 11 R, Lire 7.729.000 chiavi in mano. CITROËN FINANZIARIA FINANZIARIA FINANZIARIA

CITROËN TOTAL



# Gavino Angius: «Questo partito, i suoi limiti, la sua grande forza»

## Intervista sul PCI

Il Pci rilancia la campagna per il tesseramento. Dopo le elezioni e il referendum si chiede un nuovo forte slancio al partito in tutte le sue organizzazioni. Si chiede impegno e lavoro politico. La campagna per il tesseramento è una campagna politica. Di questo parliamo con Gavino Angius, membro della segreteria nazionale, responsabile del dipartimento problemi del partito.

— Se un ragazzo ti chiedesse: dimmi in due parole perché io che ho vent'anni, faccio l'operaio e guadagno poco, oppure faccio lo studente e forse non troverò lavoro, spiegami perché dovrei iscrivermi ad un partito politico. Se un ragazzo ti facesse questa domanda, come risponderesti?

Gli risponderesti che non è obbligatorio iscriversi al partito, e che non tutti i partiti sono uguali. Ma aggiungerei che la politica nasce nella città, nella «polis» di cui è la scienza della vita sociale e dello Stato. Del governo degli uomini. Una cosa che riguarda tutti da vicino. Vive con noi.

— E se più precisamente ti chiedesse: perché iscrivermi proprio al Pci?

Per i valori di cui è portatore: pace, libertà, uguaglianza. Per i fini che segue: l'umanizzazione e la liberazione della persona. Per le forze del lavoro e del progresso che rappresenta. Per i requisiti morali e i titoli politici che possiede: perché si batte per un cambiamento di classe dirigente, per costruire una società nuova. Con una parola sola e semplice perché si batte per il socialismo. Gli chiederesti: questi obiettivi qui sono le cose a cui tu aspiri? E allora iscriversi al Pci significa anche liberarsi da vincoli, da soggezioni, da legami materiali e culturali opprimenti.

Ma non ci sono altri modi per fare queste cose che tu dici? Altri strumenti di impegno attivo nella società e nella politica?

Sì, ce ne sono. Il sindacato, per esempio. Ce ne sono, ma hanno altre funzioni e altre finalità. Io credo che la politica sia una forma di cultura molto alta. E credo che il Pci sia espressione autentica, anche se non esclusiva. Adere al Pci significa non solo condividere il programma politico ma anche partecipare ad una visione complessiva dello Stato e della società.

Iscriverti al Pci per fare politica. Per cambiare le cose che vanno male. Ma quali mezzi «speciali» mi offre il partito, al di là di quelli che già possiedo. E cioè quelli dell'impegno, o della testimonianza, o della attività politica, o dell'intellettuale nella mia fabbrica, nella mia scuola, nel mio circolo culturale, nel mio sindacato?

Il mezzo «speciale» — come tu dici — è che il partito offre non solo agli iscritti, ma a tutti, la possibilità di una politica, di una iniziativa politica, di lotta e di massa. Gli strumenti sono le sezioni, i circoli della Fgci, l'Unità, le Feste...

— Non sono in crisi questi strumenti?

È necessario che siano rinnovati, questo sì. Anche i fondamenti. Nel senso che dobbiamo costruire un rapporto autonomo e diretto di massa, con strati e forze sociali nuovi. Sia del lavoro dipendente che del lavoro autonomo. E poi dobbiamo rendere più salda e più forte, e rinnovare la nostra presenza dove essa già esiste, tra gli strati popolari e specialmente nel Mezzogiorno.

— Non credi che in qualche modo — molti politologi e intellettuali dicono questo — il partito di massa sia in crisi. Superato e sostituito dai gruppi di opinione, dai partiti di iniziativa o di «coordinamento». Oppure da quelle che chiamano le «lobbies»?

Io dico che è in atto in Italia uno spostamento massiccio di centri di potere. Potere economico, finanziario, industriale, politico, sul piano nazionale. Una parte del padronato, della borghesia — posso usare questo termine? — vogliono il dominio politico e la piena egemonia culturale. Vogliono imporre il loro modello di società e di vita. Le loro incursioni giungono fin dentro i partiti di governo. Dentro il governo. Perché vogliono queste cose e fanno queste cose? Perché la trasformazione economica, l'innovazione produttiva, la rivoluzione tecnologica non sono «neutrali». Possono provocare crisi laceranti e ingiustizie nuove. Colpire i più deboli. E quindi reclamare una lotta. Loro sanno che un partito di massa come il Pci, anche perché è in crisi, è una forza residuale della democrazia italiana. È un ostacolo fortissimo ad ogni disegno conservatore di ristrutturazione capitalistica. Per questo lo attaccano con tanta violenza.

— Iscriverti al Pci allora è come iscriversi ad una contro-lobby, ad una lobby dei «buoni»?

No, affatto. Una lobby difende interessi costituiti, corporativi. Il nostro partito, che pure ha le sue radici nella classe operaia e nelle masse popolari, è portatore di una visione nazionale, unitaria e generale dei problemi dell'Italia. Così abba-



### Che vuol dire far politica, quanto conta prendere la tessera, qual è il ruolo del partito di massa in una società moderna

### Cambia l'Italia, i comunisti cambiano? - Dove si prendono le decisioni politiche? - Centralismo democratico e trasparenza

### Nel Pci si discute? - La formazione del gruppo dirigente

mo concepito la politica dell'alternativa democratica.

— Però — usiamo questo termine — la «partitocrazia» ha combinato dei guai in Italia...

Non esiste la partitocrazia in Italia. Esiste l'occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo. Ed esiste un potere economico e finanziario legato a quei partiti e che spesso li condiziona in maniera decisiva. Esiste una democrazia politica artificiale, bloccata, che ha finora precluso l'accesso del Pci al governo del paese.

— La democrazia italiana è ancora fondata sul sistema dei partiti?

I partiti sono l'espressione esclusiva della democrazia. Ne sono una espressione rilevantisima. E il Pci, tra questi, è forza essenziale.

— Il sistema dei partiti non ha danneggiato la possibilità di riforma dello Stato? Il sistema politico italiano non è costituzionalmente definito come sistema dei partiti ma come sistema democratico. La riforma dello Stato però deve essere completo

precipio dei partiti.

— Prendiamo un attimo per buona questa definizione che tu contesti: il sistema dei partiti. Ti sembra giusta una critica radicale verso di esse?

Chi lo critica alla radice deve dire qual è l'alternativa che ha in mente. Si vuole il sistema di un partito? Il comando delle lobbies? Lo Stato delle corporazioni?

— Torniamo a un momento indietro: la politica è i valori. La politica per affermare valori e ideali, dicevi. Ma esistono ancora valori e ideali? Voglio dire: valori collettivi, socializzabili. O invece non si va verso una progressiva frantumazione, e verso una coincidenza sempre più forte tra i valori e gli interessi?

Le trasformazioni di questi anni, gli stessi mutamenti delle classi fanno emergere con più forza la necessità di valori collettivi ma anche individuali. Il rinnovamento della politica è anche questo. Ripartire dalla persona, dalle sue domande profonde e spesso inespresse...

— Allora l'individualismo è un valore?

L'individualismo no. Ma dignità, rispetto della persona, questo sì. È un valore. Ed esige solidarietà, non chiusura in sé, nel «particolare».

— Iscriverti ad un partito, al Pci, per pesare, decidere, contare. Contare dove? In sezione? Li e basta? Vale la pena?

Nella sezione innanzitutto. L'iscritto al Pci deve essere struttura organizzativa. La società cambia, cambiano le sue relazioni interne, cambiano i modi di vivere, di discutere, cambia il senso comune. Il Pci resta quello: sezione, federazione, struttura dirigente sempre uguale...

Ti dico quello che penso. Magari farai discutere un po'. Non è vero che la struttura è vecchia. Però va rinnovata: a

partire dalla struttura di base e poi via via fino ad arrivare al centro del partito, alla Direzione. Possono esserci tra di noi idee e opinioni diverse. Allora discutiamone, senza banalizzazioni ed affetto, ma con passione e rigore.

— Il centralismo democratico non è roba antica?

Ci sono stati e ci sono tanti «centralismi democratici» che non hanno impedito affatto la lotta politica. Avverto la necessità di definire regole più precise e vincolanti per tutti, ma per davvero. E di salvaguardare l'unità democratica del partito. Se guardo a come discutono gli altri partiti, non posso tacere l'indignazione per le miserevoli polemiche sulla nostra vita interna...

— D'accordo, gli altri partiti funzionano assai peggio del nostro. Sono meno democratici. Non è una buona ragione...

Certo che non lo è. Io non ricavo dalla critica agli altri una consolatoria autosoddisfazione. Una spinta a restar



## La scelta di stare in campo

Le ultime vicende politiche — scadenze elettorali, mobilitazione, aspettative, risultati — hanno rimesso fortemente in campo il senso di dare oggi alla militanza diretta nel partito comunista. Bisogna dire che anche dall'esterno l'attenzione si è fatta acuta. Ma qui, sui giornali, sui settimanali, sulle riviste, c'è uno strano atteggiamento schizofrenico: moderni e disincantati questi iscritti comunisti quando inventano uno spazio per la Festa dell'Unità o lo slogan per un manifesto, passatisti e arcaici quando non solo votano per il loro partito ma incredibilmente si ostinano a convincere gli altri a farlo. E bisogna dire che prevale la sorpresa che, nonostante tutto, sopravviva e si riproduca questo animale strano che è il militante comunista.

Viste dall'interno le cose cambiano. C'è stato certo un mutamento forte in questa figura, nella sua dislocazione sociale, nella sua coscienza individuale, nel suo comportamento culturale. Eppure la caratteristica di fondo rimane questo rapporto attivo con la tradizione, questo sentirsi parte di un movimento che viene da lontano, lotte soprattutto, storia delle lotte, conquiste vittoriose e sconfitte dure. Ci sono anche segnali di crisi. Come sarebbe possibile che la crisi della politica e della militanza non investa anche l'organizzazione comunista così profondamente radicata nella società che produce questi fenomeni? Soprattutto a livello giovanile è diventato tremendamente difficile proporre un impegno politico diretto e la volontaria disciplina di una forma organizzata: per la drammatica condizione di vita dei giovani, per il peso del modello sociale dominante, per il rovesciamento di valori che questo impone, ma anche in positivo per altre cose, per la volontà di libertà da tutto, per la maggiore cura di sé, per la cresciuta propensione al lavoro creativo.

Viviamo in una società ostile a chi concepisce l'uomo come un essere sociale. E infatti ogni volta che le forze dominanti si sentono più forti, ecco che ritorna l'apologia del singolo, dei suoi sani egoismi, dei suoi spiriti animali, e cioè dei suoi istinti aggressivi e predatori. Gli altri sono sempre e solo concorrenti, una volta principalmente sul mercato economico, oggi anche sul mercato politico. E d'altra parte l'unica solidarietà riconosciuta e legittima sembra essere quella di ceto, di corpo, di gruppo clandestino, di loggia segreta. E vero che è cresciuta la ricchezza dell'individuo, e c'è stato un accumulo di soggettività dentro la persona, ma questo è speso della sua natura sociale: per cui si è guadagnato qualcosa ma è perso molto. Di qui il disagio dell'individuo nella società di oggi. I vecchi ci raccontano: si viveva meglio un tempo; le persone mature si consolano con la memoria storica; i giovani ridono amaro.

Adesso vogliono convincerci a tutti i costi che viviamo nel migliore dei mondi possibili. E ci vuole un bel coraggio! Eppure ogni più di ieri c'è gente pronta a crederci. Bisogna chiedersi serenamente perché. Io credo che si è fatta debole la proposta di una diversa organizzazione della società degli uomini. Prima

c'era un ideale che infiammava l'immaginazione degli oppressi. Poi c'è stata un'esperienza storica concreta che ha acceso la speranza di masse di combattenti. Adesso siamo forse in una fase più avanzata. Ma anche per una convinzione razionale occorre che venga ricostruita una prospettiva. Si combatte una battaglia per strappare delle conquiste, ma ci si impegna in una lotta di lunga durata per marcare una vittoria decisiva, rovesciare i rapporti di forza, costruire qualcosa di radicalmente nuovo.

È vero che c'è stato uno spostamento di qualità dell'impegno politico, che è diventato meno sacrale e fideistico, meno totalizzante, come si dice, e che il tempo della politica non si vuole più che esaurisca il tempo della vita.

Tutto questo sposta in avanti il problema della militanza. E vero che c'è un gusto più concreto e ravvicinato degli obiettivi. Eppure la diversità del partito comunista rispetto agli altri partiti sta proprio nella possibilità di congiungere, di far vedere che si può congiungere, una finalità ideale con un obiettivo politico. Per questo bisogna sempre tener ferma e al tempo stesso spostare sempre in avanti, conservare e al tempo stesso riempire di contenuti innovatori, questa diversità. Non credo ci sia un'argomentazione più convincente per parlare a donne, giovani, uomini, che sentano in sé la spinta a una collocazione alternativa rispetto all'attuale stato delle cose.

Non so se l'iscrizione al partito comunista possa ancora considerarsi una scelta di vita: forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono passati. Oggi la scelta può essere, diciamo, più tranquilla, meno forzata da una necessità quasi assoluta, più meditata e razionale. Ma l'impegno che si prende entrando a militare in questo partito conserva ancora il carattere di una scelta non solo e semplicemente politica. Non perché si accetta una fede: tutt'altro. Non perché si entra in una comunità di fedeli: niente affatto. E non perché si aderisce a una dottrina: meno che mai. Si sceglie una parte del mondo, di questo mondo. Forse non più. Erano tempi quelli in cui le cose si ponevano a questo livello. Anche per le nostre lotte questi tempi sono



LIBANO

Il leader sciita ha anche liberato uno dei passeggeri, in cattivo stato di salute

# Ostaggi, gesto a sorpresa di Berri

## «Potrei affidarli ad una ambasciata»

Indicate specificamente le sedi diplomatiche di Francia o Svizzera - Ipotizzato in alternativa un trasferimento a Damasco

BEIRUT — Ancora un colpo di scena nel vicolo degli ostaggi americani a Beirut: il leader sciita Berri ne ha liberato uno, ammalato, ed ha proposto di consegnare gli altri a un'ambasciata occidentale o al governo siriano, in cambio della promessa che non potranno tornare a casa finché non verranno liberati i 700 sciiti prigionieri degli israeliani ad Atlit.

L'ostaggio liberato è Jimmy Dell Palmer, di 48 anni, del cui possibile rilascio Berri aveva già parlato nei giorni scorsi. Martedì sera Palmer è stato «istitato» come tutti gli altri ostaggi da un medico e da un funzionario della Croce rossa internazionale, che hanno sollecitato la sua liberazione. Berri ha acconsentito e lo ha presentato

ai giornalisti ieri mattina in una conferenza stampa nella sua abitazione, nel corso della quale ha lanciato l'altra clamorosa proposta. «Offro — ha detto — di consegnare i 39 americani a un'ambasciata occidentale a Beirut, a quella francese o a quella svizzera, oppure di farli trasferire a Damasco, purché chi li prenderà in consegna si impegni a trattenerli fino a quando non saranno scarcerati gli sciiti detenuti ad Atlit». Subito dopo, però, Berri ha ammesso che se la maggioranza degli ostaggi sono sotto il suo controllo, alcuni si trovano invece nelle mani del gruppo che si è impadronito dell'aeroporto. Berri ha anche rivelato di poter decidere del destino dei due francesi (il giornalista Paul Kaufmann) e il ricercatore Michel Seurat) rapiti un mese fa a Beirut: «I rapitori mi hanno telefonato e li hanno messi a mia disposizione».

Sull'offerta di Berri alcune fonti diplomatiche a Beirut hanno espresso scetticismo, sostenendo che «nessuno è disposto a fare da carceriere» e ricordando che comunque quasi tutte le ambasciate occidentali si sono trasferite a Beirut est. Tuttavia la Francia ha fatto sapere in linea generale di essere «sempre disponibile quando si tratta di salvaguardare vite umane», mentre l'ambasciata svizzera si è detta disposta a collaborare «in linea di principio» ma ha precisato di non avere avuto alcuna richiesta ufficiale. Da Damasco nessun cenno, ma Berri ha ammesso di non aver an-



BEIRUT — L'ostaggio Jimmy Dell Palmer alla destra di Berri subito dopo la sua liberazione

cora parlato della cosa con il presidente Assad.

Restano gli interrogativi sui motivi che possono aver ispirato la nuova mossa di Berri: se è un tentativo di tirarsi fuori dalle difficoltà, soprattutto dal rischio che gli ostaggi gli sfuggano di mano, o se è una iniziativa tesa realmente a sbloccare lo stallo in cui si trova la vicenda.

L'ostaggio liberato è partito ieri stesso per Larnaca. Ha detto che gli hanno fatto cambiare alloggio quasi ogni giorno e ha chiesto a Reagan «di fare tutto quello che può il più presto possibile per liberare gli altri ostaggi, perché anch'essi non ne possono più». Comunemente ha precisato di averli visti tutti e 39 martedì sera e di poter assicurare che stanno tutti bene, il morale è buono. Anche il medico e il funzionario della Crf che hanno visto gli ostaggi — parlando con loro separatamente e senza testimoni — hanno dato notizie positive sulle loro condizioni.

Momenti di allarme si sono vissuti ieri pomeriggio quando i pirati che sono sull'aereo, insieme al tre membri dell'equipaggio, hanno chiesto con urgenza un medico affermando di avere un

moribondo a bordo». I pirati minacciavano addirittura di sparare sugli aerei in arrivo e in partenza se il medico non si fosse recato sul jet immediatamente. Poco dopo però essi stessi hanno rinunciato alla richiesta, affermando che si era trattato solo della dolorosa puntura di un insetto, presumibilmente a uno dei membri dell'equipaggio. «Che cosa succederebbe — ha detto ironicamente uno dei pirati — se io mordessimo noi?».

Israele intanto sembra oscillare fra l'irrigidimento (Shamir ha parlato addirittura di disponibilità a cooperare con gli Stati Uniti in un'azione militare congiunta, e ieri due motovedette incrociavano davanti a Beirut durante la conferenza stampa di Berri) e la preoccupazione di allenarsi in questo modo la opinione pubblica americana. Proprio a questa preoccupazione si collegerebbe la notizia di una possibile rilascio oggi o domani da Atlit di altri sciiti e successivamente secondo voci insistenti circolate ieri in ambienti israeliani qualificati — di tutti gli altri. Un appello a liberare tutti i 700 sciiti di Atlit è stato rivolto a Tel Aviv dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

# Reagan ora cerca di guadagnare tempo No comment al gesto del leader sciita

Non si esclude che qualcosa si stia muovendo, attraverso uno «stretto contatto» con la Siria - Ma si ha anche l'impressione che la Casa Bianca continui a oscillare tra negoziato e tentazione della forza

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Casa Bianca e dipartimento di Stato hanno bloccato ogni notizia e ogni commento sulla vicenda degli ostaggi sequestrati a Beirut. La sola dichiarazione che è stata estorta al portavoce di Reagan è la seguente: «La soluzione giusta è il rapido rilascio degli ostaggi». In un precedente contatto con la stampa erano falliti tutti i tentativi di avere una qualche reazione del vertice americano alle due mosse di Nabih Berri, la liberazione di un ostaggio e la proposta di affidare gli altri 39 a un'ambasciata straniera o alla Siria. La monotona replica del portavoce era stata: «No comment», «no comment», «no comment», cioè la più classica delle risposte elusive. L'unica cosa che i giornalisti erano riusciti a ottenere dall'uomo che parla a nome di Reagan è stata la conferma dello «stretto contatto» che gli Stati Uniti mantengono con il presidente siriano As-

sad e con Berri. Ma proprio questo accenno può essere la chiave che spiega il silenzio stampa ufficialmente proclamato, in contrasto con la tradizione politica americana. Qualcosa si sta muovendo e il movimento si svolge in Siria, protagonista Assad. Di qui l'estremo riserbo americano, per non compromettere l'esito di una trattativa o di una mediazione quanto mai difficile. Qualche osservatore azzarda anche l'ipotesi che sia stato proprio l'intervento di Assad a indurre gli americani a rinviare l'annuncio delle misure di rappresentanza ventitré l'altro ieri.

È un fatto che Reagan, nel giro di una settimana, ha cambiato tre volte posizione. Martedì 18 giugno dice, in una conferenza stampa che lo ha visto in difficoltà, che la salvezza degli ostaggi è il suo obiettivo principale. A chi gli chiede se ci sono limiti alla sua pazienza risponde: debbo aspettare fino a quan-

do gli ostaggi sono lì, sono minacciati ma vivi e c'è una possibilità di riportarli a casa. Ma il successivo lunedì fa annunciare come imminente una prova di forza diplomatica o addirittura militare, con gli accenti alla chiusura dell'aeroporto di Beirut e al blocco navale del Libano. Poi, a distanza di qualche ora, fa comunicare dal portavoce che queste misure sono spostate a data imprecisata.

Che cosa c'è dietro questi cambiamenti di linea? Le ipotesi che si fanno a Washington sono quattro. Quella, già accennata, di un intervento di Assad che chiede di evitare atti di forza in cambio della sua mediazione. E infatti, ieri, Casa Bianca e dipartimento di Stato hanno evitato qualsiasi accenno critico alla Siria, a differenza del giorno precedente. La seconda ipotesi è che gli atti di forza siano stati nettamente sconsigliati dagli alleati europei che Bush sta incontrando. La terza ipotesi è che l'amministrazione

sia divisa sul da farsi. Ma c'è anche un'altra ipotesi, e cioè che Reagan abbia alzato la voce e proferito minacce solo per dare un contenuto alla opinione pubblica e al columnist della destra.

Se le cose stanno davvero così, la situazione può prestare un punto estremamente pericoloso: le minacce proferite lunedì da Reagan lo pongono di fronte all'opzione di usare la forza sacrificando le vite degli ostaggi e vanificando la ricerca di una via d'uscita diplomatica oppure di rinunciare ma apparendo debole e impotente. Per ora, la soluzione scelta è quella di guadagnare tempo. Ma ad accrescere la confusione intervengono anche la vaghezza dei termini prospettati dalla Casa Bianca nelle conversazioni ufficiose che gli alti funzionari di Reagan intrattengono con i giornalisti. C'è chi parla di uno o due giorni, chi accenna a «pochi giorni», e chi allude a «pochi giorni». Inoltre, per rettificare la pessima impressione creata

## MEDIO ORIENTE

### Da Craxi e Andreotti la delegazione giordano-palestinese

ROMA — Intensa giornata di consultazioni «mediorientali» per Craxi e Andreotti, nella prospettiva del vertice europeo di Milano. Dopo avere incontrato in mattinata il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid, ieri sera il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri hanno ricevuto una delegazione congiunta giordano-palestinese. In precedenza Andreotti si era incontrato con il sindaco palestinese di Betlemme, Elias Freju.

Al centro di tutti questi colloqui è stata la prospettiva dell'avvio di un processo negoziale per risolvere il problema palestinese, e con esso la crisi mediorientale, con particolare riguardo alle proposte contenute nella dichiarazione congiunta Hussein-Arafat dell'11 febbraio. In proposito, gli interlocutori arabi hanno sollecitato l'Italia, anche nella sua veste (sia pure ormai per pochi giorni) di presidente di turno della Comunità, a promuovere al vertice di Milano una concreta iniziativa europea; e Craxi ha dato assicurazione in questo senso, ricordando come il governo italiano si sia da tempo pronunciato per la soluzione negoziale del problema palestinese ed abbia espresso valutazione positiva sulla piattaforma

giordano-palestinese. Il presidente del Consiglio ha aggiunto di avere già sollecitato ai suoi partner europei un appoggio all'approccio negoziale.

Proprio per questo ha acquistato particolare rilievo l'incontro con la delegazione giordano-palestinese. Questa era composta, da parte giordana dal viceprimo ministro Abdelwahab al Mayali e dal ministro degli Esteri Taher Masri e da parte palestinese da Khalid el Hassan, presidente del comitato per i rapporti esteri del Consiglio nazionale palestinese e membro del Comitato centrale di Al Fatah, e da Jaweed Hussein, membro dell'esecutivo dell'Olp e presidente del Fondo nazionale palestinese. La delegazione ha in particolare esposto a Craxi e Andreotti le modalità secondo le quali potrebbero essere avviati gli opportuni contatti a seguito appunto della citata Intesa Hussein-Arafat.

Un giudizio positivo sulla piattaforma giordano-palestinese «come passo importante per la pace e la stabilità dell'area», era stato espresso ai interlocutori italiani anche dall'egiziano Abdel Meguid. Sugli stessi temi, Bettino Craxi aveva inviato ieri un messaggio a re Hussein di Giordania, in risposta a quello che il sovrano ascemita gli aveva fatto pervenire nei giorni scorsi.

MOSCA — «L'Unione sovietica ha ripetutamente espresso il suo atteggiamento nei confronti del problema degli ostaggi: per noi questi atti sono inammissibili». Così ha detto ieri, condannando il dirottamento del Boeing della Twa, il portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Lomeiko. «Nel rendermi pienamente conto della tragedia umana che situazioni del genere determinano — ha poi aggiunto — voglio farvi presenti le ragioni che hanno determinato tali situazioni, dato che il terrorismo non

Per l'Urss «questi atti non sono ammissibili»

nasce dal nulla; ed ha fatto riferimento alla volontà di Israele e dei suoi sostenitori di usare la forza per raggiungere i propri obiettivi». Lomeiko ha in particolare citato i bombardamenti della «New Jersey» dell'anno scorso e il massacro compiuto nel 1982 dai falangisti nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. «Noi auspichiamo — ha detto ancora — che tutti i problemi vengano risolti con trattative politiche». L'Urss comunque «seguirà (nella vicenda del Boeing) i principi dell'Onu».

## SALVADOR

### La Chiesa: un nuovo aiuto militare Usa è pericoloso

L'arcivescovo Rivera y Damas critica le misure minacciate da Reagan - Condanna per l'uccisione dei marines e per i bombardamenti

SAN SALVADOR — Allarme e preoccupazione della Chiesa salvadoregna per la grave situazione del Salvador, dove il dialogo tra governo e guerriglia sembra ormai un lontano ricordo, ma anche critica aperta per le ultime dichiarazioni di Ronald Reagan. E cioè: la minaccia del presidente americano di ricorrere a nuovi massicci aiuti militari come risposta all'uccisione dei sei cittadini americani (tra cui quattro marines) da parte della guerriglia. Monsignor Arturo Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, ha bollato come pericolosa la sortita di Reagan. L'altro prelato ha criticato anche l'azione di forza condotta mercoledì scorso dal Partito rivoluzionario dei lavoratori centroamericani (Prte), che fa parte del Fronte Farabundo Martí.

L'arcivescovo di San Salvador ha comunque osservato che «l'inefficienza e la demagogia salvadoregna è in prova e il futuro dipenderà dalle risposte che saprà dare». Condanna dell'attentato, come

dicevamo, ma anche condanna per le azioni dell'esercito: molte persone — ha infatti sottolineato monsignor Rivera y Damas — reputano che questo terrorismo non sia meno grave di alcune azioni dell'esercito. E cioè: bombardamenti indiscriminati, distruzione di coltivazioni, esodi obbligati, come avviene in questi giorni nella regione di Morazan. «Sarebbe un'ipotesi gridare di fronte al terrorismo della sinistra — ha concluso l'arcivescovo di San Salvador — e tacere al cospetto del terrorismo dell'estrema destra e delle forze armate».

L'allarme di monsignor Rivera y Damas per la grave situazione salvadoregna è tanto più significativo in quanto per la prima volta dopo tanto tempo l'arcivescovo non fa nessun riferimento al dialogo tra governo e guerriglia.

Come si ricorderà per ben tre volte i rappresentanti della guerriglia hanno chiesto negli ultimi mesi al governo l'immediata ripresa delle

## Brevi

### Willy Brandt in Ungheria

BUDAPEST — Il presidente del partito social-democratico tedesco e dell'Internazionale socialista Willy Brandt è giunto ieri a Budapest su invito del Comitato centrale del Posu. Brandt è accompagnato dal portavoce del gruppo parlamentare per la politica estera e la sicurezza della Rti, Karsten Voigt.

### Nuovo presidente della Lega jugoslava

BELGRADO — Il montenegrino Vidoje Zarkovic ha assunto le funzioni di presidente di turno della Presidenza collegiale della Lega comunista jugoslava. Succede ad AS Sukrija del Kosovo.

### Belgio: sventato attentato terroristico

BRUXELLES — Gli artificieri della capitale belga hanno disinnescato ieri una carica di 5 kg di tritolo contenuta in una pentola a pressione rinvenuta in mattinata davanti alla sede del gruppo industriale Adec. Su di un muro era stato scritto a vernice la sigla «Frapp». Fronte rivoluzionario di azione proletaria, un gruppo che ha già rivendicato altri attentati.

### Rastrellamento nel Kurdistan iraniano

TEHERAN — Una vasta operazione di rastrellamento è in corso da una settimana nel Kurdistan iraniano da parte dei «Pasdaran» contro i movimenti autonomisti locali. Secondo l'agenzia Irna sarebbero stati uccisi o feriti cento elementi controrivoluzionari e liberati 15 ostaggi.

### Attentato nel paese basco

MADRID — Ieri mattina il postino della città di Amurrio, nella provincia basca di Vitoria, è stato assassinato da un individuo che lo ha avvicinato mentre compiva il suo normale giro di distribuzione della corrispondenza. L'attentato è stato rivendicato dall'Eta militare.

### Vicepresidente del Nicaragua in Venezuela

BOGOTA — Il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez ha raggiunto ieri il Venezuela dalla Colombia dove aveva incontrato il presidente Belisario Betancur. Ramirez sta effettuando una visita nei quattro paesi del «Gruppo di Contadora» per ristabilire un'atmosfera di pace per il Centroamerica.

### Arresti in Polonia

VARSAVIA — La polizia di Poznan ha arrestato due persone accusate di aver distribuito pubblicazioni illegali. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «P» apprensando che le pubblicazioni incriminate erano bollettini editi dalla Direzione regionale clandestina di Solidarnosc.

### Guerra del Golfo: attacco irakeno

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato che i suoi aerei hanno attaccato ieri un grosso bersaglio navale in prossimità del terminale petrolifero iraniano di Kharg.

## SUDAFRICA

### Bombe a mano nei ghetti neri, sette vittime

JOHANNESBURG — Eccezionale ondata di violenza in Sudafrica. In una serie di esplosioni, provocate da bombe a mano, sono morte ieri sette persone nelle città-ghetto alla periferia di Johannesburg. A Tsakane una prima esplosione ha causato la morte di due giovani neri ed il ferimento di altri otto. A Kwatema le vittime sono state due, una delle quali è saltata in aria mentre stava lanciando una granata contro una piccola stazione elettrica. A Duduzu le esplosioni registrate nella notte tra martedì e mercoledì sono state due e solo nella mattinata di ieri la polizia ha reso noto il numero dei morti: altri tre giovani neri.

Gli incidenti, i più gravi in mesi e mesi di manifestazioni contro il regime dell'apartheid, si sono verificati proprio nel trentesimo anniversario della firma della «Carta della libertà». Il manifesto della liberazione del Sudafrica dalla segregazione razziale adottata non solo dal Congresso nazionale africano ma anche da altri movimenti di opposizione tra cui il Fronte democratico unito

(Udf). Di eccezionale portata anche le altre due esplosioni che ieri hanno distrutto un deposito di carburante della «Total Oil» e una centrale elettrica nella capitale del Transkei, Umtata. Il Transkei è il primo bantustan («patria tribale» per i neri) ad avere ricevuto l'indipendenza da Pretoria il 26 ottobre del '76; un'indipendenza fasulla che nessuno Stato al mondo riconosce poiché il territorio rimane, come per altri tre che hanno avuto accesso all'indipendenza, sotto il controllo politico ed economico del Sudafrica. In questo senso colpevole il Transkei significa colpire il sistema di «false libertà» concesse ai neri da Pretoria.

Subito dopo l'esplosione ad Umtata la polizia e l'esercito hanno circondato gli impianti colpiti e in preda ad un furioso incendio. E sempre di ieri la notizia che le autorità sudafricane hanno negato il visto d'ingresso al cardinale brasiliano Paulo Arns che avrebbe dovuto raggiungere Johannesburg per partecipare ad una campagna di protesta contro la coscrizione militare.

## PORTOGALLO

### Crisi aperta Eanes scioglie il Parlamento

Ormai inevitabili le elezioni anticipate - Prospettive quanto mai incerte

Nostro servizio PARIGI — Il presidente della Repubblica portoghese generale Ramalho Eanes, che martedì aveva ricevuto le dimissioni formali del primo ministro socialista Mario Soares, ha riunito ieri mattina i quindici membri del consiglio di Stato per invitarli a pronunciarsi sul problema dello scioglimento del Parlamento. In effetti, anche se spetta al presidente della Repubblica e a lui solo la decisione finale, la costituzione gli impone di consultare preventivamente questo organismo.

Il comunicato pubblicato al termine della riunione non precisa se il consiglio di Stato abbia dato o no via libera a Eanes e tuttavia, secondo notizie raccolte telefonicamente a Lisbona e confermate in seguito dall'agenzia «Noticias de Portugal», si è saputo che il parere dei quindici saggi è stato favorevole allo scioglimento del Parlamento. Non avrebbe potuto avvenire diversamente, dal momento che come è noto, Soares si è dimesso dopo aver tentato inutilmente, su invito dello stesso presidente della Repubblica, di formare un gabinetto provvisorio in grado di sbrigare gli affari correnti fino alle elezioni presidenziali previste per dicembre o gennaio.

In una corrispondenza da Lisbona «Le Monde» di ieri sera dava per certo lo scioglimento del Parlamento entro le prossime ventiquattro ore e le elezioni legislative anticipate per il mese di ottobre, qualche settimana prima delle amministrative e con due o tre mesi di anticipo sulle presidenziali. Lo stesso giornale, di solito ben informato, avanzava l'ipotesi della formazione di un «governo di gestione», composto da indipendenti e presieduto da Figueredo Dias, noto nel mondo universitario come specialista di problemi giuridici e considerato un «intimido» presidente della Repubblica.

Tuttavia Mario Soares, pur dimissionario, parteciperà domani al vertice europeo di Milano. Comunque è chiaro che sia il suo governo, spacciato in due dalle dimissioni dei ministri socialdemocratici una ventina di giorni fa, sia il Parlamento eletto il 25 aprile 1983, hanno i giorni contati.

Equi, nella prospettiva di legislative anticipate, tutti gli osservatori si pongono una domanda: se dalle urne uscirà, come è prevedibile, un risultato non troppo dissimile da quello di due anni fa (socialisti 31%, socialdemocratici 23%, comunisti 20% e democristiani 15%) si potrà fare un nuovo governo essendo escluso un rilancio della coalizione socialista-socialdemocratica o una alleanza tra comunisti e socialisti? In pratica dunque la situazione politica portoghese è in un vicolo cieco da cui può uscire soltanto in un caso: un terremoto capace di sconvolgere la stabilità dell'elettorato.

Ora, queste elezioni appaiono inevitabili contengono una sola incognita: l'entrata in campo, per la prima volta, del Prd (partito del rinnovamento democratico) fondato da un gruppo di sostenitori del presidente della Repubblica tra i quali alcuni militari di alto grado membri del disolto Consiglio della rivoluzione. Una affermazione di questo partito, in effetti, potrebbe sconvolgere l'attuale graduatoria tra i partiti e determinare una situazione nuova e decisiva anche per le successive elezioni presidenziali cui Eanes non può partecipare avendo già ricoperto due volte consecutive la carica di capo dello Stato.

Augusto Pancaldi

## CON IL NICARAGUA CONTRO L'AGGRESSIONE USA!

Il vertice dei capi dei governi europei si svolge a Milano il 28-29 giugno mentre il Nicaragua vive uno dei momenti più drammatici della sua recente storia.

La decisione della Camera dei rappresentanti Usa di mettere a disposizione dell'esercito mercenario controrivoluzionario altri 27 milioni di dollari segna un ulteriore salto, dopo l'embargo economico in atto, il minamento dei porti, nell'intervento diretto degli Usa contro il legittimo governo del Nicaragua.

L'Europa può e deve giocare un ruolo decisivo per impedire che il popolo del Nicaragua e la sua rivoluzione vengano schiacciati dalla logica di dominio nordamericana.

## CHIEDIAMO

ai governi europei, alle forze politiche e sociali il sostegno chiaro allo sforzo di pace dei Paesi del gruppo di Contadora.

## RIVENDICHIAMO

del Parlamento europeo una politica che contribuisca a costruire un nuovo ordine economico internazionale teso a superare il drammatico divario fra Nord e Sud.

Nel 40° anniversario della sconfitta dei nazi-fascismo l'Europa deve dare un contributo decisivo a sostegno delle lotte per l'autonomia e l'indipendenza dei popoli. Per questo chiediamo alle forze politiche e sociali, alle personalità, una mobilitazione che impegni i propri governi a far cessare l'intervento Usa in Nicaragua.

Questo piccolo Paese è oggi l'esempio più chiaro della volontà e della determinazione dei popoli di autogovernarsi e delle difficoltà che incontra per mantenere questo obiettivo.

I membri dell'associazione Italia-Nicaragua si danno appuntamento a Milano il 29 giugno per sollecitare l'opinione pubblica, le forze politiche e sociali a sostegno di queste posizioni e per rivendicare un nuovo ruolo dell'Europa a fianco del popolo e del legittimo governo del Nicaragua.

## ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Coordinamento nazionale C.P. 248 - Ancona

L'appuntamento per i compagni a Milano il 29 alle ore 9.30: Bastioni di Porta Venezia, angolo piazza Oberdan e Porta Genova uscite della metropolitana.

## COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

Si rende noto che, ai sensi dell'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, il Comune di Nichelino intende appaltare, mediante esperimento di licitazione privata, i seguenti lavori:

a) Restauro e sistemazione viale liberato (iscrizione A.N.C. Cat. 6°) Importo base d'asta L. 94.919.509

b) Manutenzione straordinaria delle vie, piazze e fognature (iscrizione A.N.C. Cat. 6° - 10A) Importo base d'asta L. 130.000.000

c) Manutenzione straordinaria aree verdi (iscrizione A.N.C. Cat. 11°) Importo base d'asta L. 180.000.000

Le licitazioni private saranno aperte con il metodo delle offerte scritte a termini dell'art. 1, lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alle singole gare con separate istanze, redatte in carta legale, che dovranno pervenire all'Ufficio Pianificazione del Comune non oltre il 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione comunale. Nichelino, 17 giugno 1985.

IL SINDACO Luciano Braga



# L'impresa minore: «Noi trattiamo»

## Confindustria sempre più isolata

Il «secondo tavolo» si è riunito al Cnel - Presenterà proposte comuni a sindacato e governo - Altre 9 organizzazioni fanno slittare la disdetta della scala mobile

ROMA — «È finita un'epoca, ne inizia un'altra»: a capo di una lunga tavola di oltre trenta persone che lo ascoltano attente, sotto due enormi lampadari di Murano che ciavevano con le cime degli alberi di villa Borghese che si affacciano oltre le finestre, Giannantonio Vaccaro, presidente della Confapi, usa un linguaggio che può apparire un po' orgoglioso ma nessuno in sala pare accorgersene. Infatti, quella che ieri pomeriggio si è tenuta al secondo piano di Villa Lubin, sede del Cnel, rischia di essere veramente una data che segna una svolta nella storia delle relazioni industriali nel nostro paese, un po' come lo è stato l'ormai famoso «secondo tavolo» che un paio di anni fa si riuniva proprio qui al Cnel. Anche i protagonisti sono grosso modo quelli di allora.

sono per questioni «tecniche» e comunque c'è una consultazione continua in atto e vi sono obiettivi comuni che ci unificano.

E soprattutto c'è anche una constatazione: che il mondo della piccola impresa, dell'imprenditoria diffusa, del commercio non vuole più essere un inerte rimorchio al carro della grande impresa, bensì «una realtà che conta e che non va ignorata». Il governo ed il sindacato — aggiunge il presidente della Confapi — sembrano averlo capito. Per questo — aggiunge in polemica con la Confindustria — non dobbiamo cercare lo scontro ma il confronto. Gli spazi ci sono. Indubbiamente tra noi esistono particolarità, specificità che vanno affrontate e contrattate settore per settore, ma possiamo trovare un terreno comune su cui cercare un'intesa con le altre organizzazioni dei lavoratori.

Per Vaccaro, la piattaforma del Cnel da sottoporre al sindacato dovrebbe incentrarsi su poche ma decisive questioni: la riforma della scala mobile (zoccolo di 600 mila lire, superamento del punto unico, allungamento dei tempi di rilevazione, sterilizzazione dell'Iva e dell'inflazione importata); il rinnovo contrattuale (slittamento «tecnico» dei contratti di un anno «per vedere gli effetti concreti della riforma del salario»); la gestione e la flessibilità degli orari («discutiamo pure di riduzioni ma partendo dal concreto, dalle ore effettivamente lavorate»).

Una tematica su cui tutti hanno convenuto. Affinché non si tratti soltanto di parole, il «gruppo del Cnel» ha deciso di costituire una commissione tecnica. Si riunirà già da lunedì per preparare le proposte comuni da presentare a sindacato e governo. «Riteniamo importante», spiega Vaccaro, «coordinare la trattativa con la politica generale anche perché su questi temi come fisco, occupazione, controllo dei redditi, una risposta ci deve venire dall'esecutivo. Contiamo di vederli subito dopo il rimpastio».

Toni distensivi ed un ponte gettato al sindacato, dunque, che fanno rimarcare ancora di più l'assurdo isolamento in cui si è ficcata la Confindustria. «L'intesa che abbiamo raggiunto — spiega Roberto Malucelli, della presidenza della Lega — tonifica il clima delle relazioni sociali, dà il segno del disgelio dopo il referendum e soprattutto segna, per la prima volta in modo così organico, la volontà di un vasto arco di organizzazioni di superare i particolarismi e costruire un polo contrattuale unitario. Speriamo di farcela». Il successo dell'incontro — aggiunge Tognoni, segretario della Cna — dimostra che il «secondo tavolo» non è un'invenzione ma una realtà in crescita. «L'assenza di alcune organizzazioni che pure hanno rifiutato di disdire la scala mobile rischia di pesare negativamente — aggiunge Svicher, presidente della Confesercenti — ma il confronto tra noi è stato positivo: la prima cosa da fare è trattare insieme sulle questioni più urgenti». «Questo tavolo — aggiunge Armando Sarti, presidente della Cisl — ha pari dignità degli altri. Abbiamo ribadito la nostra volontà di proseguire il dialogo col sindacato sulla riforma del salario, sull'occupazione, sul sistema di indicizzazione. Ma è anche urgente aprire un confronto generale sulla riproposizione della politica economica del governo».

Comunanza di toni e di giudizi, dunque, che si è ripetuta a tarso e sarto, sempre al Cnel dove sono arrivati i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil. Il motivo: la firma di un'intesa per il Cna della legge delle cooperative, Confcooperative, Cisl, Confesercenti, Coldiretti, Confcoltivatori, Cna, Ciaa, Casa hanno fatto proprio l'accordo già sottoscritto da Confapi, Intersind, Asap sullo slittamento delle scadenze per la disdetta della scala mobile. Ma anche il presidente della Confartigianato Germozzi, ha detto che la sua organizzazione potrebbe riconsiderare la sua decisione di disdetta in caso di una richiesta in questo senso da parte del sindacato.

Gildo Campesato

## Dalla pasta al vestiario preoccupa anche in Usa lo scontro commerciale con l'Europa

Washington si muove  
Andriessen ottimista  
Scadenza il 5  
Ruolo del dollaro



Malcolm Baldrige

## VACANZE LIETE

- CATTOLICA - Ferie gratis - hotel Vendome** Tel 0541/963 410 - 968 220 Modernissimo, vicinissimo al mare, ascensore, menu a scelta. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/8), giugno 29 000, luglio 37 000 complessive (446)
- CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88** vicino mare, tranquillo. Ascensore, camera servizi, bar, soggiorno, sala TV, parcheggio, conduzione propria. Bassa stagione dal 25/5/85 - 19 000 - 23 000, luglio 25 500 - 27 500, agosto 32 000 - 25 000. Lotti sconti bimbi e gruppi familiari. Interpellate: Tel 0547/82 367 (409)
- CESENATICO - pensione Vienna - Tel 0547/80 660 - cordialità - esperienza - buon trattamento - vicino mare - camera con bagno - menu a scelta - ascensore - prezzi vantaggiosi. Spese speciali sconti particolari per bambini e famiglie. Prenotatevi!** (465)
- IGEA MARINA-RIMINI - pensione Gioia - Via Tibullo, 40 - Tel 0541/631 600** vicino mare, famiglia re, camere con servizi, alta stagione L. 26 000 - 30 000 tutto compreso (462)
- RIMINI - hotel David - Tel 0541/631 600** camera servizi privata, balcone, telefono, ascensore, cucina casalinga parcheggio coperto. Dal 16 al 30 giugno e settembre 19 000 - luglio e 21-31 agosto 23 000 (464)
- RIMINI - pensione Cleo - Via R. Serra, tel 0541/81 195** vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Pensione completa, bassa stagione 20 000, luglio 22 000 complessive, agosto interpellate. Sconto bambini fino a 6 anni. Direzione propria (437)
- RIMINI-MAREBELLO - hotel Pirella - Tel 0541/30 867** - Direttamente sul mare, ogni confort, ampio giardino recintato, parcheggio, cucina curata dai proprietari. Bassa L. 21 000 - luglio 26 000 - Agosto 31 000/26 000 complessive. Sconti bambini (461)
- RIMINI-Verbe - pensione De Luigi - Tel 0541/738 508** Al mare, ambiente tranquillo e familiare, cucina molto curata. Giugno e settembre 19 500, luglio 19 500 tutto compreso (440)
- IGEA MARINA «Pensione Sorriso al marina» - 0541/630 083** - Ottima cucina curata proprietari - trattamento familiare con festeggiamenti settimanali - condizioni particolari luglio (560)
- AL LIDI FERRARESI**, affitti estivi villette-appartamenti, possibilità affitti settimanali 0539/39 416 (564)
- AFFITTASI appartamenti** Riccione quindicinale luglio agosto da 300 000 - telefonare (563)
- AFFITTASI appartamento 3 camere estivo - Ravenna (fiume) 100 metri mare - 0541/56 281** (566)
- BELLARIA Hotel Aurea** 0541/47 431 direttamente spiaggia, ogni confort, cucina curata proprietari, menu scelta, parcheggio privato, sconti bambini, nuclei familiari (558)
- BELLARIA Hotel Lady B - 0541/44 537** - vicinissimo mare; ogni confort, parcheggio, colazione buffet, condotti speciali pensione completa luglio, fine agosto (557)
- BELLARIA - Hotel Katia**, tel. 0541/44 712, direttamente sul mare, ambiente familiare Bassa L. 22 000, alta L. 25 000/31 000 (431)
- CESENATICO Hotel Lux - 0547/81 384** - Zona tranquilla alba-alta 150 metri mare. Cucina acciata. Spese speciali. Pesca Bassa 22 000, alta 30 000. Sconto 20% mezza stagione (562)
- CESENATICO/VALVERDE - Hotel Calypso - Tel 0547/85 050** Metri 50 mare, menu carta Bassa 24 000, alta 30 000/32 000. Sconto bimbi 20-30% (543)
- CESENATICO-VALVERDE Hotel Jondor 0547/85 456** sul mare, ogni confort, menu scelta, giardino Bassa 21 000, media 24 000, alta 28 000 (549)
- IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina Tel 0541/630 082** (518)
- MILANO MARITTIMA Riviera Adriatica - affittiamo appartamenti, villette mare luglio agosto, settembre 190 000 - Tel 0544/949 121** (556)
- MIRAMARE Rimini affittasi appartamenti quattro-otto letti. Tranquillo, luglio-agosto Tel 0541/31 711** Possibilità quindicinale luglio (554)
- RIMINI-Verbea privato affitta appartamento luglio e settembre, via Sacramora, 4. Tel 0541/735 504** (559)
- VISERBA/RIMINI - vicinissimo mare affittasi appartamenti estivi modernissimi comfort - Tel 0541/738 659** (565)
- TRENTINO Dolomiti - Malosco - Pensione Dolomiti - Tel 0461/81 256** Nuova, confort, soleggiata, prato, giardino, prossimità pineta. (547)
- TRENTINO - Serrada di Folgaria - Pensione Rovereto tel 0464/77 113** oppure 0461/531 178, posizione tranquilla - conduzione familiare, luglio 28 000 - agosto 29 000 tutto compreso (567)
- ALBERGO Miramonte Saronico alta Val di Non (TN) m. 970** Tel. 0463/82 088 Ogni confort - clima ottimale, circondato da prati, boschi, centro sportivo vicino. Luglio e dopo 18 agosto 28 000 (568)

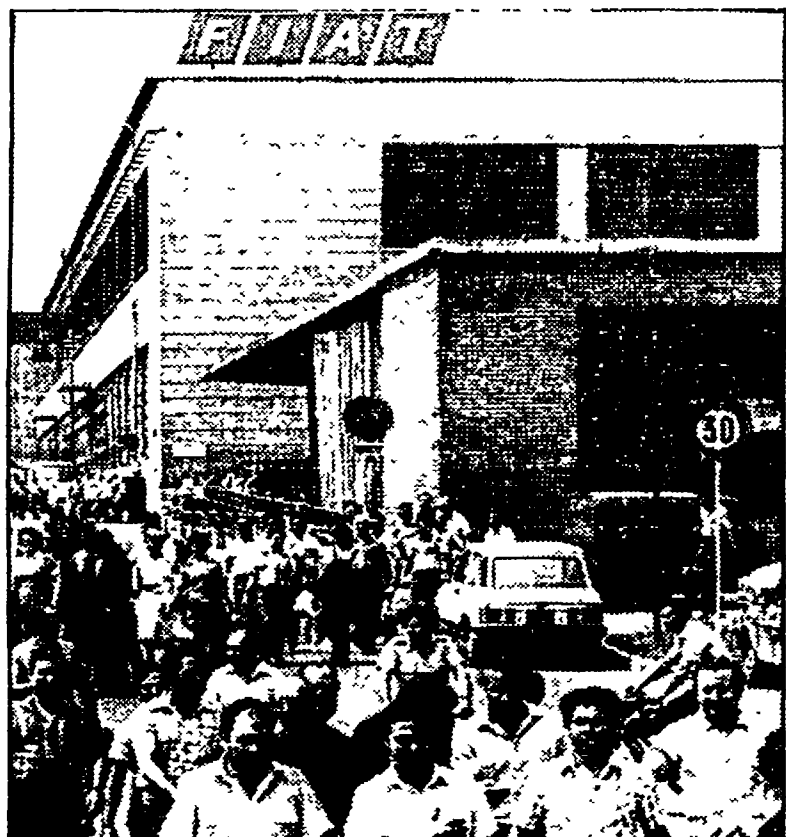
## avvisi economici

- A BELLARIA residence vicinissimo mare affitta appartamenti settimanali minimo 100 000 - Tel 0541/465 13-44223** (548)
- TRENTINO - Serrada di Folgaria - Pensione Rovereto tel 0464/77 113** oppure 0461/531 178, posizione tranquilla - conduzione familiare, luglio 28 000 - agosto 29 000 tutto compreso (567)
- REGIONE LOMBARDA GIUNTA REGIONALE Servizio personale**
- Concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di n. 14 posti a tempo parziale nella qualifica funzionale 4°, centralista**
- In relazione all'elevato numero di partecipanti al concorso a n. 14 posti a tempo parziale nella qualifica funzionale 4°, centralista, la prova pratica già prevista per sabato 29 giugno 1985, con inizio alle ore 8,30 presso i locali della Giunta regionale, via Fabio Filzi 22, Milano, è rinviata a data da destinarsi, comunque successiva al 10 settembre 1985. Sulla base del calendario di esami prelistato dalla Commissione esaminatrice, ai concorrenti, scaglionati a gruppi a partire dalla lettera alfabetica «A», sarà comunicata a domicilio data e ora in cui dovranno presentarsi per sostenere la prova.
- La Federazione torinese del Pci** partecipa al concorso Emanuela D'Angela per la perdita della mamma
- MARIA LUCREZIA LOVAGLIO**  
Torino, 27 giugno 1985
- I compagni della zona Ovest** sono vicini al compagno Emanuele D'Angela per la scomparsa della mamma
- MARIA LUCREZIA LOVAGLIO**  
Torino, 27 giugno 1985
- I comunisti del Comitato cittadino di Alipignano** sono vicini a Emanuele D'Angela per la scomparsa della mamma
- MARIA LUCREZIA LOVAGLIO**  
Alipignano (Torino), 27 giugno 1985
- A nove anni dalla scomparsa del compagno**
- EGIDIO KNEIPP**  
la moglie Bianca ed i figli nel ricordarlo con tanto affetto hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per la stampa comunista. Trieste, 27 giugno 1985
- Nel nono anniversario della morte del compagno**
- FRANCA BERNABEI**  
il marito, la figlia e i parenti la ricordano con affetto e tanto amore. Sottoscrivono lire 10 000 in suo onore. Milano, 27 giugno 1985
- Alba e Ezio piangono la scomparsa del compagno**
- ALDO SANNA**  
guida intellettuale e politica di indimenticabile valore. Genova, 27 giugno 1985
- Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno**
- DANTE OLIVERI**  
la sorella lo ricorda con molto affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20 000 per l'Unità. Genova, 27 giugno 1985

# Fiat, inchiesta sugli straordinari

Il gruppo automobilistico pretende di far lavorare anche il sabato gli operai, mentre ci sono migliaia di lavoratori in cassa integrazione - Un esposto al pretore - La richiesta di ore «extra» non dipende dalla ripresa del mercato ma da disfunzioni aziendali

Dalla nostra redazione  
**TORINO** — Non è per caso un reato quello che commettono i dirigenti Fiat, quando sfruttano la cassa integrazione (che è denaro pubblico) per tenere a casa migliaia di lavoratori, mentre in fabbrica fanno fare straordinari ad altre migliaia di lavoratori? Se lo sono già chiesto alcuni magistrati. Uno dei pretori del lavoro cui si erano rivolti i cassintegrati ha trasmesso gli atti sull'abuso di straordinari in Fiat ai suoi colleghi della pretura penale, che hanno aperto un'inchiesta.



Un altro intoppo produttivo sono le carenze di organico, aggravate dalle assenze. Dopo la sconfitta operaia dell'autunno '80, la Fiat si vantava di aver risolto il problema a livelli giapponesi: per paura di perdere il posto, gli operai andavano a lavorare anche se febbricitanti. Ma da alcuni mesi l'assenteismo medio è risalito a livelli del 12-14%. E non sono assenze di comodo, ma ammalati veri: fenomeno inevitabile tra lavoratori in cui età media supera i 40 anni, la cui salute è logorata da un lungo sfruttamento in fabbrica.

Un altro intoppo produttivo sono le carenze di organico, aggravate dalle assenze. Dopo la sconfitta operaia dell'autunno '80, la Fiat si vantava di aver risolto il problema a livelli giapponesi: per paura di perdere il posto, gli operai andavano a lavorare anche se febbricitanti. Ma da alcuni mesi l'assenteismo medio è risalito a livelli del 12-14%. E non sono assenze di comodo, ma ammalati veri: fenomeno inevitabile tra lavoratori in cui età media supera i 40 anni, la cui salute è logorata da un lungo sfruttamento in fabbrica.

L'abuso di straordinari è anche una scelta politica della Fiat. Introduce discriminazioni tra lavoratori pagati con 850-900 mila lire al mese, ad una parte soltanto dei quali si dà la possibilità di arrotondare i miseri salari. Un delegato ha calcolato che, quando si lavora al sabato, la produttività scende del 30-40%. Ciò perché gli straordinari vengono fatti fare a tutti i capi, per favorirli salarzialmente, e solo ad una parte degli operai, squilibrando così il rapporto tra lavoratori «produttivi» ed «improduttivi».

ROMA — Il presidente della Camera di commercio Italo-americana James Lundquist ha annunciato una iniziativa degli importatori di prodotti italiani d'abbigliamento per contrastare la richiesta di limitazioni amministrative (contingenti) alle vendite italiane negli Stati Uniti. L'iniziativa, su cui deve decidere una apposita commissione del Congresso degli Stati Uniti, è stata probabilmente incoraggiata dalla decisione presa dal governo di Washington di porre un superdazio del 40% a carico delle importazioni di pasta alimentare.

## Italtel, polemiche nel sindacato

Per il voto negativo delle fabbriche di Milano sull'accordo accuse della Cisl alla Cgil. Le critiche dei delegati: «Solidarietà a senso unico» - Ricompaiono volantini Br

MILANO — Il «no» dei lavoratori degli stabilimenti milanesi dell'Italtel all'accordo sui contratti di solidarietà è un episodio limitato o, come sostiene qualche sindacalista, un «segnale d'allarme» sul quale l'intero sindacato dovrebbe riflettere? La cosa certa è che il risultato delle assemblee è un punto dal quale bene o male si dovrà partire — o ripartire — sia per la conclusione della vertenza di gruppo, tuttora aperta sugli aspetti salariali e le strategie industriali, sia per un'analisi dello stato di salute del sindacato e del suo rapporto con i lavoratori. Il caso Italtel, infatti, non è l'unico nel quale diversi stabilimenti dello stesso gruppo si sono divisi nella valutazione di un accordo (perché più o meno penalizzanti); o che registra contrasti all'interno dello stesso sindacato (fra i nazionali e le periferie) o fra i tre sindacati. Basta fare i nomi dell'Alfa Romeo, dell'Ansaldo, della Magneti Marelli.

retto al periodo del terrorismo in fabbrica e per questo tanto più deviatore voler stabilire un collegamento fra il dissenso sull'accordo e gli anni di piombo. «Autolestionismo», commenta Cesare Morresi, segretario della Fiom milanese. «Quando un dirigente sindacale ricorre ad affermazioni di questo genere, costui lontano dai problemi di cui stiamo discutendo e dal pronunciamento plebiscitario delle assemblee, vuol dire che rinuncia a capire ciò che sta accadendo». E aggiunge: «Perfino sulla palazzina dello staff dirigente della signora Bellario, tutti settimi e ottavi livelli, hanno votato compatto per il no. Vogliamo far finta di nulla?».

## Brevi

- Nuovi scioperi dei marittimi**  
ROMA — Si inasprisce la vertenza Finmare. Già nei giorni scorsi - secondo la Cisl - 20 navi hanno preso parte all'agitazione, ma il fermo sarà totale e per 24 ore a partire dalla sera del due luglio, giorno in cui sciopereranno i tre sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil indicano la causa di questa indicazione nel ritardo con cui procede la ristrutturazione Finmare.
- Italia, prestito internazionale di 300 milioni di dollari**  
ROMA — Un prestito internazionale di 300 milioni di dollari sull'argomento con scadenza a 12 anni è stato emesso dall'Italia. Le condizioni del prestito a tasso variabile sono le più vantaggiose ottenute sino ad ora dall'Italia.
- Nissan smette di acquistare Alfa**  
TOKYO — La casa giapponese Nissan ha ufficialmente smesso di aver trattato l'acquisto dei due stabilimenti Alfa di Pomigliano d'Arco e Pianoro d'Arco.
- Cct, quasi la metà restano invenduti**  
ROMA — Poco meno della metà dei Cct decennali messi all'asta a fine mese dal Tesoro non sono stati collocati. I titoli messi in vendita avevano complessivamente il valore di 6 mila miliardi, ma Cct per 2653 miliardi sono rimasti invenduti.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/6	28/6
Dollaro USA	1956,40	1952,25
Marco tedesco	638,195	637,88
Franco francese	209,61	209,314
Fiorino olandese	566,50	565,72
Franco belga	31,728	31,654
Sterlina inglese	2519,15	2513,28
Sterlina irlandese	2002,55	1998,90
Corona danese	178,07	177,74
Dracma greca	143,372	143,225
Dollaro canadese	1433,50	1432,68
Yen giapponese	7,861	7,847
Franco svizzero	764,145	762,50
Scellino austriaco	90,947	90,975
Corona norvegese	222,05	221,74
Corona svedese	221,885	221,45
Marco finlandese	309,14	307,375
Escudo portoghese	11,17	11,145
Peseta spagnola	11,188	11,15

GENOVA — Dopo il «libro blu» del presidente del Cap D'Alessandro, dopo il «libro rosso» sulla nuova organizzazione del lavoro presentato dalla Compagnia dei lavoratori portuali, è stato illustrato leri a Genova un «libro verde» elaborato da un consorzio dei maggiori operatori privati del settore marittimo portuale italiano. Si tratta di un concreto progetto di intervento nello scalo genovese che si propone di contribuire alla politica di rinnovamento, trasformazione e rilancio del maggior porto italiano inaugurata con la nomina di D'Alessandro.

## Un progetto dei privati per il porto di Genova Prevede 70 miliardi di nuovi investimenti

traffico di 600.000 container all'anno. Oggi il porto di Genova vede una positiva ripresa del traffico containerizzato (40% in più rispetto all'83) che era precipitato a livelli bassissimi. Tuttavia il superamento della soglia di 340 mila contenitori all'anno già si scontra con gli attuali limiti strutturali dello scalo genovese. Le nuove opere di espansione portuale a Fra Voltri si propongono infatti di elevare a più di un milione di contenitori l'anno le potenzialità di traffico. «La nostra», ha detto Musso, «è una iniziativa che si propone come trait d'union tra la situazione attuale e le concrete prospettive del mercato». Il progetto richiede circa 70 miliardi di investimenti — che i privati sembrano disposti a reperire — e può assicurare occupazione per 750 persone.

## Roberto Cinti

- Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno**
- MARIO PAGANELLI (MAIO)**  
la moglie, la figlia, la suocera, il genero e la nipote Lorelana lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 40 mila per l'Unità. Genova, 27 giugno 1985
- Nel 22° anniversario della scomparsa della compagna**
- MARIA ZAPPALÀ**  
la madre e i familiari, nel dolore, malgrado gli anni che il tempo non ha cancellato la ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità. Genova, 27 giugno 1985
- Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno**
- CARLO MASERO**  
di Cermenate (Como), la moglie Carolina Paltrinieri lo ricorda con immutato affetto e con tanto amore. Modena, 27 giugno 1985
- La Segreteria nazionale della Flis e i compagni di tutta Italia partecipano con vivo dolore alla prematura scomparsa di**
- ROBERTO CINTI**  
che per tanti anni ha diretto la Federazione dei poligrafici e cartai, con capacità, serietà e sempre con grande senso di umanità. Roma, 27 giugno 1985
- La moglie, la figlia, il genero, la nipotina annunciano con dolore la scomparsa del loro caro**
- ROBERTO CINTI**  
I funerali avranno luogo stamane alle ore 11 nella Chiesa di S. Gregorio Barbarico (Via Laurentina)
- Dopo breve agonia si è spento a Milano il compagno**
- FLORO LA PIANA**  
vittima di un tragico incidente sui sentieri di caccia di San Floriano, ricorderanno sempre l'impegno e la passione politica in difesa delle classi più umili. Catanzaro 27 giugno 1985



Il quadro del settore tracciato nell'assemblea nazionale degli industriali

Farmaceutica, chi è costei? È nella ricerca il tallone d'Achille

L'assise svoltasi nei giorni scorsi nella sede confindustriale a Roma - Le prospettive per il futuro nella relazione del presidente Aleotti: 30 mila nuovi occupati e 11 mila miliardi di attivo nella bilancia commerciale nei prossimi 20 anni - Dipendenza estera

ROMA - La costellazione della industria farmaceutica è una parte di cielo ancora poco conosciuta e poco studiata. Le ragioni sono, probabilmente, da ricercare nella esigua incidenza sulla occupazione generale del nostro paese (50mila addetti)...

Insomma nella cabala delle cifre e delle previsioni dei vari comparti industriali ora si è fatto posto anche alla farmaceutica italiana. Secondo queste ipotesi, infatti, entro venti anni, alle porte del 2000, il settore dovrebbe arrivare ad avere un attivo di bilancio commerciale di 11mila miliardi di lire ed un aumento di posti di lavoro pari a 30mila nuove unità.

Tre problemi da affrontare in fretta

svolta. Il primo decisivo passo da compiere è quello della definizione di un programma di ricerca scientifica, biomedica e farmacologica che abbia fra le sue finalità anche quella dell'indicazione delle soluzioni farmacologiche da dare ai problemi della patologia che restano aperti o insufficientemente risolti.

Un neo però c'è. Come sarà possibile comporre gli interessi dell'industria nazionale, e sua potenziale ricerca, e quelli delle società multinazionali che nella maggior parte dei casi controllano il mercato farmaceutico italiano? Che, in effetti, la voce spessa per la ricerca sia nel nostro paese, e più in particolare nel comparto farmaceutico, non congrua lo stanno a dimostrare le percentuali e le cifre che andiamo a fornire. L'incidenza della spesa per il fatturato interno del settore è pari al 9,9 per cento contro il 14 per cento della Francia...

Renzo Santelli
Dal punto di vista occupazionale la situazione dell'84 mostrava una sostanziale tenuta (-0,9%) rispetto al vero e proprio tracollo registrato negli altri settori industriali che mediamente hanno visto ridurre i livelli occupazionali del 3,8 per cento. In cifre il settore farmaceutico occupa circa 60mila persone contro le 66mila della Francia...

Il passato può tracciare il futuro della cooperazione

GENOVA - Di fronte alle sfide inedite della crisi e trasformazione economica attuale, e alle possibilità di ulteriore espansione e radicamento nel mercato, la cooperazione rivolge lo sguardo al suo passato per saper ridefinire meglio, oggi, la sua identità di sistema di imprese. Per la prima volta studiosi di storia e di economia di tutti i paesi dell'Europa occidentale si sono riuniti - è avvenuto recentemente a Genova nel locale della Camera di Commercio - per approfondire l'analisi della realtà ideologica, organizzativa e economica del movimento cooperativo a livello europeo.

per la fine dell'anno, dedicata alla situazione presente. «Il problema attuale della cooperazione è un problema di identità - conclude Degli Innocenti - si tratta di comprendere meglio come l'ulteriore espansione e radicamento nel mercato potrà conciliare una avanzata definizione di impresa con gli obiettivi ideali e il progetto politico del movimento». Da questo punto di vista Genova è stata una scelta significativa per tenere questa prima discussione retrospettiva. Se già nel primo dopoguerra operavano nel capoluogo ligure cooperative edilizie che avevano brevettato uno dei primi sistemi costruttivi a tecnologia avanzata, oggi un movimento cooperativo in espansione si candida quale interlocutore protagonista nel processo di trasformazione dell'economia genovese.

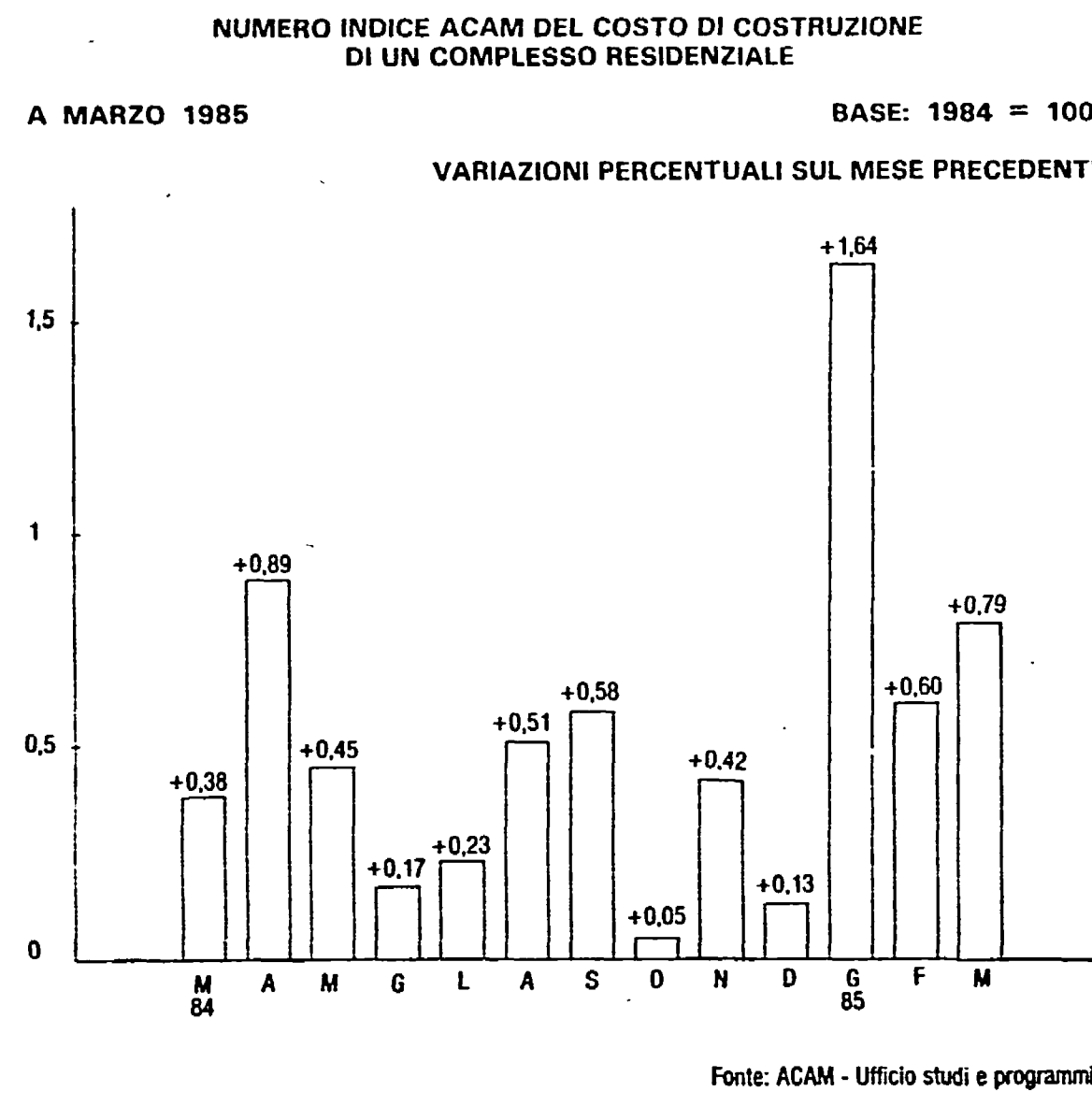
Come risparmiare il 5% sugli acquisti Acam: ecco il segreto per avere (al meglio) merci e impianti

Intervista al presidente del consorzio nazionale per gli approvvigionamenti a cui aderiscono centinaia di aziende, Tristano Riccio. Oggi si riunisce l'assemblea - Nell'84 acquistati per conto delle cooperative circa 650 miliardi di prodotti e tecnologie

BOLOGNA - Si riunisce oggi l'assemblea dell'Acam, consorzio nazionale per gli approvvigionamenti a cui aderiscono centinaia di imprese. In questa occasione abbiamo chiesto al vicepresidente, Tristano Riccio, di fare un bilancio delle politiche d'acquisto che tanta incidenza stanno assumendo nella formazione dei costi.

La divisionalizzazione permette di responsabilizzare di più e di coinvolgere più lavoratori nella direzione delle imprese, con riflessi positivi nei risultati delle commesse. Il 5% (ecco il punto) può vanificare nel settore approvvigionamenti il peso contrattuale e mortificante della professionalità acquisita a livello centrale dagli addetti agli acquisti.

Il consorzio sta portando avanti, in Acam, uno studio molto avanzato sui problemi che possono essere risolti dalle nuove tecniche di informatizzazione. In autunno andremo ad un confronto attento con le cooperative sui problemi più importanti che si sono particolarmente evidenziati in questi ultimi tempi e che sono quelli appena accennati.



Industria odontotecnica: ora l'Anthos fiorisce anche ad Est

Ampio successo della impresa imolese all'Expo-center di Mosca - Seconda azienda nazionale del settore - A colloquio con il direttore commerciale della divisione Cir

IMOLA (Bologna) - Sulle rive della Mosca, all'Expo-center, la imolese Anthos si è affacciata per la prima volta negli ampi mercati dei paesi socialisti, con esito soddisfacente dicono i suoi dirigenti. È avvenuto in occasione della mostra delle tecnologie e dei medicinali destinati a migliorare la salute pubblica (Zdravookhranenie '85, in russo) che si è svolta nella capitale sovietica tra la fine di maggio e la prima settimana di questo mese.

no complessivamente millecento, di cui cinquantatré italiani, e dobbiamo dire che il grado di interesse che ci è stato riservato fa ben sperare. Cattedratici, studenti, tecnici, operatori sanitari, figure di livello ministeriale hanno frequentato il nostro stand per osservare gli esemplari di poltrone complete di blocco strumentazione, banchi per l'igiene orale, mobili con incorporati il frigo per i medicinali e lo sterilizzatore ad aria calda dei ferri chirurgici, seggiolini regolabili con molla a gas inerte e con schienale eccentrico. Il successo era prevedibile, ma a bilancio fatto possiamo dire che è stato notevole.

l'altro; per curare, ad esempio, l'afasia epizootica, più noti come puntini bianchi, che si forma nel cavo orale. L'azienda, che occupa 200 lavoratori con elevato grado di qualificazione ed un apparato produttivo moderno e costantemente aggiornato, lavora in parte su commissione e in parte per il mercato libero; lo stoccaggio è esclusivamente fisiologico. La rete commerciale si basa in Italia sulle agenzie di Roma, Milano, Palermo e sui concessionari; per l'estero i canali degli importatori dei vari paesi.

Le novità dalla fabbrica

NUOVI DISPOSITIVI PERIFERICI PER IL P.C. DATA GENERAL/ONE
La Data General ha annunciato la fabbricazione di due nuovi dispositivi periferici per il personal computer portatile Data General/One. Uno chassis di espansione, che darà al modello One tutte le caratteristiche di un personal da tavolo, ed un modulo hardware d'interfaccia, per il collegamento al computer di un monitor, di una stampante parallela e di un drive per dischetti magnetici.

è particolarmente adatto ad alberghi di medie dimensioni e a piccole aziende. Collegato al centralino telefonico dell'albergo e integrato con una stampante a 40 colonne, l'Office Tax è in grado di fornire un ticket che riporta le telefonate effettuate, il numero degli scatti, la data, l'ora e il costo; può inoltre elaborare e stampare i messaggi di sveglia automatica indicando il numero chiamato, l'ora, la sveglia avvenuta oppure il «non risponde» o l'«occupato»; è anche possibile addebitare direttamente al numero della camera gli scatti di una telefonata effettuata da una cabina situata nella hall dell'albergo.





A John Le Carré è dedicato il MystFest che comincia domani. Ma purtroppo il grande scrittore di spionaggio non sarà presente a Cattolica. In questa lettera indirizzata a Felice Laudadio, direttore del Festival, spiega spiritosamente perché.

È molto gentile da parte degli organizzatori del MystFest e del mio editore italiano dare un simile risalto alle mie opere ed io, sinceramente, ve ne ringrazio. Sono sicuro che vi sembrerà poco gentile da parte mia, se non arragante, il fatto che nella mia agenda, pur essendo molto affollata, non sia riuscito a trovare uno spazio per venire di persona a rispondere alle vostre domande e ricevere il vostro gentile omaggio, di certo vi devo più di una giustificazione di circostanza. La verità è che nel corso di questi ultimi anni ho sviluppato un notevole rigetto verso le apparizioni in pubblico e per quello che si potrebbe definire il lato «pubblico» della mia vita. Non mi piacciono i casi letterari, né tantomeno gli eroi da romanzo e mi auguro che mi vorrete accordare un po' di quella comprensione di cui sono pienamente Mr. Smiley, cercando di non strapparli completamente la maschera, né a lui, né a me! L'enso che più parlo del mio lavoro, più mi allontano dal suo vero nocciolo: perché esiste — grazie a Dio — un'enorme differenza tra «l'uomo che scrive» e «l'uomo da intervistare» o alle interviste non si pone mai una vera fine. Le spiegazioni sul nostro lavoro diventano scuse per i fallimenti, cancellano le nostre mancanze, e ci invitano ad

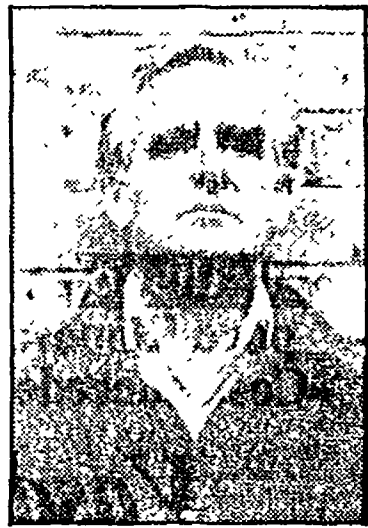
innamorarci delle nostre immagini riflesse, piuttosto che ad interessarci della realtà che dobbiamo descrivere — si tratti pure di una realtà interiore. Il nostro vero ruolo lo dobbiamo interpretare scrivendo, e non nei salotti; non c'è alcun bisogno che i lettori conoscano il nostro lato quotidiano. Così sono giunto alla convinzione che esistono due distinte funzioni nella fruizione di un libro e che queste debbano essere mantenute accuratamente separate. C'è la funzione creativa dello scrittore e quella che direi «fruitiva» del lettore. Solo la prima mi compete, quando i miei libri sono materia di discussione. La seconda spetta a voi e, senza di essa, anche la prima rapidamente perde importanza, credetemi. Non potrò mai scrivere libri da tenere in un cassetto, fino alla morte. Quindi, il mio rispetto per ciò che state facendo e, sincero, come del resto, nella vostra necessità, il vostro per il mio lavoro. Nessuno di noi esisterebbe senza l'altro.

Per quanto riguarda i vostri quesiti — il senso dei miei libri consiste proprio nel provarci. Saperne di più, e se possibile, più spesso, che il mostro di Loch Ness esiste davvero, o che cosa si nasconde dietro il sorriso di Monna Lisa?

Auguro al vostro festival un grande successo, vi sono umilmente, realmente grato per i vostri sforzi, e le vostre gentili parole. Ma come potrebbe esistere il MystFest senza mistero?

Sinceramente suo,

John Le Carré



## Le Carré: quando Conrad batte 007

MystFest '85 si tinge di nero. Protagonista assoluto ne è, infatti, David Cornwell, nato 54 anni fa in Gran Bretagna, un universitario a Berna e Oxford, docente a Eaton, diplomatico del Foreign Office con sospette funzioni di spia, e oggi affermato scrittore di best-seller sotto le spoglie di John Le Carré. Quando, oltre vent'anni fa, ancora consigliere all'ambasciata britannica a Bonn, diede alle stampe *La spia che venne dal freddo*, fu subito boom e gli appassionati del thrilling capirono che, mentre impallidivano i fuochi di Eric Ambler e di Graham Greene, un nuovo punto di riferimento, nitido e duraturo, era apparso all'orizzonte.

Alec Leamas, fittizio e torbido protagonista di quel romanzo, era l'agente segreto assunto a emblema di tutti i veri agenti segreti il cui mondo, scriveva Le Carré, è fatto di «vanitosi, beoni, gente cui piace giocare ai cow-boys e gli indiani per dare una parvenza di fulgore alle loro decrepite esistenze». Mondo, come si vede, lontanissimo anni luce dallo stucchevole jet-set internazionale di James Bond, con i suoi casinò royaux e spettacolari e le miliardarie belle e fatali, con i giacchini alla Diabolo e le pratiche sadiche alla Torquemada: Graham Greene ebbe il gioco facile, scrivendo il nostro agente all'Avana, nel parodiare con leve ma inesorabile sarcasmo questo mondo fasullo; nessuno

è ancora riuscito, né si è provato, a parodiare Le Carré. Troppo complesso, mal nettamente dipinto coi colori macchiosi del bianco e del nero, troppo vicino al reale anche se impagabilmente fantastico. Le Carré, dal primo all'ultimo romanzo, dalla prima all'ultima pagina, tiene costantemente alta la tensione narrativa solo seguendo in tempo reale gli intrighi che si sviluppano, dando al lettore quel senso di immediatezza tangibile capace di proiettarlo al centro di quegli intrighi, di fargli sperimentare sulla pelle (d'oca, naturalmente) gli orrori, i turbamenti, le pene, le ansie, le fatiche dell'uomo comune lanciato all'improvviso sulla scena (meglio, sul retroscena) della babele internazionale. Alle spalle di Le Carré, così come delle opere di molti suoi colleghi (Ambler, Deighton, Forsyth), c'è l'ombra di Joseph Conrad, di cui, nel 1907, apparve *L'agente segreto*. Conrad subiva il fascino psicologico dell'ambiguità morale e comportamentale di una creatura doppia per definizione, la spia, di cui sfuggono i contorni certi e rassicuranti non solo dell'identità fisica, ma anche degli impulsi etici, delle determinazioni pragmatiche, delle motivazioni psicologiche. Nessuno meglio della spia può, letterariamente parlando, ispirare trame che vogliono «realisticamente» tradurre l'incertezza sociale e il

# SEGRETISSIMO

Da domani a Cattolica un «Mystfest» tutto dedicato a Le Carré. Film e convegni per parlare di spionaggio nel cinema e nella letteratura: perché la spy-story (anche italiana) piace tanto?

## Faccia di spia



Nel fotomontaggio ottenuto con una copertina del «Segretissimo» Mondadori, l'omicidio del giornalista Mim Pecorelli. Qui sotto, Alec Guinness. A sinistra, John Le Carré

disorientamento morale del mondo in cui oggi viviamo. C'era dunque bisogno che ai compassati gentiluomini, detectives o ladri che fossero del giallo tradizionale si sostituissero i professionisti dell'indagine. Prima di Le Carré, allora, c'è anche Somerset Maugham che la sua esperienza, breve e forse non tanto significativa, di agente dell'Intelligence Service mise a frutto nello scrivere *Ashendon l'inglese*, esemplare prototipo di spia moderna. Le Carré si inserisce in questo solco apporandovi due novità fondamentali: la conoscenza aggiornata delle logiche e delle tecniche delle relazioni internazionali e la rinuncia definitiva ad attribuire al lavoro di spionaggio i connotati eroici dell'apostolato morale. Nella *Spia che venne dal freddo* fa la sua apparizione un insignificante professore di letteratura tedesca, George Smiley, che diverrà, nei successivi romanzi, il personaggio antonimastico di Le Carré, fino a conseguire il trionfo nella famosa trilogia composta da *La talpa*, *L'onorevole scolaro* e *Tutti gli uomini di Smiley*. Trionfo che si tradurrà in oltre sei milioni di copie vendute nella glorificata cinematografia cui diede il volto Alec Guinness. Ma il ciclo di Smiley sposta soprattutto la ricerca degli ascendenti di Le Carré dai suoi antipatitici letterari alla storia politi-

ca più recente della nazione britannica. Lo stesso Le Carré scrisse un saggio sul Grande Tradimento, quello noto come il caso Philby, il tradimento di tanti intellettuali britannici (Burgess, McLean, Blunt) contemporaneamente agenti di Londra e di Mosca. Nella *Talpa* viene romanzescamente ricostruito il caso Philby, ed è l'apoteosi di Smiley, tanto bestialmente cinico nei romanzi precedenti, quanto umanamente contraddittorio in questo, quando si trova costretto ad eliminare dall'organizzazione di spionaggio britannica i doppi agenti, compreso Bill Haydon (alias Philby). Haydon è contemporaneamente amico di Smiley, amante di sua moglie (il che può passare, traditore del suo paese (il che, con maggiore fatica, può ancora passare), ma soprattutto, e imperdonabilmente, è uno che aiuta le regole del gioco sacralizzato dei servizi segreti. La sua è l'eliminazione doverosa del baro più che l'annientamento patriottico del traditore. Smiley, come altri illustri antecessori della letteratura

poliziesca (Sherlock Holmes, Hercules Poirot), muore sul campo in *Tutti gli uomini di Smiley*. Dopo, e siamo già alla *Tamburina*, la più recente fatica di Le Carré, protagonista diventa un'attrice, scenario diventa il tormentato Medio Oriente dei nostri giorni. Le Carré è stato rimproverato per aver tentato di volare troppo alto, sia in termini letterari sia nei termini della valutazione storica dell'attualità politica. In realtà, *La tamburina* è l'ennesimo romanzo sull'uomo: «Non sappiamo come è la gente», scrisse Le Carré in *Un delitto di classe*, «non possiamo mai dirlo; non c'è una verità sugli esseri umani, nessuna formula che ci soddisfi». E, ancora, alcuni non possono sentire né piacere né dolore, né amore, né odio, si vergognano e sono spaventati di questa loro incapacità. E la loro vergogna li porta alla stravaganza e alla bizzarria».

Aurelio Minonne



## Il mistero del (mio) Falco

Come nasce una spia? Ricordo che quando Laura Grimaldi e Marco Tropea mi chiesero di inventarne una per la collana Segretissimo di Mondadori, prima di pormi questa domanda dovetti rispondere ad un'altra: quale diritto di cittadinanza aveva, tra gli eroi di carta, una spia italiana? Sembrava un paradosso. Il nostro è un Paese dove le spie si trovano anche nell'insalata, dove non esiste storia, buona o cattiva, soprattutto cattiva, che non veda o abbia visto coinvolti uomini di Sifar, Affari Riservati, Sid, Sid, Supersid, Sismi, Supersismi. Senza contare le spie d'importazione, che hanno da tempo eletto Roma a poligono dei loro sanguinosi spy-games. Eppure le ricchissime cronache non hanno avuto da noi riflessi sul romanzo. Anzi, per quanto riguarda le spy-stories, eravamo una colonia totale. Se — raramente — una spia italiana compariva nei romanzi stranieri, era sempre un gregario della Cia o un «cattivo» asservito al Kgb. La spia italiana, con proprie idee e propria autonomia, insomma, non esisteva.

Con Marco Tropea discutemmo a lungo. Era lui, come redattore capo di Segretissimo, a dover dare il primo okay. Ascoltava, criticava, suggeriva. Ricordo una lun-

ghissima discussione ad un tavolino del bar Rialto, vicino piazza Venezia, a fine estate dell'83. Era cominciata con una domanda posta in maniera quasi casuale: «Ma tu te la sentresti di inventare una spia italiana?». L'avventura di Falco Rubens, che allora però non aveva ancora un nome o un volto, cominciò così. Una specie di sfida. In fondo, era stato in modo altrettanto casuale che ero diventato scrittore di spionaggio. Premettere è un argomento di cui mi interessavo professionalmente, come giornalista, fin dall'inizio degli anni Settanta, occupandomi di problemi della difesa, di terrorismo, mafia, camorra, grandi scandali di Stato, trame rosse e nere, generali suicidati e servizi segreti devianti. Scrivevo (e scrivevo) le cronache dei fatti sulla base delle prove provate, e mi formavo le idee sulla base anche delle cose che non potevo scrivere. Di cui, molto spesso, discutevo con gli amici.

Uno di questi amici era Massimo Felisatti, scrittore e sceneggiatore cinematografico e televisivo. Era il '79, e una sera raccontavo la storia di un generale ufficiale, generale Felisatti, che aveva inventato una spia italiana, mi sentivo pronto ad affrontare il rischio. Falco Rubens è nato, alle fine dell'83, in una vecchia casa della Suburra, a poche decine di metri

da quell'incautevole e maestoso spettacolo che offrono i Fori Imperiali. In questa vecchia casa abitavo io. Quattro piani di scale a piombo, poche stanze e uno studio non grande, con le pareti nascoste dai libri, un divano sepolto sotto libri e giornali, una poltrona che spuntava da sotto mucchi di carte, pile di libri. Per me, l'ideale. Dopo quella discussione al bar del cinema Rialto con Marco Tropea rimasi per un paio di mesi a ruminare, poi mi chiusi nello studio e detti via al parto. Sgombrata la scrivania, formoando altre pile sul pavimento, poi la riempii di nuovo con quello che ritenevo mi servisse. Apocalittici e integrati di Umberto Eco, pacchetti di Segretissimo, La Gerusalemme liberata, qualche fotomontaggio di gran tiratura, un po' di Dumas, libri di memorie di spie vere. Giuro, non è uno scherzo. Lessi, ruminai, digerii, e infine gettai il tutto, ripulendo la scrivania.

Ero pronto. E cominciai a riempire foglietti di appunti. Prima di tutto il nome. Era un nome che si doveva ricordare. «Falco». Oltretutto mi piaceva. Poi il cognome. Qui nasceva un problema. Il lettore di Segretissimo era abituato a nomi stranieri, e un «Esposito» lo avrebbe, quantomeno, deluso. Poi

che cosa è un italiano, se non un crogiuolo di altre razze? Scelsi un padre fiammingo, trapiantato in Italia. Pensavo alle donne dei pittori fiamminghi, dai capelli fulvi e dagli occhi «chiar». Narque «Rubens». Ma con una madre napoletana, miscuglio di spagnoli e arabi. Poi trasferii il tutto nel Chianti, una terra dove si mischiano vino buono (che amo) e tradizioni internazionali (che mi servivano).

Falco ha trent'anni circa, e come tutti quelli che oggi hanno quell'età, è passato attraverso il '68. Naturalmente, da quella che ritengo sia la parte giusta della barricata. Ma ha fatto anche, dato il padre, esperienze internazionali. Come il Maggio francese. E, come la maggior parte dei suoi coetanei, si è formato digerendo tutto, cose giuste e sbagliate, odi e amori, entusiasmi e illusioni, maturando attraverso un percorso difficile che ne ha disegnato la personalità. Come, del resto, centinaia di migliaia di suoi coetanei. Poteva diventare una spia? E perché no? Ed ecco che, mentre molti giovani come lui continuavano a lasciarsi la propria storia in Italia, attraverso la lotta politica o il partito armato, lui preferisce partire per l'Africa, dove molte nazioni si stanno scrollando di dosso il giogo del colonialismo, e partecipare ad altre lotte di liberazione.

Andrea Santini

## Italian style? Trame e cucina

FORSE è stata un'idea un po' casereccia e nostrana, ma che stile, che raffinatezza. La spia, o meglio lo «spione» che si ritira in pensione dopo quarant'anni di onorata carriera e festeggia l'avvenimento con un libro divertente e sul suo hobby preferito una gran festa, in un albergo romano alla moda. La Cia e il Kgb e intere generazioni di «007» da romanzo vengono così messe alle corde, d'un colpo, da questo signore napoletano dall'aria sorniona e piacevole. Niente mistero, niente bavero rialzato, niente «Wesson» che sbucca dalla giacca o «Magnum» infilata nella cintura del pantalone.

Chiamiamola con un nome di fantasia, questa grande spia italiana: Umberto. Ecco, si addice al personaggio al modo di fare. Se Francesco Pazienza ha sempre avuto l'aria del manager e della spia da «fast food», Umberto ricorda certi vecchi signori che potrebbero essere indifferentemente un alto funzionario di banca, un possidente di provincia, un prefetto a riposo o un ex-dirigente delle Ferrovie dello Stato. Certo, la cultura è diversa. E diversa la concretezza, l'armonia per le buone letture, per la buona cucina, per i vestiti ben tagliati, per la casa da scapolo, in ordine perfetto. L'odio di Umberto per la cucina dei grandi alberghi e per il pessimo vino sui generis, con gli anni, è diventato proverbiale. Così come è proverbiale, da sempre, la sua bonomia, la capacità di sintesi, l'abilità e la professionalità nei rapporti con gli «alleati» e il lungo, lunghissimo legame con i servizi americani.

Ora, quando si parla di Umberto, la «superspia» italiana più nota che è andata in pensione, è tutto un gran sorridere: è possibile, per uno di quelli, infilare le pantofole e rimanere in casa, o invece, guardando la televisione, C'è da obiettare. Tanto più che il nostro uomo si occupa con grande competenza di cucina, cura una rubrica per gli appassionati del fornello su un settimanale (che pubblica spesso notizie in «anteprima») e segue direttamente l'uscita di certe enciclopedie per due grandi editori. Intanto, diciamo subito che Umberto non è un «spione» o che non è un inventore di geniale genialità. Aggungliamo che è, ancora oggi, l'uomo più informato d'Italia. Anzi, se un giorno decidesse di parlare, farebbe davvero tremare il governo e l'intero mondo politico. È stato al servizio di almeno cinque ministri democristiani che hanno occupato la poltrona al Viminale e non c'è stato caso, grande o piccolo, di cui il paese non abbia avuto tutto come protagonista o come attento osservatore, interessato al massimo.

Il primo segreto di questa grande carriera? Il dire e il far vedere a tutti di essere un grande spione di Stato al massimo livello di potere, quindi, concedere e dispensare favori, far fare, invece, isolare e «guerrare» e «guerrare» in tutta una serie di operazioni, per Umberto è stato sempre come dire: «Badate, lo sono lo Stato e tutti i ministri, senza il mio lavoro, non saprebbero neanche un terzo di quello che riescono a sapere, dal loro posto e dalla loro posizione». Vediamo quindi un po' più da vicino la carriera e «casi» nei quali è venuto fuori il nome del nostro personaggio.

PRIMA scena: i fronti della seconda guerra mondiale. Umberto, d'origine francese da parte di madre, è italiano da capo a piedi, anzi napoletano. Ha subito scelto gli alleati. Gli americani ovviamente. E gli «spalloni» che non lo abbandonerà mai più. Lavora dunque per l'Oss (il servizio militare di spionaggio Usa) e fa da ufficiale di collegamento tra la risorsa polizia italiana (a Sud) e gli alleati. Finisce anche per un breve periodo a Trieste dove mette subito a frutto le prime esperienze. E il periodo della guerra in Inghilterra (lo spionaggio entra a pieno diritto in considerazione anche se ha un modo strano di «lavorare»: faccia gioviale, sorridente, amore per i buoni cibi e le belle donne e tanta franchezza. Non ama le armi ed è di un anticomunismo a prova di bomba, ma senza rancori. Ascolta tutti, invita tutti a cena, incontra questo o quello senza scheletri e mutteri in tasca. Finita la guerra, finisce in qualche Questura, ma alla fine approda a Roma.

In breve tempo, riesce a mettere insieme un incredibile patrimonio di notizie anche se, in quel momento, non è il suo lavoro. Viene trasferito all'ufficio politico della Questura della capitale ed è l'inizio di una carriera davvero straordinaria. Il suo lavoro (lo spionaggio) entra a pieno diritto in considerazione anche se ha un modo strano di «lavorare»: faccia gioviale, sorridente, amore per i buoni cibi e le belle donne e tanta franchezza. Non ama le armi ed è di un anticomunismo a prova di bomba, ma senza rancori. Ascolta tutti, invita tutti a cena, incontra questo o quello senza scheletri e mutteri in tasca. Finita la guerra, finisce in qualche Questura, ma alla fine approda a Roma.

In breve tempo, riesce a mettere insieme un incredibile patrimonio di notizie anche se, in quel momento, non è il suo lavoro. Viene trasferito all'ufficio politico della Questura della capitale ed è l'inizio di una carriera davvero straordinaria. Il suo lavoro (lo spionaggio) entra a pieno diritto in considerazione anche se ha un modo strano di «lavorare»: faccia gioviale, sorridente, amore per i buoni cibi e le belle donne e tanta franchezza. Non ama le armi ed è di un anticomunismo a prova di bomba, ma senza rancori. Ascolta tutti, invita tutti a cena, incontra questo o quello senza scheletri e mutteri in tasca. Finita la guerra, finisce in qualche Questura, ma alla fine approda a Roma.

DICHE cosa si è occupato Umberto? Ma di tutto e di ogni cosa: roba da far tremare le vene dei polsi. Dei famosi fascicoli spionistici di Sid e del Sifar; del «golpe» Borghese; di «Ordine nuovo» e dell'uccisione del Msi; degli attentati in Alto Adige; del terrorismo nero delle stragi fasciste; della strage di Piazza Fontana e della «pista anarchica». Fu lui, anzi, ad essere accusato di aver distrutto quella famosa borsa rimasta intatta che avrebbe potuto provare l'origine «nera» della strage; delle lotte all'interno della candidatura di Quintale; dei rapporti con gli americani e i francesi; dell'uccisione del commissario Calabresi; delle falde tutte interne all'Eni e all'Agip; della morte di Enrico Mattei; della esportazione di capitali in Svizzera; del caso Sindona; della mafia e del traffico della droga; della fuga di Luciano Liggio da una clinica romana; della morte del generale Dalla Chiesa; dei brigatisti rossi; della situazione nelle carceri; dell'attentato al papa; della liberazione dell'assessore dc Ciriolo; della camorra.

Salta fuori lo scandalo P2? Umberto è già iscritto alla loggia da tempo (per lavoro, dice, ovviamente); è anche amico di Licio Gelli e stabilisce un rapporto di mutua collaborazione con Francesco Pazienza. Anche se non lo stima un gran che. Calvi (ovviamente, Umberto era stato diverse volte a casa del banchiere) viene trovato morto sotto il ponte dei «Fratelli d'Italia». Il nostro personaggio viene a saperlo qualche minuto dopo e si precipita in Consiglio dei ministri ad informare il «suo ministro». Si apre il processo contro il generale Musumeci e il «Supersid» di Umberto viene convocato per testimoniare. La Commissione d'inchiesta parlamentare sulla P2 inizia a lavorare? Umberto viene chiamato e ascoltato per una mezza giornata. Incanta tutti — dicono i parlamentari — per la sua amabilità e professionalità. Un deputato comunista dice: «Se fossi ministro dell'Interno, vorrei davvero che lavorasse per me». Manca strano, mal trovato in contraddizione, mal pescato con le mani nel sacco, mal punto. In quaranta anni di storia italiana, Umberto è rimasto sempre a galla e in posti di enorme responsabilità. In pensione? Ma non diciamo sciocchezze. È molto difficile che Umberto (ha fatto molto perfino il club di Berna) — un organismo di spioni occidentali che si riunisce diverse volte all'anno — diventi personaggio di qualche libro. È troppo concreto e troppo vero. Non ama i romanzi perché è un appassionato di cose e tragedie vere. Si può odiarlo a morte, ma non certo negare la sua grande professionalità. Il che non è poco, in questo mondo di cialtroni!

Wladimiro Settemilli

P.S. — Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale.





Videoguida

Raidue, ore 20.30

Innocente, colpevole: il «caso Grande»



Uno dei grandi processi che hanno diviso l'Italia tra innocenti e colpevoli... il caso Grande...

Raiuno: via col classico

È tornato su Raiuno il tradizionale appuntamento con Voglia di musica, il programma quotidiano di concerti a cura di Luigi Fain...

Canale 5: canzoni da Siena

Secondo appuntamento con il Festivalbar '85 (Canale 5, ore 20.30) che quest'anno ha come cornice piazza del Campo di Siena...

Canale 5: le donne di Moravia

Le esperienze che ci formano sono quelle che non avremmo mai voluto vivere... le donne di Moravia...

Raitre: europei contro

Quarta puntata (Raitre, ore 20.30) di Europei contro di Jacques Nebouret e Michele Tito... europei contro...

Scegli il tuo film - Advertisement for film selection.

TOM HORN (Italia 1, ore 20.30) ma l'attore vi conquisterà... NEMICI PER LA PELLE... DONO D'AMORE... L'IMPERO DELLE TERMITI GIGANTI... RAITRE... RAIDUE... CANALE 5...



Una scena della «Fanciulla del West» di Spoleto

Spoleto 85 Il Festival inaugurato da una «Fanciulla del West» tutta ricostruita filologicamente. Ma la musica di Puccini gli sta stretta

Puccini nel West fra augh e pentiti

Dal nostro inviato SPOLETO — Finisce come con Tannhäuser nell'opera omonima. Non perdonato dal papa, il «peccatore» è intenzionato a proseguire nei suoi peccati... Puccini nel West...

ciascuno al suo posto, in un mosaico californiano, i fantasmi di un'epoca lontana... Erasmo Valente.

A Pistoia è di scena la Commedia

ROMA — La Commedia dell'Arte, le sue tecniche comiche e non la sua importanza per l'attore e per il teatro: sono questi alcuni dei temi che verranno affrontati nel corso di un mese di rappresentazioni e seminari a Pistoia...

losi, in cui recitava la moglie Isabella, all'epoca celeberrima attrice... Vasco Rossi...



Vasco Rossi

Il disco Convince poco il nuovo album «Cosa succede in città»

Vasco, una vita ormai regolata

Dura la vita della rock-star. Sesso, droga e rock'n'roll sono panni di scena maledettamente applicativi... Michele Serra

tanti fans, tra i quali ci annoveriamo dalle prime ore, un disco bruttino e stralitto... Erasmo Valente.

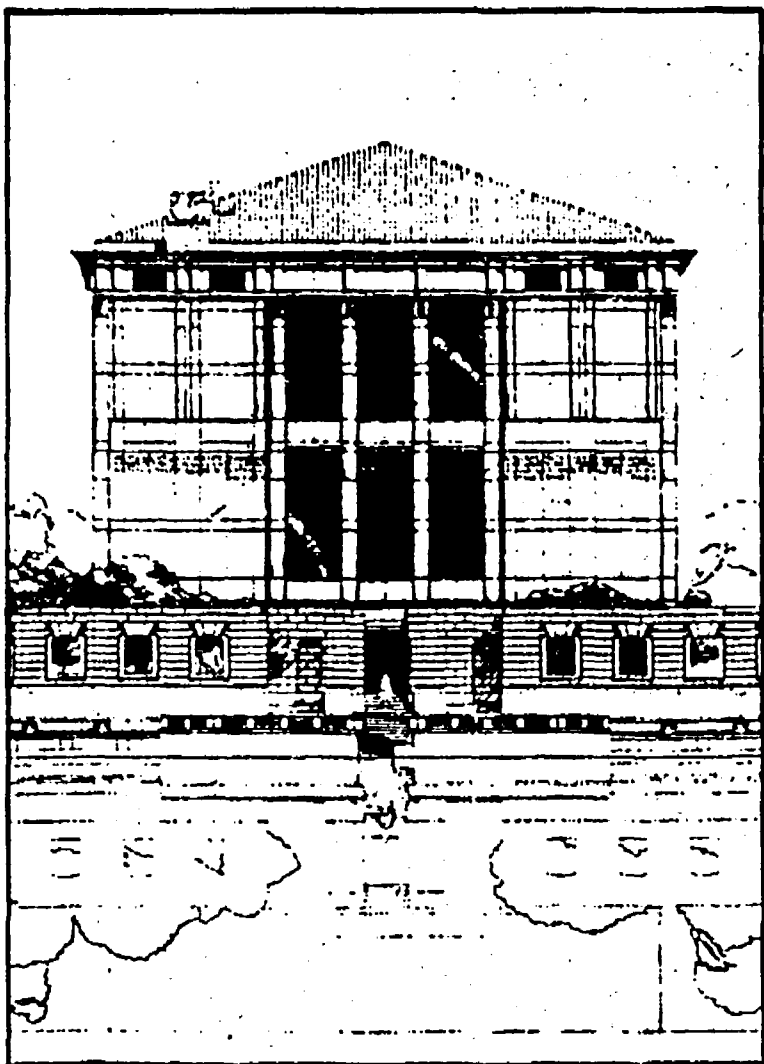
Programmi Tv - Table listing TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and Canale 5.

Table listing TV programs for Retequattro, Italia 1, and Euro TV.

Radio - Table listing radio programs for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Euro TV.

PER L'ESAME DI Maturità manabile di MATEMATICA - Advertisement for a math study guide.





Il progetto per Ca' Venier di Gianluigi Dardis

**Biennale architettura**  
Portoghesi ha presentato una mostra di progetti dedicati a luoghi emblematici della città lagunare. L'esposizione sarà curata da Aldo Rossi

# Reinventare Venezia

MILANO — Dal cappello di Paolo Portoghesi, quello solito estivo paglierino a tesa larga, è uscita questa volta, per la sezione architettura della Biennale, una mostra, che si spera della, sicuramente complessa e vasta, anzi vastissima, per non dire chilometrica, di progetti che riguardano luoghi celebri, se non celeberrimi almeno emblematici, di Venezia e del suo entroterra più o meno lontano. Li citiamo: Ponte dell'Accademia, Ca' Venier dei Leoni, Mercato di Rialto, caseggiati di Giolietta e Romeo a Montecarlo Maggiore, Piazza di Este, Rocca di Noale, piazza di Badore nella campagna trevigiana, Villa Farnetti a nord-est di Padova, piazze di Palmovola, Prato della Valle a Padova.

Il presidente socialista della Biennale, architetto e storico, ex preside della facoltà di Milano, ex studioso del Borromini, ora soprattutto poliglotta attento alla divulgazione di modi e modi, riuscì clamorosamente a far discutere di un'avventura architettonica approdata, attraverso le metafore della «Via Novissima», allestita nelle corriere dell'Arsenale, alla popolarizzazione del post-modern, consumato da allora come fenomeno di massa, tale da condizionare la progettualità di una infinità di geometrie e architetture.

Dopo la trionfale «Via Novissima», che allineò lungo una immaginaria strada facciate dei più illustri signori mondiali dell'architettura contemporanea, l'invenzione alla Biennale maturò per opera di Aldo Rossi che, nel teatro galleggiante, tempio ligneo allo spettacolo dalle forme sobrie quanto inquietanti per via di certe notturne e nebbiose apparizioni in certe scene inattese, nelle traversate oltre le lagune

di San Marco, lanciò alcuni messaggi sull'illusorietà dell'arte. E sulla precarietà: il teatro di Aldo Rossi è impedito da qualche parte, per gli eccessi del copione di notteggio del barone tralante. Il terzo appuntamento, singolarmente trascurato, fu dedicato all'architettura dell'Islam, che qualcuno lesse come una sorta di omaggio ai committenti di una moschea in quel di Roma (progetto dell'architetto Paolo Portoghesi), ma che al di là delle cattiverie gratuite, di qualche incongruenza e di un po' d'improvvisazione, segnò una ragione per scoprire mondi lontani, storie lontane, che l'ignoranza occidentale aveva occultato (non però agli studi tecnici internazionali più affermati. Ove Arup e altri, che in terra di petrolio avevano via via costruito megalberghi, megaprogetti, megaquartieri, megapiscine).

La rassegna ultima (che verrà ufficialmente inaugurata il 20 luglio al Giardino del Castello) rappresenta un salto, un po' all'indietro ricollegandosi al lavoro di Vittorio Gregotti (con l'esibizione Usa-Europa, che rivelò talenti come Eisenman e Hejduk), un po' in avanti, riqualificandosi nell'area del progetto, che con seri puntelli storici, culturali, professionali, esplora tenuti tutt'altro che rassicuranti, stimolanti invece e vitali per Venezia e le sue terre.

Paolo Portoghesi l'ha giustificata riferendosi alla doppia vocazione culturale dell'ente che presiede: «Quella che nasce dalla singolarissima sua collocazione territoriale e quella che deriva dal ruolo storico che ha svolto (e che per legge le compete) di agire su uno scenario mondiale». Ed allora se il luogo del progetto è Venezia gli occhi che guardano sono di tutto il mondo: italiane (Purini,

Natalini, Nicolini, Ayronnino, Pastor, Pelesello, Canelia, Mendini, Branzi, Solisass), straniero (Venturi, Hejduk, Hollein, Eisenman, Liebeskind, Rob Krier), universitarie (le facoltà di Milano, Venezia, Roma, Reggio Calabria, Vienna, Zurigo, Darmstadt, Giappone e Usa), giovanili e semiconosciute. Perché, come ha spiegato Aldo Rossi, neovestito, curatore del «Progetto Venezia», uno dei più illustri e critici protagonisti della architettura medio-giovane italiana, reduce dalle esperienze berlinesi, «forse per la prima volta non vi sono solo opere selezionate ed artisti eccezionali».

Il Progetto Venezia ha visto così l'adesione di migliaia di persone da tutto il mondo e l'invio di circa 1.500 progetti attraverso modelli, disegni, quadri, videocassette. «Questa quantità — ha ripreso Rossi — mostra una realtà e una qualità diversa da quella generalmente presentata nelle mostre e nelle riviste d'architettura: ed è stimolante vedere le opere dei grandi architetti, il cui segno è universalmente riconosciuto, unite ad altre di architetti quasi generalmente sconosciuti, per la gran parte giovani. Venezia ovviamente ha sollecitato il maggior numero di progetti: per Ca' Venier, il mercato di Rialto, il ponte dell'Accademia, forte seduttore, sognato e ridisegnato in mille invenzioni tra i mosaici di Venturi e gli archi trionfali di Canelia, tra tecnologia e sentimento, metafora, oltre le necessità oggettive del presente (il ponte pericolante è sostituito da strutture provvisorie), di una città che di ponti sopravvive e che risulta nelle storie di ogni tempo un ponte verso ogni altra cultura».

Oreste Pivetta

# CON RITMO E REGATA L'AUTOSTRADA E' GIÀ PAGATA

**10.000 KM DI AUTOSTRADA IN REGALO A CHI SCEGLIE RITMO O REGATA**

L'Italia automobilistica sta per dividersi in due categorie: chi paga l'autostrada e chi no.

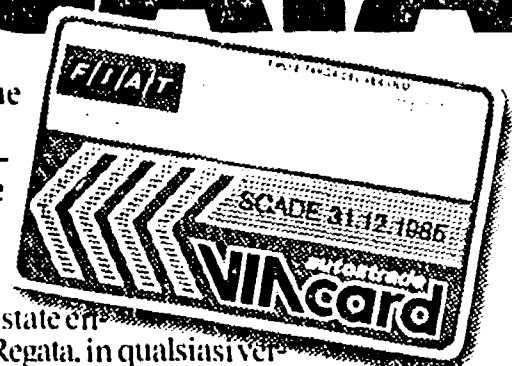
Sissimori, tra poco ci saranno automobilisti che gireranno comodamente l'Italia in lungo e in largo, senza pagare una sola lira di pedaggio. Gente che ha via libera ai caselli per 10.000 km.

Potete essere uno di loro? Se acquistate entro il 30 giugno 1985 una Ritmo o una Regata, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, riceverete infatti uno straordinario lasciapassare.

È la speciale tessera *Viacard* che dà diritto a 10.000 km di percorrenza gratuita sulla principale rete autostradale italiana. Quella, per intenderci, della *Autosole SpA (Gruppo IRU/Italtan)*. Diecimila chilometri! Un patrimonio da consumare quando vi pare, tutti d'un fiato o poco per volta: avete tempo fino al 31 dicembre 1985.

Sì, per passare a Ritmo e Regata il momento è eccezionale veramente. Prova ne è che in alternativa ai 10.000 km di autostrada gratuita, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, potete risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava.

Un esempio? Ecco: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, addirittura la bellezza di L. 2.440.479\*. E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada. Eccezionale veramente.



**OPPURE, A SCELTA, MILIONI DI RISPARMIO SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA**



**FIAT**

Aut. Min. n. 4.278/24 del 16.5.1985  
\*In base al prezzo e tasso in vigore il 15.5.1985

**SOLO FINO AL 30 GIUGNO**

**Di scena** Quattro rassegne di spettacoli internazionali

# Dal Polo al Brasile, gran teatro a Torino



Una scena di «Amerika» da Kafka

Dalla nostra redazione TORINO — Mai tanto teatro, e tutto insieme a Torino! Dopo una stagione ufficiale alquanto smorta, decisamente sottotono, anche per i ripetuti traumi del sempre incombente «effetto Statuto» (i numerosi teatri chiusi su intervento della Commissione di vigilanza), nella città e nei suoi immediati dintorni è letteralmente esplosa una vivacissima «primavera-spettacolare», che, iniziata dopo la prima decade di giugno, si protrarrà fino a circa metà luglio, saldandosi con gli estivi «Punti Verdi», di cui si è già dato notizia in queste stesse pagine.

Che fare? Seguire gli spettacoli del «Nuovo Teatro Scandinavo» che all'insegna del progetto ToreaT-Cabaret Voltaire si alternano sul palcoscenico del Massaua e nei locali del Centralino (quattro compagnie: due danesi, una norvegese e una finlandese), o correre a Collegno, dove nella piazzetta San Carlo dell'ex ospedale psichiatrico si susseguono gli allestimenti della rassegna «Differenti Sensazioni Quattro», organizzata dal Gruppo Ricerca Teatrale della compagnia del Bagatto (tre gruppi sperimentali torinesi ed altrettante formazioni ospiti: la milanese «Out Off» di Antonio Saly; il «Piccolo Teatro di Pontedera» e dalla Francia, il «Royal Deluxe»). Nel frattempo, in un'altra località della «cintura» cittadina, Settimo Torinese, si sta svolgendo un «Festival Internazionale Assedio Teatrale», maliziosamente siglato «Fiat», con numerose compagnie italiane e straniere in

cartellone, coordinate e presentate dall'«Istmo» (Istituto Teatro e Metropoli), del Laboratorio Teatro Settimo. Inoltre, in alcuni teatri (tra i pochi rimasti aperti, come il Carignano, l'Alfieri, il Nuovo), e in altri spazi cittadini (strade, giardini, cortili, scuole), si è svolta, dal 9 giugno scorso, la settima Festa Internazionale di Teatro per Ragazzi, organizzata dal settore scuola ragazzi dello Stabile torinese e coordinata da Franco Passatore.

La «Festa», oltre a numerosi spettacoli presentati da compagnie provenienti dal Giappone, dal Brasile, dal Portogallo, dall'Olanda, dalla Francia, dalla Svizzera, oltre ovviamente a vari gruppi italiani, si è articolata in molte iniziative collaterali o «Progetti speciali», tra cui una mostra-spettacolo intitolata «Mecca Meccano Meccanica» (con opere di Baj, Nervo, Nespolo, Tinguely, Veronesi e altri ancora), e una gita teatralgastroeconomica nelle Langhe, cui ha contribuito spettacolarmente il torinese «Teatro dell'Angolo». Tra i numerosi allestimenti proposti, da ricordare il «Peer Gynt Ibseniano del Teatro delle Briciole» di Parma, il divertente «Piange-re per ridere del «Teatro Experimental» di Cascais (Portogallo); La gabbia di Avastù dei brasiliani del «Gruppo Hombus» e il delizioso «Storie portate dal vento della compagnia «Zenshin-Za» di Tokio. La «Festa» si è poi conclusa davvero in bellezza, domenica scorsa, interessandosi, come si accennava all'inizio, con il «Festival-Assedio» di Settimo, dando luo-

go ad un vero e proprio «evento» suggestivamente intitolato *Dilemma lirico*. Uno spettacolo realizzato tramite l'affiatatissima fusione di tre compagnie; quella belga del «Theatre de Galatone», la milanese «Teatro di Galatone» e il Gruppo di Torino. Lo spettacolo, intriso di umori buonesiani, magrilliani e di inquietanti atmosfere alla Balhaus, si è srotolato nei lunghi cortili dell'ex manicomio femminile di via Giulio, alludendo con avvincente teatralità e musicalità (Verdi, Puccini, Wagner, Mozart), al contrasto/dilemma tra le miserie del quotidiano e gli eroici, fantastici furori del gran teatro in musica.

Ed eccomi brevemente agli scandinavi. Tra i vari spettacoli della rassegna, organizzata da Ulla Alasjarvi e Beppe Bergamasco della Compagnia Sperimentale Drammatica di Torino, di particolare interesse, anche per le loro valenze di «teatro politico», il *Gioco di maschere* del «Tukak Teater» di Lemvig (Danimarca), e il *Kafkiano Amerika* presentato per la Danimarca da «Teater Verketsted den Bla Hest». Il primo è una rappresentazione prevalentemente mimica e rituale della lotta di una minoranza etnica, quella groenlandese ed eschimese, per la difesa della propria autonomia artistica e culturale. Il secondo è un libero adattamento del romanzo di Kafka, tutto giocato sui toni grotteschi e clowneschi di una teatralità certamente memore della lezione brechtiana.

quelli negli spazi ormai «aperti» di un ex manicomio, le «Differenti Sensazioni» organizzate dal «GRT/Bagatto» di Gabriele Boccacini si sono espresse nei modi della performance. Così Gianni Colosimo, con il suo «Teatro Ludico Libidinale», ha composto in *Watteau a Citera* un'assai suggestiva sintesi di «nuova spettacolarità», valendosi dei contributi musicali dell'«equipe» Melodramma di Milano (Mauro Sabone, Cineia Bauci, Roberto Spagnoli), e di quelli coreografici di Erica Patrio. Più sul versante di un'installazione concettuale, l'azione allestita dal «Gruppo di Ricerca Materialistica» di Torino (Giancarlo Pagliasso, Renato Ghiaccia, Silvana Saini), programmaticamente intitolata *Oltre*: oltre il «Teatro»... È poeticamente esoterici i tre performer del torinese «Mutus Liber» (Tiziana Arnaboldi, Salvatore Di Leonardo, Rosario Galeone), con il loro *Nimphalon, Luoghi d'acqua*.

Intanto, mentre stiamo scrivendo, nell'«Istmo» di Settimo Torinese, continua l'«Assedio Teatrale» alla città, con spettacoli e manifestazioni varie nei luoghi meno canonicamente teatrali, come un ex mattatoio, una vecchia fabbrica in disuso, vecchi cortili, chiese sconsacrate, piazze, strade cittadine e, nei più tradizionali dei casi, nei locali di una paleoproletaria «Casa del Popolo». Come dire? A Torino in questo scorcio di giugno le «vie del teatro» sono davvero infinite...

Nino Ferrero

**UN'ESTATE SUPERSTAR CON LE SUPERSTAR DELLA CANZONE**

SI RINGRAZIA: baby shampoo Johnson's

PRESENTANO: GABRIELLA CARLUCCI • LICIA COLO • SUSANNA MESSAGGIO con VITTORIO SALVETTI

regia di MARIO BIANCHI programma a cura di GIANNI DI STOLFO

**OGNI GIOVEDÌ ALLE 20.30 SU**

**BORINGHIERI NOVITA'**

**CLAUDIO NAPOLEONI DISCORSO SULL'ECONOMIA POLITICA**

Serie di economia 146 pp. L. 18.000

Un ripensamento della più recente storiografia economica che approda ad un giudizio, anche politico, sulla base teorica e sulla pratica del riformismo.

**SABATO 29 GIUGNO alle ore 9 circa** sulla 2° Rete radiofonica Rai-Tv, la rubrica «Accesso» trasmette un servizio autogestito dal Sindacato Pensatori Italiani (SPI-CGIL) sul tema

**GLI ANZIANI, LA SALUTE ED I PROBLEMI SOCIALI**

Il Segretario generale aggiunto Giuseppe De Bisio e il Segretario nazionale SPI Saverio Nigretti illustreranno le proposte del Sindacato in materia di previdenza, assistenza, salute e servizi sociali, dopo le recenti conquiste sulle pensioni.

**IL SAGGIATORE**

**Piero Rattalino LA SONATA ROMANTICA e altri saggi sulla letteratura del pianoforte**

Un libro in cui Rattalino sviluppa, approfondisce e in parte completa la sua ormai celebre *Storia del pianoforte*. «La Cultura» 392 pagine L. 35.000

**I MODI DEL PROGRESSO Teorie e episodi della razionalità scientifica a cura di Marcello Pera e Joseph Pitt**

Popper e altri sette fra i maggiori filosofi della scienza mettono a fuoco il concetto di «cambiamento scientifico». «La Cultura» 216 pagine L. 28.000

**Philipp Otto Runge LA SFERA DEL COLORE e altri scritti sull'arte nuova a cura di Renato Troncon**

Per la prima volta pubblicati in Italia gli scritti che costituiscono il manifesto del Romanticismo figurativo tedesco. «Catalogo» 200 pagine 18 illustrazioni a colori L. 32.000

**Editori Riuniti**

Maurice Merleau-Ponty **Elogio della filosofia**

a cura di Carlo Sini

Un classico del pensiero fenomenologico: «Il filosofo e l'uomo che si risveglia e che parla» L. 6.500

Agnes Heller **Le condizioni della morale**

«L'uomo giusto esiste: come è possibile?» L. 5.500

**Rinascita**

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.





# Libri

## Medialibro

### Vocazioni su misura

**PERCHÉ SI SCRIVE?** Su questo interrogatorio e sulle risposte date da oltre quattrocento scrittori a «Libération», le pagine letterarie italiane hanno condotto tempo fa divagazioni brillanti e divertite, con una più o meno implicita sufficienza verso un'area di motivazioni (la dichiarazione di poetica, l'autocritica, la biografia) considerata criticamente improduttiva. Riflesso superficiale e contingente di un atteggiamento ancora ben radicato in tanta critica specialistica, grazie soprattutto all'influenza del neorealismo.

In generale, rispondere in modo convinto e pertinente a un interrogatorio come quello, può fornire non trascurabili occasioni di riflessione, come già nel passato. Ne sono conferma, per esempio, i ritornanti riferimenti critici a una fortunata raccolta di testimonianze autobiografiche di molto tempo fa (*Ritratti su misura*, a cura di E.F. Acerroca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960). Recenti e quasi concomitanti, due contributi su Fenoglio: di Giovanni Falaschi, una comunicazione all'incontro di Lecce (che viene pubblicata negli *Atti da Olsecki*) e di Alba Andreini, una nota su «Paragone», n. 414.

Fenoglio, osserva Falaschi, ha verso i suoi grandi modelli, Dante o Milton, un rapporto di identificazione, come verso padri o antenati; e la sua vera motivazione a scrivere, mai apertamente confessata e indirettamente dichiarata in un suo romanzo, è quella di arrivare a «possedere la centesima parte del loro ingegno. Che poi significa per Fenoglio, chiudendo il cerchio, ripagare in tal modo il padre di tutto quanto gli ha dato; e, al tempo stesso, compensare uno scacco, recuperare un passato perduto, riscattare una condizione sentita come insufficiente (intellettuale, privata o post-resistenziale).

La sua celebre dichiarazione del 1960 sembra darne ampia ragione: «Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita (o, nella versione da Falaschi emendata: un rapporto con un avvenimento che le convenzioni della vita) hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma».

Su quello stesso passo torna Alba Andreini, traendone ulteriori argomenti per la definizione di Fenoglio «scrittore di volontà» e di «tempra affertiana», e parlando della laboriosa gestazione della sua scrittura, e della sua ricerca del «grande stile», della sua idea della letteratura come mezzo per dare significato all'esistenza, per capire ed esprimere il proprio destino e il senso della storia.

Scrittore severo e di strenua coerenza, Fenoglio aggiunge del resto nella sua dichiarazione: «... per un'infinità di ragioni... Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti».

Gian Carlo Ferretti

**ANGELA CARTER.** «Notti al circo», Feltrinelli, pp. 311, L. 19.500.

Angela Carter è ogni volta più sorprendente, e capello a cilindro di illusionista delle lettere tra fuori, questa volta, una donna-uccello che si esibisce in volteggi al trapezio eseguiti al rallentatore, un giornalista scettico che si ritrova a studiare da sciamano, un impresario il cui più prezioso consigliere è un maialino col fiuto del raddomante, una «schia battona alla cui professione ha nuocuto l'epiteto apostolico etico-politico verso i clienti, una città delle donne risorta dalle ceneri di un reclusorio femminile, un gruppo di scimmie

scolarizzate, una pattuglia di clowns guidata da un augusto boone e gigantesco, e poi tigri danzatrici, elefanti pompieri, freaks d'ogni tipo e specializzazione come nella migliore tradizione del circo.

Ma la sorpresa non sta affatto nella stravaganza dei protagonisti, nella loro peculiarità di esser comunque autentici scherzi di natura. Sta invece nella capacità della scrittrice inglese di muoverli con mano perversa, di verità e proiettiva su uno scenario che equalizza eventi storici e fantastici, miti epocali e mythologies barthesiane, idee filosofiche e vaneeggiamenti poetici, inferni naturali e paradisi artificiali, preferendo la tortuosità

soggettiva della favola alla linearità oggettiva della storia. Grande conoscitrice della tradizione favolistica europea, la Carter la rimangono alla grande, pervenendo, attraverso i nodi strutturali dello scopo, della ricerca, del viaggio, dello scontro con l'antagonista, dello sciamanismo e dell'esilio, a costruire un racconto con la tensione sostenuta del grottesco e dell'atmosfera rassicurante del grottesco.

La storia, infatti, pur fondata nei rivoli laterali, tutti godibilissimi, delle azioni, delle spalle e delle comparse, è quella di Fevers, donna alata, unica nel suo genere, la cui contaminazione con l'uomo può solo

## Narrativa Angela Carter sorprende ancora

# Tigri e clowns nel circo della vita



## Saggistica

### Oltre le sbarre

**GIUSEPPE DE LUCA.** «A casa dal manicomio». La Nuova Italia Scientifica, pp. 112, L. 8.000.

«A casa dal manicomio» è il titolo del saggio dedicato all'assistenza domiciliare ai malati psichici dal psicologo Giuseppe De Luca uscito in questi giorni per la Nuova Italia Scientifica nell'ambito della serie «Strumenti di psicologia e psichiatria» diretta da Luigi Canerini.

A casa dal manicomio: un successo contro la sofferenza psichica, contro le barriere segreganti dell'istituzione totale, il dischiudersi di una nuova possibilità di vita. Ma anche, se non preparato e costruito nel tempo, un evento temibile, denso di incognite, di potenziali dinamiche familiari devastanti, a loro volta produttrici di nuova patologia mentale e di un passato nel tempo alla istituzionalizzazione.

Punto cruciale di questo passaggio — dice De Luca — è l'assistenza domiciliare, la collaborazione con la famiglia d'origine — chiamata a riorganizzarsi al suo interno e nei suoi rapporti con il mondo esterno: il vicinato, il quartiere, le forze del volontariato, ecc. — la costruzione, insomma, di un progetto terapeutico personalizzato che sappia cogliere e portare ad equilibrio in un'azione collettiva i bisogni specifici di chi è coinvolto nell'intervento.

Ma questo, avverte De Luca, è un modello assistenziale ancora tutto, o quasi, da costruire, scarsamente affermato nell'attuale organizzazione delle strutture socio-assistenziali, in Italia come in altri paesi. La maggior parte dei paesi della comunità europea ha sistemi sanitari — e quindi anche la dislocazione delle risorse — fanno ancora prepotentemente leva sul «parco ospedaliero», a scapito di tutte quelle attività e prestazioni, nel territorio e a domicilio, che hanno come obiettivo quello di mantenere il malato il più a lungo possibile nel proprio contesto familiare e socio-culturale. La via a questa pratica di intervento profondamente innovativa è stata aperta da due leggi-cardine: prima la 180, quella del superamento del manicomio, e poi la 833, quella della riforma sanitaria. Ma tanta parte di esse è rimasta finora stritolata, nei fatti, da politiche di drastici tagli alla spesa sociale e sanitaria, secondo una scelta di massima priorità che rischia di alimentare il circuito dell'emarginazione. Scelte di carattere finanziario, si badi bene, che si sommano però, pericolosamente, a gravi ritardi culturali.

Luigi Corbani

Alessandra Lombardi

## Politica I «rapporti» dell'Istituto Cattaneo sui Comuni italiani

**ARTURO PARISI** (a cura di), «Luoghi e misure della politica», Il Mulino, pp. 252, L. 25.000.

Con il sottotitolo «Quattro esercizi di misurazione sulla politica locale», sono raccolti in questo libro quattro interessanti rapporti relativi a ricerche condotte dall'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, che sottopongono a verifica alcuni luoghi comuni spesso circolanti sulla realtà politica e sociale del nostro Paese.

Nella ricerca sulla informazione politica nelle televisioni private, condotta da Gianpiero Mazzoleni nel novembre '81 e ripetuta un anno dopo, e che varrebbe la

## Politica Terra di santi, poeti e coalizioni...

pena di riconsiderare alla luce delle novità degli ultimi anni, si smentisce la convinzione «non solo italiana, che l'informazione (almeno per certe parti del Paese, come nel meridione ndr) non affiora mai e quindi non paghi in termini di fatturato».

L'indagine di Mauro Felicioli sulle feste d'estate, sulla politica culturale dei Comuni italiani, su quell'«effimero» che tante di-

## Politica Arturo Parisi su instabilità, conflittualità e alleanze tra i partiti a livello locale

scussioni ha suscitato nei tempi recenti, conferma che la cultura si aggiudica una fetta più grande di una torta più piccola come è il bilancio delle spese degli Enti locali. A mio parere, però, l'indagine rimane ancora alla superficie di fenomeni che richiederebbe un maggiore approfondimento quantitativo e qualitativo.

Piorgiorgio Corbetta e Arturo Parisi hanno considera-

to nel loro lavoro la specificità del voto amministrativo, confermando il fatto che il PCI e il MSI risultano regolarmente penalizzati nelle elezioni comunali, mentre PSI e PSDI sono stabilmente avvantaggiati. Il PRI viene tendenzialmente (ma non sistematicamente) premiato, la DC e il PLI presentano un andamento irregolare. Tuttavia mi sembra che non siano stati opportunamente considerati altri fenomeni, come, per citare un esempio, il fatto che, pur con differenze tra elezioni amministrative, regionali e politiche, la polarizzazione del voto su DC e PCI sia aumentata, anche nelle elezioni comunali: nei 61 capoluoghi considerati è passata dal 61,3% del '70 al 64,9% del '80 con la punta del 65,2% del '75.

Di indubbio interesse è infine la ricerca condotta da

## Poesia Rinascita una gloriosa collana

# Fa rima con Platone

Chi segue le pubblicazioni di poesia non ha certo dimenticato i «Quaderni della Fenice» di Guanda, diretti da Giovanni Raboni: uscirono nel '76, e divennero subito importanti e ambiziosissimi. Poi, un po' perché forse il pubblico non ama la poesia, si vennero gradualmente trasformando in una collana di quasi sola prosa o di grande poesia del passato. Oggi è ancora merito di Giovanni Raboni se la poesia trova un po' di spazio in più: infatti è lui il curatore di una nuova serie, che si intitola limpida-mente «Poeti italiani e stranieri», è pubblicata dall'editore palermitano Acquarello e distribuita dalla Nuova Guanda. I primi tre volumi, appena usciti, dimostrano che si tratta di una collana di qualità alta, che propone grossi nomi della poesia straniera contemporanea (YES BONNEFOY, Pietra scritta, pp. 141, L. 14.000 trad. Diana Grange Fiori), autori italiani affermati (ELIO PAGLIARANI, Esercizi platonici, pp. 82, L. 14.000, autori italiani validi ancora in parte nuovi (COSIMO ORISTEA, La nera costanza, pp. 128, L. 14.000).

Yes Bonnefoy pubblicò *Pierre écrite* esattamente vent'anni fa. Da allora il suo prestigio internazionale è molto cresciuto. Leggere questo libro (leggere Bonnefoy in genere) è un piacere arduo, poiché da subito emergono l'elevata statura intellettuale del grande poeta francese, il suo geometrico rigore compositivo, la sostanziale semplicità e asciuttezza della sintassi e del lessico cui corrispondono le frequenti onipresenze, la complessità del testo. Bonnefoy si muove attorno a situazioni precise ricorrenti, segnalate dall'insistere di parole chiave (la schiuma, le fronde, le stelle, l'estate, i morti, i sentieri ecc.), che sono come personaggi di una vicenda di pensiero, attivi emblemi che riappaiono nelle diverse scene e fasi di quel

## Poesia PIETRO VERRI. «Osservazioni sulla tortura»

Biblioteca del Minotauro, una collana di libri che ci introduce in un labirinto dove, invariabilmente, una mostruosa bestia ci attende. Detto in altri termini, una serie di libri che ci sollecitano a riflettere e a pensare, perché, dopo averci posto di fronte alla domanda, non ci offrono nessuna provvida e premurosa Arianna che ci regga il filo. E questa volta la provocazione è stata ben studiata. Siamo parlando delle Osservazioni sulla tortura di Pietro Verri, pubblicato da Serra & Riva, editori nella suddetta collana e superbamente curato da Gennaro Barbarisi. Un dettato antico, questo del Verri, che però si innesta con prepotenza graffiante nel nostro presente.

Il perno del discorso del Verri è l'analisi di quello che potremmo definire «il processo Mora», il povero barbiere accusato «con Guglielmo Piazza e con altri» di «aver sparso in vari luoghi i vengenti mortali mentre infuriava la pestilenza». Un processo contro gli untori, dunque, condotto (bisognerebbe scrivere: perpetrato) attraverso numerose sessioni di tortura, concluso con la pena di morte. Il Verri mette in campo per combattere l'uso della tortura sono molteplici e lasceremo al lettore il piacere di scoprirli nella prosa appassionata e a volte tumultuosa di questo «uomo di ragione» del '700. Ciò che qui ci interessa sono invece una serie di osservazioni quasi a margine del testo, che però in un certo senso lo sintetizzano e ci immettono nella più attuale coincidenza storica. Si tratta delle osservazioni sulla nascita della tortura, sulla nascita di questo utile strumento di giudizio al fine di conoscere la verità: «L'origine di una così feroce invenzione oltrepassa i confini della crudeltà e verosimilmente potrà essere tanto antica la tortura quanto è il sentimento nell'uomo di signoreggiare dispoticamente un altro uomo, quanto è antico il caso che la potenza non sia sempre accompagnata dai lumi della virtù, e quanto è antico l'istinto nell'uomo armato di

## Oggi Perché graffiano ancora le «Osservazioni» di Pietro Verri

# Processo alla tortura (e all'emergenza)

forza prepotente di stendere le sue azioni a misura piuttosto delle facoltà che della ragione. E a rinforzo, e quasi a conclusione, il Verri ci dice che, ad esempio, nell'antica Roma la tortura nei confronti delle persone (gli schiavi erano considerati cose) nacque con la concentrazione di tutte le cariche nelle mani dell'imperatore: abolita la repubblica non ci fu più «nessun principio alle voglie illimitate del despota».

A noi queste notazioni paiono chiarissime. Dal punto di vista sostanziale Verri ci sta dicendo che la tortura è la dimostrazione dell'impotenza di colui che si radde, potente; che la tortura è il prodotto degli ostacoli che la ragione trova sul proprio cammino e del suo ricorso alla pura volontà per superarli. In sintesi, che la tortura è un esito dell'imbocco da parte della ragione di impossibili scorciatoie. Come la concentrazione dei poteri è una scorciatoia dell'atto del governare che conduce al dominio, così la tortura il prodotto di una ragione che (per tornare al processo Mo-



## Novità

**EDITH WHARTON.** «L'usanza del paese». Il paese sono gli Usa dell'inizio del secolo, e l'usanza è che la donna lasci al marito l'incumbenza di arricchirsi e viva la sua vita dorata in una arida galassia di benessere. La protagonista vuol rompere questa collocazione, e si butta alla conquista del mondo ma finirà per rientrare proprio nei confini previsti, appunto, da quella usanza. E il romanzo di una sconfitta morale della donna, con significati, anche, riconducibili persino a un certo comunismo e potrebbe essere una trama tipica di molta letteratura contemporanea. La caratteristica di questo libro della Wharton, vissuta tra Usa e Francia dal 1862 al 1937, è di essere stato scritto, invece, ben prima, addirittura nel 1913: e il sapore dell'opera — notevole già di per sé stessa — sta soprattutto in questa sua capacità anticipatrice. (Longanesi, pp. 116, L. 25.000).

**JAMES JOEL.** «Le origini della 1ª guerra mondiale». L'autore, che fu docente a Oxford, Harvard e altre università, indagando sulle responsabilità delle varie diplomazie e anche dei singoli dirigenti, per lo scoppio di quel conflitto che poi andò



**Centro storico:  
ancora un  
grido d'allarme**



# Ora lo smog uccide la colonna Antonina

## «Troppo traffico, mettiamo sotto vuoto i monumenti»

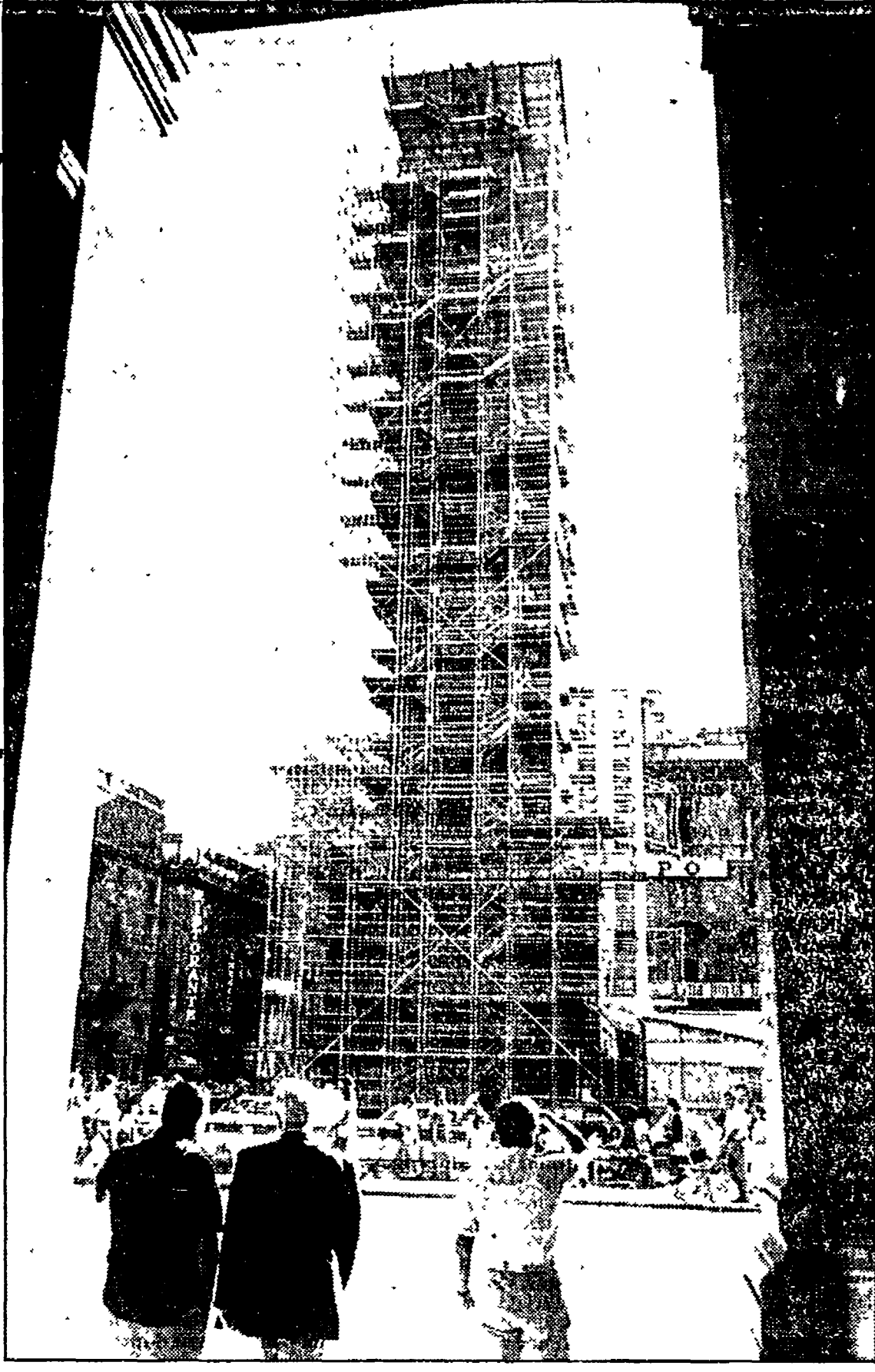
Il sovrintendente La Regina dice: «L'unica soluzione per salvarli è una campana di vetro»  
Argan insiste: «Bisogna chiudere il centro» - Una escalation di danni spesso irreversibili

La colonna Antonina si sta sfarinando. I bassorilievi, guadagnati, rischiano di essere uccisi dallo smog. L'ennesimo grido d'allarme per i monumenti di Roma arriva dalla sovrintendenza L'architetto Maria Letras Ciforito, in una dichiarazione, dice che per conservare il più a lungo possibile questo celebre monumento, vecchio di 1800 anni, non c'è altra soluzione che custodirlo in una campana di vetro. Solo così si può consentire contemporaneamente la vista, l'ispezione e gli studi necessari.



La denuncia per i malanni del monumento più disastroso di Roma, come lo ha definito il sovrintendente Adriano La Regina, è l'ultimo atto della tragedia che stanno vivendo archi, colonne e reperti archeologici di Roma. Da molti anni gli occhi attenti e preoccupati della cultura mondiale sono puntati sui beni monumentali della capitale. Da quando l'ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan

lanciò — era il '78 — un appello accorato all'Unesco: «Abbiamo bisogno di aiuti e collaborazione per intervenire e arrestare il processo di lenta morte a cui lo smog e i rumori stanno sottoponendo il patrimonio artistico della Capitale». L'elenco dei monumenti malati, era già lungo. Il tempio di Giano, la Basilica di Massenzio, la via della Consolazione, l'obelisco di Trinità dei Monti nel 1979. La Colonna Traiana, l'arco di Settimio Severo, il tempio di Saturno nel 1980. E poi ancora gli stemmi papali di porta del Popolo e porta Metronia, la base della volta del Pantheon, l'aquila della fontana dei Bernini a piazza Navona. Questi e altri monumenti negli ultimi anni sono stati al centro delle cronache perché qualche loro parte è caduta a pezzi, o è stata in grave pericolo. La causa: la materia con cui sono stati costruiti viene corrosa. Distrutta. Si sbriciola. E i bassorilievi preziosi se ne vanno al vento.



Sotto accusa le 40 tonnellate di polvere che ogni anno si depositano in ogni chilometro quadrato del centro storico. Le 305 di anidride solforosa. Le 60 di ossido di azoto. E soprattutto l'acido solforico che con la rugiada penetra nel marmo, provocandone l'alterazione trasformando le colonne in «spugne» e producendo quel soffio di calcio che altro non è che gesso. Un po' di vento, un po' di vibrazioni e vola via. Non resta più nulla. Eliminare la causa prima di questa distruzione: il traffico. Questa la proposta di Argan in quegli anni — poi arrivò il fondo della legge speciale per gli interventi di restauro che ha consentito l'allestimento di numerosi cantieri: nel 1982 si iniziò a lavorare sulla colonna Antonina. «È la chiusura al traffico del centro storico resta ancora la soluzione prima da adottare, dice Argan. «Il problema è assai complesso — aggiunge — e prima di decidere per una struttura di vetro biso-

gnerebbe fare un consulto serio di archeologi e di esperti della pietra. Sicuramente però subito si può impedire la circolazione delle auto nella zona della colonna Antonina. La colonna, iniziata nel 176 per celebrare la gesta di Marco Aurelio, fu restaurata nel 1900, per ordine di Sisto V, dallo scultore Silla Longhi. Fu così garantita la stabilità del monumento. Negli anni 50, invece, dei «cattoloni», come li definisce La Regina, restaurarono dei bassorilievi utilizzando delle resine che pur resistenti al tempo oggi si distaccano dalla superficie portandosi via il marmo. In pericolo anche la scultura bronzea che sovrasta la colonna, raffigurante S. Paolo. La ruggine, infatti, l'ha corrosa in più parti. A questo punto, dunque, per conservare quanto si è riusciti a salvare quanto si è riusciti a recuperare con gli ancora lunghi lavori di restauro, va assolutamente adottato un sistema preventivo. Questo è stato progettato dall'Istituto di architettura del Politecnico di Torino che mettendo a disposizione il livello altissimo raggiunto dai propri ricercatori ha trovato una soluzione che consente sia di poter procedere nei lavori di restauro, sia di ammirare la stessa colonna, rispettando tutte le condizioni climatiche migliori. «Noi abbiamo avanzato delle proposte utili per la salvaguardia del monumento — afferma Adriano La Regina — così come abbiamo fatto anche nel passato per altre situazioni. Ora sta ad altri decidere se realizzarle o meno. A coloro che, invece, storcono il naso noi poniamo il quesito di cosa sia più importante oggi: la salvezza della colonna o la purezza urbanistica. La campana di vetro, mobile e leggera, non costerebbe una lira alla collettività. Perché la pagherebbero enti e centri di ricerca diversi. Ma è proprio questo il destino dei monumenti di Roma, chiusi sotto vuoto?»

Rosanna Lampugnani

Sentenza del Tribunale penale

# Violentò la figlia: condannato a 4 anni

L'uomo Libero P. cuoco di 51 anni, per undici aveva abusato della ragazza

Quattro anni di reclusione. Tanto dovrà scontare Libero P., 51 anni, cuoco, accusato dalla figlia di averla violentata per ben undici anni. La corte della IX sezione penale lo ha ritenuto colpevole di violenza carnale e ha accettato praticamente la proposta del punitore minorile, Gloria Altanasio, che aveva richiesto per lui 4 anni e 5 mesi. La sentenza è stata emessa ieri mattina dinanzi a una piccola folla di parenti in lacrime. L'uomo non era presente, avendo preferito rimanere a Regina Coeli per non incontrare la figlia. Quanto alla ragazza A.M., ora ventunenne ma all'epoca dei fatti solo decenne, ben vestita e dall'aria teassima, appena letta la sentenza è scappata via senza dare il tempo a madre e parenti di avvicinarla.

Insomma la giovane donna ha dovuto fare i conti, una volta presa la decisione di presentarsi alla polizia, anche con la madre e il resto dei parenti, i quali non avrebbero voluto, ovviamente, «tanta pubblicità». Senza contare che la famiglia, incaricata dal padre, è rimasta senza sostegno e che la «colpa» di tutto ciò è stata fatta ricadere sulla «sciagurata» ragazza. Meglio un padre violentatore ma che porta in casa i soldi sufficienti, piuttosto che un bravo genitore disoccupato e squattrinato. Questa la morale che deve aver colato nella condotta dei parenti della ragazza.

«Approfitavo di me in casa, ma anche in trattoria, quando non c'erano i clienti», ha raccontato A.M. ai giudici. Mentre la madre continuava a ripetere erano fantasie e che la ragazza era «pazza». Che non fosse «pazza» invece lo hanno confermato le numerose amiche della giovane chiamate a testimoniare sulla sua personalità. È stata definita piena di vita, allegria, con grande curiosità e ansia di conoscere. Assolutamente «normale» dunque. Quanti altri della sua famiglia potevano essere considerati tali? Libero P. ha negato ogni cosa scrivendo ai giudici una lettera nella quale definisce «monella» la ragazza, pronta a scappare di casa per ogni sciocchezza e, secondo lui, per questo capace di avere rapporti con chiunque incontrasse. La linea di difesa dell'uomo è stata dunque tutta improntata all'attacco dei «facili costumi» della figlia, come se egli giustifichesse la sua «violenza carnale».

In ogni modo né le accuse della madre né le smentite del padre sono riuscite a convincere i giudici. L'uomo è stato condannato e la ragazza ha ottenuto giustizia. Una cosa però il tribunale non ha potuto restituire: un'infanzia serena in una famiglia normale, senza contare i problemi che l'attendono ora, fuori da quell'aula di tribunale.

Maddalena Tulanti

# Voxson, intesa raggiunta: si torna al lavoro

## Costituita una nuova società Saranno riassunti 440 operai

L'azienda Vidital produrrà videoregistratori - La lotta dei lavoratori va avanti: bisognerà ottenere la costituzione della Nuova Voxson che assorbirà altri 200 dipendenti

Un primo importante passo in avanti per il rilancio produttivo della Voxson. Parte della vertenza si avvia a soluzione, dopo le lotte dei lavoratori contro i ritardi e le inadempienze del governo. La nuova società Vidital (formata da Rel e dalla multinazionale Itt) alla quale passerà parte del personale della Voxson, entrerà in funzione nel dicembre prossimo. Inizialmente verranno assunti cinquanta lavoratori. L'obiettivo è quello di arrivare, entro la fine del 1986, alla produzione di 100.000 videoregistratori e, sempre entro la fine del 1986, il numero degli occupati salirà a 440. Così è stato stabilito dal verbale d'accordo sottoscritto ieri mattina al ministero dell'Industria dalle organizzazioni sindacali (Fim Cisl e Uilm) dalla Rel e dalla Itt.

Completivamente sono oltre 700 gli operai che dalla Voxson dovranno passare alla Vidital. Questo lo avevano stabilito i precedenti intesi, sulla cui attuazione numerosi sono stati sinora i ritardi del ministero dell'Industria e della sua finanziaria. Con il verbale d'accordo, sottoscritto ieri, le lotte dei lavoratori hanno dunque strappato un primo importante risultato, una prima seppur parziale soluzione della vertenza Voxson. Resta aperto, invece, l'altro aspetto della vertenza che riguarda la costituzione della società Nuova Voxson, nella quale, come è stato stabilito da intese sottoscritte nei mesi scorsi, dovranno essere assunti più di 200 lavoratori. Gli altri invece dovranno essere assorbiti dalla Gepi. L'intesa siglata dalla Rel e dal gruppo americano Thorsens prevede una riconversione dell'attività produttiva verso l'elettronica



Continua il presidio davanti alla fabbrica nautica di Fiumicino

# Center: dopo la tensione forse c'è una schiarita

Dopo la tensione dell'altro giorno, quando un massiccio spiegamento di forze dell'ordine ha presidiato la Center Craft di Fiumicino, una soluzione incombente a delinearsi per questo cantiere nautico da due anni occupato dai lavoratori, dopo il fallimento della società proprietaria. L'altra mattina era atteso l'arrivo dell'ufficiale giudiziario e dell'avvocato dell'ex società proprietaria che dovevano riprendersi quattro grosse barche oggetto di una tormentata vicenda giudiziaria. Quaranta lavoratori del cantiere avevano invece chiesto il sequestro delle barche. Ma la sentenza non ha dato loro ragione. I lavoratori hanno fatto ricorso. Sostengono infatti che quelle barche rappresentano una parte della loro liquidazione che ancora non hanno avuto.

quindi rinviato l'intervento dell'ufficiale giudiziario. Intanto la Cds, altro cantiere nautico di Fiumicino si sarebbe resa disponibile a sottoscrivere un accordo con la Lega delle cooperative per l'acquisizione della Center Craft. E giovedì ci sarà un primo sopralluogo della Lega e del proprietario del Cds. Per la Center Craft è urgente una soluzione. Il 14 luglio prossimo infatti scade per i quaranta operai del cantiere la cassa integrazione. Nel frattempo le organizzazioni sindacali hanno chiesto un intervento della Filas, la finanziaria regionale, alla quale è stato chiesto un mutuo agevolato. Intanto gli operai continuano a presidiare la fabbrica per sollecitare una rapida soluzione della vertenza.

NELLA FOTO: i lavoratori davanti ai cancelli della Center Craft

Polemica sull'uso dei monumenti

# Sfilata di moda sulla fontana: interviene Vetere

Dichiarazione di Goffredo Bettini - I radicali ecologisti chiedono l'uso di tutte le piazze

La polemica per la sfilata di moda a Fontana di Trevi non accenna a spegnersi. Ieri è stata la volta dell'Associazione radicale ecologista che ha chiesto, al Comune e alla Sovrintendenza ai Beni archeologici, l'autorizzazione per utilizzare l'intero lotto di piazze storiche e di monumenti della capitale, con lo scopo di propagandare temi riguardanti la tutela dell'ambiente cittadino. Ma l'associazione precisa che, ottenuti i permessi, piazze e monumenti non saranno utilizzati, lasciandoli alla loro destinazione naturale.

Sull'argomento è ritornato il sindaco, dopo la precisazione dei giorni scorsi. «Si tratta — ha detto Vetere — di una sfilata di moda: non ci sono questioni di principio, ma valutazioni di merito. E nel merito la Sovrintendenza statale ha dato il suo benestare preventivo. Alla giunta non restava che decidere sull'occupazione dello spazio pubblico, analogo alle tante che vengono richieste. Voglio però affermare con nettezza che l'uso della città, anche nella parte storica, non può ubbidire né al criterio della pura contemplazione, né a quello dell'uso più disseminato. Roma ha molte vocazioni — per la sua storia e la sua struttura — tra le quali quelle turistiche, commerciali e anche produttive, particolarmente in alcuni settori. Queste attività devono vivere e devono rispettare la città: non è detto che debba esservi contraddizione. Così è in ogni parte del mondo. Così mi pare possa essere anche a Roma. Una dichiarazione ha rilasciato anche Goffredo Bettini, responsabile del dipartimento culturale della federazione romana del Pci. «Occorre definire — ha detto — con più chiarezza un parametro che guidi le scelte, tenendo conto di tre esigenze: l'assoluta protezione dei monumenti da possibili, anche se minimi, danneggiamenti materiali; evitare che la concessione indiscriminata di spazi di enorme valore ambientale ad archeologia, in particolare nel centro di Roma, possano favorire (anche sul piano culturale e del senso comune) uno stravolgimento delle funzioni e della fisionomia del centro storico; rispettare l'autonomia e il valore dei beni culturali, eliminando ogni uso puramente strumentale, pubblicitario, commerciale. Questi parametri non sono in contraddizione con le esigenze di vivere la città in tutte le sue parti. Servono solo a limitare ogni abuso, che può far svanire idealmente e materialmente quel rispetto per un patrimonio unico e irripetibile, che è la radice stessa della nostra identità cittadina e nazionale.»

# «Ballo. Non solo»... abbassa il volume

La Cooperativa Murales «abbassa il volume». Battute a parte, gli organizzatori della rassegna «Ballo. Non solo» hanno preso le contromisure per ovviare agli inconvenienti segnalati dai cittadini che abitano nei dintorni di piazzale Marcelliano Giardini.

In un comunicato informano che, d'ora in poi, i concerti si concluderanno «entro e non oltre» le 23,30. Una comunicazione alla quale segue il «caldo invito» al pubblico alla puntualità.

Inoltre — Informa sempre «Murales» — già da ieri sera l'impianto di amplificazione è stato ridotto a ben un terzo della potenza. Il «disturbo», comunque, non dovrebbe protrarsi molto a lungo. Conclusa questa sezione iniziale della «Skip parade», infatti, non sono in programma altri concerti rock per tutto il periodo di «Ballo. Non solo».

Paola Sacchi



Appuntamenti

GLI STUDI AFRICANISTI IN ITALIA DAGLI ANNI 60 AD OGGI. È il tema di un convegno che si è aperto martedì e che terminerà oggi. I lavori di svolgono nell'istituto italo-africano, via Airovani 16. Inizio ore 9,15. Interverranno tra gli altri Ricci, Marasini, Rubinacci, Serra, Sacco, Bernardi Rossi.
TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE. Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia. Biglietti alla Tourvisa, via Marghera 32.
LA MONGOLIA E L'ESERCITO DI TERRACOTTA. È la proposta di viaggio dell'associazione Italia-Cina (via del Seminario 87, tel. 06/6796090-6790408). Il viaggio partirà il 2 agosto e durerà 17 giorni.
PASSAGGI NOVECENTESCHI È il titolo di un libro di Mirko Bevilacqua che sarà presentato questa sera, alle ore 18,30, nella libreria Adria (via Santa Caterina da Siena 61).
CHRISTA WOLF. Sulla scrittrice tedesca si svolgerà questa sera una conversazione con Vanda Perretta, docente di letteratura tedesca all'università Sapienza. Ore 21, presso la libreria Lungaretta, nella via omonima, al numero 90/E.
ALL'ISOLA DI PONZA. È il titolo del libro scritto da Silverio Corvisieri e che sarà presentato oggi, alle ore 19,30, in via di Ripetta 22. Interverranno, oltre all'autore, J. Gawronski, R. Nicolini, L. Paolozzi, G. Vaccaro.
ALBANIA. Proiezioni di diapositive di questo paese, commentate da Fiorenzo Tonin, questa sera alle ore 18 nella sede del centro documentazione viaggi di Nouvelles Frontières.
VISITA GUIDATA alla sezione medievale del museo di palazzo Venezia, oggi, alle ore 17. A cura della dottoressa Chiara Zucchi.

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.
MUSEO NAZIONALE ROMANO. Materiali da Roma e dal suburbio per il tema "Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano", materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
PALAZZO BRASCHI. Les Frères Sablet, 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani: un pellegrinaggio fotografico del canadese Jeffrey James attraverso i giardini barocchi. Ore 9-13.30, Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.
PALAZZO BARBERINI (via Quattro Fontane, 13). Mostra di sculture di Alberto Chissano, artista del movimento futurista. Ore 9-13.30, domenica 15.30-16.30; resterà e confronti. Fino al 31 agosto. Ore: 10-12.30; 16.30-19; festivi e mercoledì 10-12.30.
PALAZZO ALTEMPS (Via S. Apollinare, 8). Le pitture della casa di Augusto. Fino al 28 giugno. orario: 10.30-12; 17-18.30. Lunedì chiuso.
PROVA D'AUTORE. Presso lo studio d'arte "Prova d'autore" via San Pancrazio 25 ad Albano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silvani. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa la domenica) fino al 15 luglio.
PALAZZO COMUNALE (Civita Castellana). Mostra disegni di Alfredo Anzellini. Fino al 6 luglio. Orario: 10-13; 17-20.
PALAZZO VENEZIA. Mito di Eleonora Duse: oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Orario: 9-14; giov. 9-19; dom. 9-13; lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Orario: 9-13; lunedì chiuso. Oggi: visita alla sezione medievale a cura della dottoressa Chiara Zucchi. Ore 11.
VILLA MEDICI (viale Trinità dei Monti). Jacques Muron: incisioni. Fino al 14 luglio; Lisa Ballett: sculture, fino al 14 luglio. Orario: 10-13; 16-20; lunedì chiuso.
ART GALLERY (via Margutta 102). Personale di Zbigniew Hinc. Fino al 1° luglio. Orario: 16.30-20.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4886 - Vigili del fuoco 115 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Poli. clinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sengue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveneni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amala (assistenza medica domiciliare urgente durante la notte, festivi) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Asl giorno e notte 116; viabilità 4212 - Area C, guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana intermedia soggetti autonomi 540333 - Vigili urbani 5769 - Conarmerid, Consorzio comunale pronto intervento - termoidraulico 6564950-6569198
La città in cifre
Martedì: nati 45 maschi e 43 femmine; morti: 35 maschi e 37 femmine.
Nozze d'argento
La lezione Poi Portuense Villini fa gli auguri ai compagni Franco Tursi e Claudia Efrati che festeggiano con i figli il loro 25° anno di matrimonio.
Lutto
È morto il compagno Roberto Citti, militante comunista e per molti anni dirigente sindacale dei poligrafici e cartai Cgil. Lo ricordano con commozione e affetto i compagni della sezione "Longo" dell'Eur.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
17 Le più belle favole del mondo; 17.30 Cartoni animati; 18 Nel regno del cartone animato; 18.45 La terza età; 19 Sportello pensioni; 20 Cartoni animati; 21 "Capriccio e passione"; telefilm; 21.10 Film "L'occhio dietro la parete"; 23 il Pruitts; telefilm; 23.30 "Le avventure di Bailey"; 0.05 "Lo sceriffo del Sud"; telefilm.
T.R.E. canali 12-15
11.30 "Mama Linda"; telefilm; 12.15 Film "Tradimento"; 14 "Veronica"; il volto dell'amore"; T. 15 "Star Trek"; T. 16 "Mama Linda"; T. 17 "L'amante dell'Orsa Maggiore"; sceneggiato; 17.30 C. animati; 19.30 "L'opinione di..."; 20.30 Film "La croce di fuoco"; 22 "Veronica"; il volto dell'amore"; T. 23 Speciale calcio mercato; 23.30 "Star Trek"; T.
RETE ORO canale 47
11 Film "La furia degli Apaches"; 12.30 ele spie; T. 13.30 "La famiglia Potter"; T. 14.30 Rugby Time; 15.30 Pianeta sport; 16.30 Patatrax; rubrica; 17.30 "La famiglia Potter"; T. 18 "Dr. Kildare"; T. 18.30 spie; T. 19.30 Speciale Roto Roma; 20.30 Cartoni. Space Batman; 21 "Barbary Coast"; telefilm; 22 "Dr. Kildare"; T. 22.30 incontri; 23 "La famiglia Potter"; T. 23.30 Pugilato;

Il Partito

SEMINARIO — Si terrà dal 1° al 6 luglio presso l'Istituto Palmiro Togliatti delle Fratrocchie un breve corso su «Problemi ed istituzioni dell'economia, centri sull'analisi della situazione economica del Paese, sul costo del lavoro, l'innovazione tecnologica e l'occupazione». I compagni interessati sono invitati a segnalare la loro partecipazione alla compagnia Simona (tel. 492151) del dipartimento problemi del partito.
SETTORI DI LAVORO — DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO: sono convocate per oggi in federazione alle ore 18 le seguenti sezioni su «Verifica del tesseramento e della sottoscrizione»: CHE GUEVARA, TOR DE' CENCI, PORTA MEDAGLIA, VITINIA, CASALBERNOCCHI, DRAGONA, OSTIA ANTICA, OSTIA NUOVA (V. Parola, G. Rodano); DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO, alle 16 in federazione riunione del gruppo di lavoro sul collocamento nel pubblico impiego (G. Fusco); GRUPPO AMBIENTE, alle 16,30 in federazione riunione del gruppo ambiente (S. Del Fattore); DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle 17 in federazione riunione del gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze con all'ordine del giorno: «Discussione legge regionale sui centri di prima accoglienza e orientamento (Labucci-Cancrini); COORDINAMENTO ATAC, alle 16,30 in federazione riunione del coordinamento Atac (F. Granone).

Gli esercenti romani nel mirino di una banda Travestiti da finanzieri Bustarelle per falsi «favori»

Arrestato un finto colonnello della Finanza e un suo complice - Per non avere guai col fisco chiedevano al proprietario di un ristorante più di un milione - Un appello

Grano per negozi, ristoranti, alberghi spacciandosi per finanzieri. Minacciano controlli accurati nei libri contabili, facendo velate allusioni a denunce e multe salate. Però poi, a conti fatti, finiscono per chiudere un occhio in cambio, beninteso, di una cospicua bustarella. Commercianti, attenti: una schiera di truffatori specializzati nel settore sta mettendo radici a Roma, e in molte altre città, con un giro talmente vasto da mettere in allarme la stessa Guardia di Finanza, che proprio ieri, dopo la scoperta dell'ennesimo raggio, ha rivolto un appello ai titolari di esercizi commerciali perché in caso di accertamenti o ispezioni richiedano come garanzia il regolare tesserino di riconoscimento di cui sono dotati i militari in servizio. L'insolito «invito» evidentemente giustificato dal preoccupante estendersi del fenomeno arriva al culmine di una serie di episodi. L'ultimo risale a qualche giorno fa, quando il titolare di un rinomato ristorante romano,



Giacomo Mura



Gavino Mura

«Il Galletto», sulla Cassia, si è presentato al nucleo di polizia giudiziaria di via dell'Orto raccontando di essere letteralmente perseguitato da due finanzieri che reclamavano soldi a tamburo battente per evitare guai col fisco. «Uno - ha detto il gestore - si chiama D'Urso e sostiene di essere un colonnello. Mi hanno dato appuntamento per domani. Devo an-

darcil con un milione e trecento mila lire in contanti. È bastato questo per fare scattare le indagini. Non c'è voluto molto ad accertare che non esisteva nessun colonnello D'Urso: e una volta stabilito che si trattava di un vero imbroglione gli inquirenti si sono fatti accompagnare all'incontro stabilito dallo stesso proprietario de «Il Galletto». In un attimo sono

scattate le manette ai polsi di Gavino Mura, 36 anni, il falso colonnello e al nipote Giacomo Maria Mura, 25 anni, sassarese di nascita ma residente a Milano. In cambio della sostanziosa somma di denaro i due avevano promesso l'iscrizione del nome del ristorante in un fantomatico «libro d'oro» del «corpo». Per evitare ulteriori tentativi di truffa in un comunicato la Finanza ricorda che in nessun caso (ad eccezione delle violazioni del codice stradale i militari sono tenuti a ricevere denaro o a diffondere pubblicazioni e riviste. Tutti i veri finanzieri impegnati in accertamenti sono muniti di un foglio di servizio rilasciato dal Comando da cui dipendono e di un apposito tesserino di identità. «Qualora sorgano dubbi sulle reali qualità delle persone che svolgono le indagini - conclude il comunicato - si può prendere immediatamente contatto con il nucleo centrale telefonando al 472921».

Dagli agenti di polizia Rapinò le nipoti di De Bakery arrestato
Avevano abbordato le due americane, Denise e Della De Bakery, da Doney in via Veneto e, come da manuale, le avevano portate a ballare in un night-club. Ma non essendo più i tempi della dolce vita la serata era finita molto diversamente da come si vedeva nel film: le ragazze erano state narcotizzate e poi rapinate. Ieri uno dei play-boy da strapazzo - Luciano Luisi, 25 anni, di Foglia - è stato arrestato dagli agenti del I distretto. Insieme con lui è finito in galera il proprietario del locale «Number 19» di via degli Avignonesi, Sante Gennuso, per favoreggiamento. Attivamente ricercato è un certo «Marcello», il terzo uomo della serata brava, già identificato, mentre denunciato a piede libero è un cameriere del night. Probabilmente la tecnica era stata sperimentata con altre giovani straniere, ma questa volta i due «play-boy» sono incappati nelle

Lettera del presidente dello Iacp Tor Bella Monaca, dal 3 luglio si consegnano le case
Dopo le recenti vicende che hanno interessato alcuni immobili dello Iacp a Tor Bella Monaca, il presidente dell'Istituto, Fabrizio Mastrosaluto, ha inviato questa dichiarazione: «Vorrei fornire alcuni chiarimenti in merito alle notizie, riportate in questi giorni da alcuni quotidiani, relativamente alla assegnazione e alla consegna del complesso Iacp di Tor Bella Monaca. L'Istituto sta espletando le procedure per l'assegnazione dei 236 alloggi del comparto R/9, purtroppo in un momento in cui l'emergenza abitativa a Roma sta diventando nuovamente acuta ed il rischio di occupazioni abusive desta reali preoccupazioni nei legittimi destinatari delle abitazioni. Va anche ricordato che gli adempimenti previsti dalla legge sono piuttosto complessi e comportano i necessari tempi tecnici di attua-

FEDERAZIONE ROMANA P.C.I. Dipartimento Problemi del Partito Dipartimento Economia e Lavoro Dipartimento Problemi dello Stato SEMINARI INTERDIPARTIMENTALI PER DIRIGENTI E QUADRI DEI SETTORI PUBBLICO, PRIVATO E COOPERATIVO, OPERANTI NELLA CITTÀ DI ROMA Scuola Centrale «P. Togliatti». Fratrocchie di Marino - Luglio 1985
1) RISORSE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA CITTÀ. INDIRIZZI SPONTANEI E GOVERNO DEI PROCESSI Giovedì 4 luglio
2) QUESTIONE MORALE, EFFICIENZA, AUTONOMIA E RESPONSABILIZZAZIONE DEI DIRIGENTI E DEI QUADRI. LA REALTÀ ROMANA Mercoledì 10 luglio
I Seminari sono riservati a quei compagni che svolgono funzioni di direzione strategica, gestionale, professionale nel settore pubblico silargato o nelle Aziende, private e cooperative, operanti prevalentemente nell'area romana. La limitatezza dei posti a disposizione impone l'esigenza di prenotazione, da rivolgersi alla Segreteria dei Seminari, quale requisito di partecipazione. Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento delle disponibilità. Nella prenotazione va specificato il Seminario per cui si richiede la partecipazione.
PROGRAMMA DEI LAVORI
Giovedì 4 luglio
ore 13 Ritrovo e colazione
" 15 prolusione
" 15.30 relazione
" 16.30 dibattito
" 21 termine lavori
Mercoledì 10 luglio
ore 13 Ritrovo e colazione
" 15 prolusione
" 15.30 relazione
" 16.30 dibattito
" 21 termine lavori
SEGRETERIA DEI SEMINARI: compagni Sarrechia e Marcelli; tel. 492.634 - 492.151 (ore 11-13 e 17-19) dal 24/6 al 2/7

zione. Infatti il Comune deve inviare ai singoli interessati la comunicazione della assegnazione e quindi controllare il possesso dei requisiti previsti; successivamente gli assegnatari possono effettuare, secondo l'ordine di graduatoria, la scelta degli alloggi presso l'Iacp e la stipula del contratto di locazione. Ultime queste operazioni si effettua la consegna delle case e per non agevolare le occupazioni abusive non è possibile procedere caso per caso, ma occorre prevedere alla consegna simultanea degli alloggi di interesse scale o fabbricati. Relativamente al comparto R/9 di Tor Bella Monaca gli uffici dell'Istituto stanno operando con impegno e le suddette formalità sono in via di completamento; posso assicurare, pertanto, che le consegne avranno inizio entro il 3 luglio prossimo e saranno completate in un massimo di 10 giorni.

Osservatorio di Monte Mario, sono tornati i ladri

A distanza di un anno dal clamoroso furto nel museo, i ladri sono tornati a colpire l'Osservatorio astronomico di Monte Mario. Il nuovo furto, avvenuto la scorsa settimana, è stato rivelato solo oggi. I ladri, dopo essere entrati nell'area dell'Osservatorio, hanno forzato una porta della torre solare e si sono impadroniti di un pannello solare munito di componenti elettronici che i tecnici dell'Osservatorio stavano impiegando per esperimenti. Il furto è stato agevolato dal fatto che l'Osservatorio, che dipende dal ministero della Pubblica Istruzione, non è stato dotato di sistemi di allarme. Il direttore dell'Osservatorio, Giannone, ha detto che stavolta può trattarsi di una «bravata».

Cassa integrazione per i lavoratori del Cirene

Cassa integrazione per i lavoratori del cantiere Cirene per la costruzione della seconda centrale nucleare di Latina. I lavoratori sono pressoché ultimati e i dipendenti delle ditte che hanno partecipato alla costruzione del prototipo nucleare si trovano in stato di licenziamento. Dopo la delibera del Cipi del 2 maggio il decreto per la cassa integrazione firmato dal ministro del Lavoro risolve il problema di 115 operai, ma la Cisl ribadisce che la mobilità del lavoro può essere la sola soluzione per la situazione atipica che si è determinata a Borgo Sabotino. Secondo la Cisl si dovrebbero costituire le liste di mobilità presso l'Ufficio provinciale del lavoro, e a queste dovrebbero ricorrere gli enti locali e le imprese che realizzano opere finanziate pubblicamente.

Dal 1° luglio aperto pronto soccorso veterinario

L'assessore al Coordinamento Usl del Comune di Roma, Franca Prisco, ha disposto dal 1° luglio l'apertura al pubblico dell'ambulatorio veterinario per il soccorso degli animali feriti, per la profilassi delle antropozoonosi, per il controllo delle nascite e per eventuali consigli sul trattamento degli animali. L'ambulatorio, gestito dalla Usl Rm/16, è in via Portuense 39 nei locali del canile municipale e osserverà il seguente orario: mattina dalle ore 9 alle 11; pomeriggio dalle ore 15,30 alle 18,30. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 58.18.318.

Attivo del partito sui problemi della sanità

È convocata per venerdì 28 giugno alle ore 16,30 in Federazione la riunione dei segretari di zona, dei responsabili sanità di zona, dei compagni componenti i comitati di gestione delle Usl, e dei gruppi delle assemblee elettive per discutere, dopo il voto del 12 maggio, i problemi urgenti della sanità e le proposte di modifica delle Usl. Alla riunione parteciperanno i compagni Ignio Ariemma, responsabile nazionale sanità e Franco Tripodi, responsabile regionale sanità.

Mostra itinerante di Mannelli sul Nicaragua

Oggi alle 18,30, alla libreria «Tuttlibri», via Appia Nuova 447, prenderà il via la mostra itinerante «Nicaragua - cronache a disegni» di Riccardo Mannelli. Itinerari, personaggi e paesaggi incontrati dal disegnatore nei due mesi di permanenza nel paese centro-americano nell'estate '84, a cinque anni dalla vittoria della rivoluzione sandinista. All'apertura della mostra parteciperanno: Eilas Conda, Enrico Dante, Franco Funghi, Fabio Marcelli, Maurizio Matteuzzi, Italo Moretti, l'associazione Italia-Nicaragua. La mostra in seguito toccherà molte altre città e ad ogni «tappa» si accrescerà di materiale che l'autore del frattempo avrà realizzato. La mostra una volta ultimata riapproderà a Roma.

BASSETTI CONFEZIONI Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA GRANDIOSA VENDITA PROMOZIONALE DI MERCE ESTIVA E INVERNALE - anche taglie calibrate - SCONTI 30% - 50% PARTICOLARI OCCASIONI NEL REPARTO DONNA Com. off. ai sensi legge 80

TROFEO LUIGI PETROSELLI VENERDÌ 28 GIUGNO 1985 FINALE Campo sportivo XXV APRILE alle ore 20.30 Via Marica - ROMA Soc. ROMANA SPORT S. LORENZO S.S. NUOVO TIBURTINO Editori Riuniti



**Tutto pronto all'Università: dal 1986 ci si potrà iscrivere a «Scienze dell'Informazione»**

# «Lei è dottore in Informatica»

## Un nuovo corso di laurea alla «Sapienza»

«La dichiaro dottore in informatica». Seguita o meno dall'ambito «bacio accademico» è una frase che risuonerà presto anche nell'università di Roma. Anche l'università «La Sapienza» avrà il suo corso di laurea in scienze dell'informazione. Se tutto va bene, verrà istituito presso la Facoltà di Scienze a partire dal prossimo anno accademico 1986-87. Il senato accademico e il consiglio di amministrazione hanno già approvato la proposta che ora deve essere esaminata dal consiglio universitario nazionale per poi passare alla firma del ministro della Pubblica Istruzione.

«E un progetto, questo, costruito prendendo a modello gli statuti che reggono anche gli altri corsi di laurea in scienze dell'informazione già esistenti nelle università di Pisa, Torino, Milano, Udine, Bari e Salerno, ma l'intenzione è di proporre, in una seconda fase, la modifica sostanziale.



**Il corso sarà inserito nella Facoltà di Scienze Naturali. Inizialmente saranno ammessi circa 200 studenti**

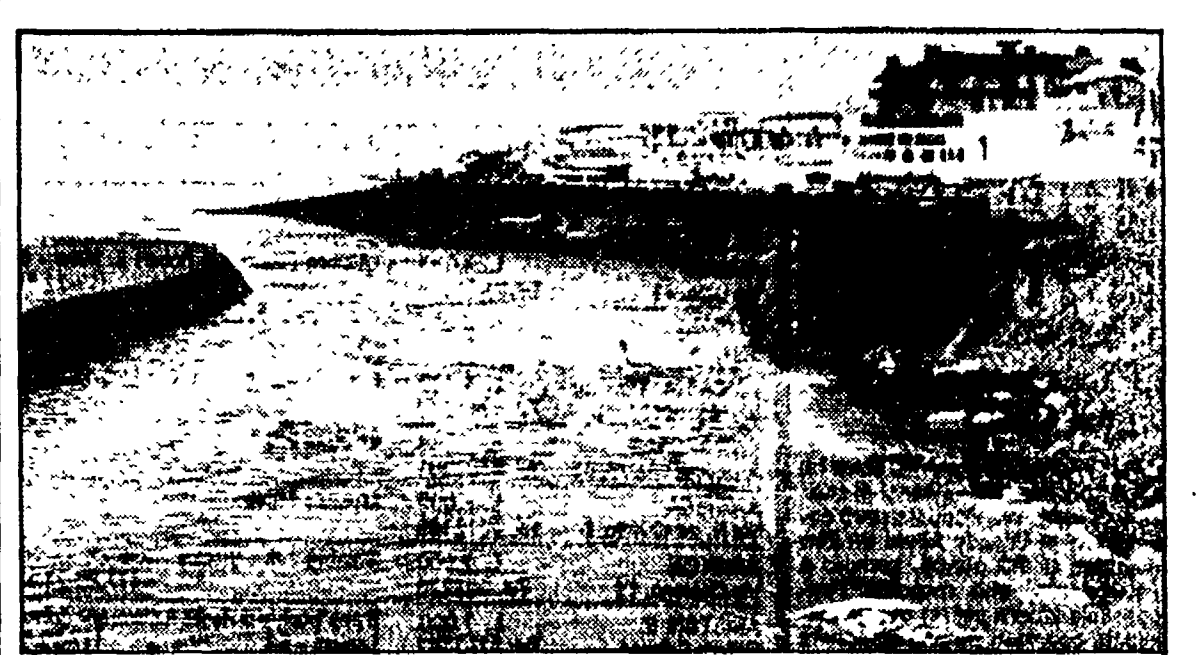
ampie prospettive di lavoro per i giovani laureati in questa disciplina. Ma è stata comunque posta la necessità di programmare il numero dei laureati, e quindi l'accesso alla facoltà. L'esperienza fatta negli altri atenei insegna. Ai tanti risultati validi ottenuti dal punto di vista didattico e scientifico, si è infatti aggiunto il grosso problema del sovraffollamento, con la conseguente insufficienza di strutture.

Il numero degli iscritti per ogni anno, quindi, sarà inizialmente condizionato dalle attrezzature e dai docenti disponibili: per il primo anno il tetto è fissato intorno ai 150-200 studenti. La selezione verrà fatta in base ad una prova scritta a domande con risposta a scelta multipla (come già avviene per odontoiatria). Sarà, comunque, una prova attitudinale che prescinderà da una preparazione specifica del singolo aspirante.

Tra gli addetti ai lavori, comunque, c'è chi esprime qualche riserva: «Anche il Dipartimento di Informatica e Sistemistica ha offerto la sua collaborazione alla formulazione del corso — dice il prof. Giacomo Cloffi — ma a quanto pare non è stata recepita. La possibilità di avere un corso di laurea in Scienze dell'Informazione dà senz'altro una libertà più ampia nella formulazione dei vari indirizzi — aggiunge —. Ma se questo è un aspetto positivo del progetto della Facoltà di Scienze, dobbiamo criticarne l'orientamento troppo teorico, non rivolto alle esigenze dell'industria. Un corso di laurea in Informatica formulato dalla Facoltà di Ingegneria — conclude il professor Cloffi — renderebbe più conto degli aspetti applicativi e progettuali».

Il progetto, comunque, partirà dall'anno accademico 86-87. Al momento, il problema più grosso da affrontare è quello delle risorse. Dal punto di vista finanziario occorrerà almeno un miliardo per l'acquisto iniziale delle attrezzature didattiche; per quanto riguarda gli spazi, quelli attualmente disponibili (Dipartimento di Matematica e Fisica, Istituto di Astronomico) non sono sufficienti a garantire un adeguato sviluppo didattico e scientifico. Una prima proposta concreta è giunta dal Comune di Roma che si è impegnato per l'acquisto, da parte dell'Università, di locali nella vicina Villa Torlonia.

Novella Ricci



**Ecco quanto costa la distruzione del litorale**

## Il mare inquinato presenta il conto: «Cinquemila miliardi»

Ma come è salato il conto della distruzione del mare e delle spiagge. Per disinquinare tutti i 246 chilometri di costa del Lazio ci vorrebbero, secondo un conto approssimativo, elaborato dal Pci regionale, quasi cinquemila miliardi da spendere in collettori e depuratori. Per guadagnare tre metri di arenile, scavando sabbia in largo e trasportandola sulla spiaggia, tra il canale dei Pescatori e Fiumara Grande (circa quindici chilometri) si spenderanno venticinque miliardi. I chilometri di costa del Lazio in erosione sono centoventicinque; per regalarci tre metri in più dappertutto dovremo tirare fuori almeno duecentocinquanta miliardi. E tre metri sono davvero niente per zone in cui il mare tocca addirittura le strade litoranee.

3,9 milioni.

Disastri ecologici e costi economici non muovono però ministero e Regione Lazio. Da anni (precisamente dal 1978) la Marina mercantile si rifiuta di trasferire alla Regione l'amministrazione del demanio marittimo. Non arriva neppure il catasto della costa: così nessuno sa precisamente quante sono le attività turistiche, quelle commerciali, le costruzioni e così via. Da parte sua la giunta regionale non ha fatto di certo la voce grossa per pretendere dal ministero il rispetto della legge. L'ultima proposta parla di trasferire l'amministrazione delle coste alla Regione, con l'esclusione però dei tratti alle foci di dodici fiumi e delle scogliere di Ponza e Ventotene, perché confinanti con altrettanti poligoni di tiro e zone militari.

La situazione giuridica si è complicata ulteriormente con la sospensione del decreto Galasso che vietava ogni costruzione lungo le coste per tutto l'85. Ora il mare è di nuovo indifeso. «Ma i provvedimenti d'emergenza — dice Peppe Vanzì, del Comitato regionale del Pci — non servono più. Non ha senso che la Regione spenda un po' di miliardi qui e là per tamponare le crisi più gravi. Ci vuole una legge regionale che regolamenti tutto il sistema costiero». Il Pci intende dare battaglia nel consiglio regionale per portare «il problema» al primo posto dell'agenda dei lavori.

«Ottenuto il catasto della costa — chiude Vanzì — deve partire il disinquinamento di tutti gli scarichi urbani e agricoli. Il mare può diventare di nuovo una ricchezza per le popolazioni del Lazio: è necessario però il ripopolamento delle specie scomparse, la difesa della macchia mediterranea impiantando solo strutture turistiche leggere, il finanziamento e la realizzazione del parco del Litorale di Roma. E poi salviamo finalmente i nostri dodici porti, in piena decadenza. Ci sono 152 miliardi da spendere per strutture che possono favorire la pesca e nuove forme di turismo: quello d'alto mare ad esempio».

I. fo.

## ...ci vorranno 4 anni e 16 esami

Quattro anni di corso e 16 esami per diventare un mago dei microprocessori. La prospettiva è allettante, il campo di lavoro è tra i più aperti, anche se i problemi non mancano: da quelli occupazionali (l'informatica — come si dice — tira, ma le prime grosse difficoltà iniziano ad affiorare), a quelli più strettamente didattici.

Il progetto riguardante il Corso di Laurea in Informatica, comunque, è per il momento previsto dalla Facoltà di Scienze con una durata di quattro anni.

Gli indirizzi tra i quali gli studenti potranno scegliere sono tre, con un biennio iniziale comune a tutti. I primi due anni saranno quindi dedicati allo studio di matematica, fisica, analisi e informatica. Superati questi esami, al momento dell'iscrizione al terzo anno, lo studente potrà fare la

sua scelta di specializzazione. I tre indirizzi che potrà seguire sono quello «generale» (di contenuti prevalentemente teorici); quello «tecnico» (ruotante intorno alla microelettronica e alla costruzione di microprocessori); quello «applicativo», teso alla formazione di manager di progetto.

Questo ultimo è quello che appare più delicato in quanto — a parere di molti — la facoltà di Scienze non ha per tradizione corsi adatti a questo tipo di specializzazione. In tutto — tra biennio e specializzazione — si dovranno sostenere sedici esami in quattro anni.

Hanno pagato il biglietto per il pasto ma sono rimasti per tutto il tempo ai tavoli senza mangiare. Così gli universitari fuori-sede della casa dello studente De Dominici hanno protestato ieri contro le pessime condizioni della loro mensa a via De Lollis. «Questa occupazione è una risposta — dicono in un comunicato — alla totale in-

differenza dell'Opera universitaria alle richieste degli studenti. Abbiamo fatto tentativi di ogni genere per arrivare ad un accordo con i dirigenti ma la situazione non è cambiata».

Cosa chiedono gli studenti universitari? Perlopiù un servizio simile a quello dell'altra mensa di via De Lollis: a Casalbertone — dicono

— non esiste controllo sulla qualità dei pasti erogati (mentre a De Lollis c'è un dietologo); nessuno vigila inoltre sulla quantità e le condizioni igieniche. Nei locali sono in corso lavori di ristrutturazione da molti mesi, e non si capisce bene quando finiranno. I fuori-sede chiedono pure una maggiore presenza degli studenti

nell'amministrazione del diritto allo studio e una riduzione del buono pasto. Le accuse più forti sono indirizzate al Presidente dell'Istituto per il diritto allo studio, ed ex commissario dell'Opera Universitaria, Aldo Rivella: «Lo consideriamo — conclude il comunicato — il principale responsabile del degrado delle condizioni di vita all'interno delle case dello studente».

## «In questa mensa non mangiamo» Protestano i fuori-sede a Casalbertone

## didoveinquando

Gianfranco Baruchello  
«Nécessaire  
per l'oltretomba  
- 1962

## La Scaletta, metodo accademico per seria preparazione artistica



Antonio Pierfederici, docente di recitazione al Teatro La Scaletta, con Valeria Moriconi in «La Peur»



Il Teatro La Scaletta è sorto nel 1981 dagli ampi e semidistrutti locali di un vecchio palazzo di via del Collegio Romano, al n. 1. Dopo un anno di lavori e adattamenti è iniziata la programmazione nelle tre sale (una grande e due piccole) e contemporaneamente l'attività della Scuola di Teatro, diretta da Giovanbattista Diotajuti. Nonostante i pochi anni di vita, la Scuola ha già ottenuto successo, è stata premiata nel 1984 con il premio Europa, ha partecipato a diverse rassegne e manifestazioni teatrali. La preparazione artistica viene impartita in un corso triennale e segue un metodo, definito dallo stesso Diotajuti, «accademico». Non ci sono limiti di età, la quota mensile è di L.80.000 e la frequenza ai corsi, di circa quattro ore al giorno, è obbligatoria.

Dopo l'esame iniziale, selettivo sulla base della predisposizione scenica dell'aspirante attore, ogni fine anno, è previsto un saggio-esame, per accedere all'anno successivo. La preparazione degli allievi del primo triennio si conclude con due allestimenti teatrali, Assasino nella cattedrale di T.S. Eliot e Atti in tre minuti di Thornton Wilder.

Gli insegnanti sono quasi tutti diplomati all'Accademia «Silvio d'Amico» e oltre a Diotajuti (dizione ed educazione della voce) che insegna anche a Benevento, Reggio Calabria e Catanzaro, lo «staff» dei docenti comprende: Antonio Pierfederici (recitazione), Federico Doglio (Storia del Teatro), Giacomo Colli (regia), Giuseppe Manzari (recitazione poetica), Lorenza Sacchetti Mitra (canto), Sarina Aletta (psicoscenica).

Le lezioni si svolgono nelle varie sale del teatro, che offrono lo spazio adeguato per diversi tipi di spettacolo, quelle più piccole per monologhi e cabaret, quella grande per rappresentazioni più «corali».

Antonella Marrone



## Coro e Orchestra di Islanda per la Grande Messa di Bach

La Grande Messa di J.S. Bach costituirà l'evento musicale di maggior richiamo a Roma, il prossimo 5 luglio. Organizzata dall'Associazione musicale romana, in collaborazione con il ministero della Cultura di Islanda, la Messa in si minore sarà eseguita a S. Ignazio dalla grande orchestra da camera di Reykjavik e dal Coro polifonico islandese (nella foto), in tutto 30 esecutori, tra coro e orchestra. I solisti sono tutti di spicco e con un'ampia discografia alle spalle. L'orchestra è diretta dal maestro Ingólfur Guðbrandsson, che è anche il fondatore del coro (85 costituti) e che ha presentato per la prima volta in Islanda numero-

se, importanti opere per coro e orchestra, quali la Passione secondo Giovanni, secondo Matteo, la Messa in si minore, il Messia di Handel. Ha presentato inoltre autori italiani come Palestrina, Monteverdi, Gattaldi, Gesualdo. Concepita unicamente per Roma questa tournée del Coro polifonico islandese e dell'orchestra da camera di Reykjavik vuole sottolineare l'interesse per la nostra tradizione musicale, la nostra cultura, il nostro paese, con l'intento di promuovere scambi culturali e turistici con l'Italia.

Alla sua seconda tournée in Italia questo importante complesso islandese, fondato nel 1957, è conosciuto in tutti i paesi europei.

## Con Gianfranco Baruchello risalendo il grande fiume dell'immaginazione

Gianfranco Baruchello — Associazione Culturale Speradiso, via S. Francesco di Sales 81; ore 17/20

«La Barca del Tempo è assai utile per le navigazioni marine. Al di là dei quattro mari, ai limiti dell'universo conosciuto, vi sono le Regioni Confuse e Selvaggio, le contrade non regolate, i paesi dei barbari e dei mostri, le più sature di potenti effluvi spirituali. E là che si cercano piante sacre e talismani». Così recita un vecchio testo cinese taoista di Mao-Shan che Baruchello ha premesso al catalogo di questa sua mostra di opere di varia tecnica e varia data a cominciare dal 1960 col titolo emblematico «Scorribande lontane».

E di scorribande ne ha fatte Baruchello! Della Barca del Tempo conosce molti segreti. Ha risalito fiumi dalla sorgente alla foce. Ha percorso territori sconfinati ora aridi da far paura ora amazzonici. Ha provato tecniche tradizionali e nuovissime. In ogni viaggio dell'immaginazione, magari di un metro nella sua stanza, s'è sempre portato dietro una di quelle valigette che aveva anche usato Duchamp e Cornell. Le opere che ha scelto non fanno un percorso ma cento percorsi e spesso solitari.

Dario Micacchi

Buon intenditore di avventure e truffe avanguardistiche ha tenuto sulla superficie delle pitture su un minuzioso diario di bordo con una scrittura/figura che va letta con la lente d'ingrandimento. Talora parte, che so, dal Rio delle Amazzoni e lì porta senza saper come davanti a quelle voragini che ti porti dentro sin da fanciullo. Un'altra volta parte dalla nola quotidiana più vuota e arriva nei pressi d'una fortezza rossa con una alta bandiera rossa. Una volta sprofonda nella terra; un'altra la gira intorno come un satellite curioso e ironico; un'altra ancora è in un campo palestinese in Libano dove si fa strage.

Guarda, scrive, figura, ritaglia, monta, ricorda e prefigura: non butta via niente dei segni che lascia il transito entusiasta oppure orrido dell'uomo contemporaneo, fissato che sia su un vecchio giornale o dalla televisione. Le pitture e le sculture su si guardano con stupore come mappe molto analitiche del territorio d'una vita seppellita o che potrebbe nascere e, nel guardare, si impara a vedere e a orientarsi nel groviglio di idee e di accadimenti dei tempi nostri.

OGGI, nella piazza del Campidoglio (ore 21,30), si inaugura la stagione estiva dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che si protrarrà fino al 26 luglio con i consueti appuntamenti del mercoledì, giovedì e venerdì. Per il concerto d'apertura, omaggio a Hindemith con uno degli oratori più celebri, il «Messia», eseguito però nella poco nota versione curata da Mozart nel 1789 per casa Esterházy, l'Orchestra di Santa Cecilia è diretta da Gerd Albrecht, solisti di canto sono Beatrice Haldas, Ortrun Wenkel, Anthony Rolfe Johnson e Franz Grundheber. Maestro del coro è Norbert Balatsch. Mercoledì 3 luglio seguirà un recital «tutto Chopin» del pianista polacco Marek Drewnowski.

UONNA CLUB, il locale di via Cassia, 871, ospita questa sera (ore 22) un concerto del gruppo «Out Cast». Dotato di uno stile originale e di impianto, il gruppo è formato da elementi provenienti da diverse esperienze musicali capaci di compiere una limpida fusione tra le loro diverse tendenze iniziali. Le composizioni — nelle linee del rock e nel new wave — sono eseguite con energia e non scendono mai nel convenzionale o nelle troppo facili soluzioni d'effetto. «Out Cast» sono Vandra Laffino (voce), Alessandro Ralfi (piano, sint. e voce), Serafino Murri (basso e voce), Ernesto Guariglia (sint. e voce), Franco Grazioso (chitarra) e Riccardo Vardi (batteria).

BARRACUDA, in via Arco dei Ginnasi, chiude i battenti domani sera con un gran finale dal titolo: «Le mille e una voglia», defilé e estate. Fabio Canfora, con la cornice di intrattenimento del Dj Claudio Casalini e del pianista Alessandro, presenta modella in bikini e altri capi estivi della Boutique «Valentina» e «Dragano». I gioielli sono di «Affari d'oro».



Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo
Direttamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica...

Starman
Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista...

Tutto in una notte
Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più...

Stranger than Paradise
È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch...

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'ADRIANO', 'AFRICA', 'AIRONE', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing theater performances, including titles like 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUNO', etc.

Visioni successive

Table listing film screenings, including titles like 'ACQUA', 'ADAM', 'AMBRÀ JOVINELLI', etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings, including titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', etc.

Table listing cinema listings for 'KURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR', etc.

Cineclub

Table listing cineclub events, including 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'SALA A: Omaggio a Fellini', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales, including 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'NOMENTANO', etc.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome, including 'OSTIA', 'CUCUCCIO', 'SISTO', 'SUPERGA', 'FLUMICINO', etc.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81)
ANTERIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
TEATRO OLIMPICO (Via Palestro, 39 - Tel. 857879)
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 16 - Tel. 6544601)

Accademia di Francia - Villa Medici

Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)

l'Unità Tutti i giorni
Lunedì 3 pagine Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori
Martedì 1 pagina Anziani e società
Mercoledì 1 pagina Turismo e vacanze
Giovedì 2 pagine Libri - Spazio Impresa
Venerdì 1 pagina Scuola
Sabato 2 pagine Settegiorni Televisione Radio
Domenica 1 pagina Agricoltura e Ambiente
Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

Associazioni Musicali

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
ASSOCIAZIONE PRISMA (Piazza Epiro, 12)
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951-4758915)
BARRACUDA (Via Arco del Ginnasio, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)

Abbonatevi a Rinascita
COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101



Calcio

Rossoneri e blucerchiati si qualificano per la finale a spese di Inter e Fiorentina

# Milan e Sampdoria si giocheranno la Coppa

### Il rigore di Brady ha riaccessato le speranze dei nerazzurri ma Scarnecchia ha «fulminato» poi Zenga - I rossoneri di Liedholm rientrano nel giro europeo

Milan-Inter 1-1

MARCATORI: 53' Brady su rigore, 76' Scarnecchia MILAN: Terraneo; Baresi, Galli, Icardi, Di Bartolomei, Tassotti; Verza (46' Evani), Wilkins, Hateley, Bttistini, Scarnecchia. 12. Nuciari, 13. Russo, 14. Manzo, 16. Incocciati. INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collavati (75' Laureri e 81' Muraro), Cucchi; Causio, Sabato, Altobelli, Brady, Rummenigge. 12. Recchi, 15. Maierna, 16. Minnaudo. ARBITRO: D'Elia di Salerno.

Nostro servizio

MILANO — Il Milan tiene fede alla sua recente fama di tenuta nera dell'Inter e toglie ai «cugini» assetati di rivincite la possibilità di rihabilitarsi in questo ultimo derby stagionale. Il match è infatti finito in un pareggio che riempie d'amaro Castagner e Rummenigge, soprattutto, e procura ad un tempo ai rossoneri la sospirata soddisfazione della finale di Coppa e un posto in Europa (Cefa sicura, Coppa delle Coppe se vince la finalissima). Certo per l'occasione l'Inter è apparsa per lunghi tratti superiore come gioco e come ritmo, e però Liedholm, l'istone, ha compiuto un'altra volta il miracolo. Grazie anche alla possanza e alla grinta di Hateley e alla vivacità di Scarnecchia, autore tra l'altro di un gol pregevolissimo. Nell'Inter, al solito, in-

può ne ha più ne spenda. In tanto generoso dispendio molti inevitabilmente gli errori. Equipamente distribuiti, diremmo.

Quando si riprende il Milan sembra essersi fatto un tantino più prudente e Hateley, il suo uomo-corsaro, è sempre più di sovente isolato tra i cunei della difesa interista. C'è Evani in campo, a sostituire Verza, per accentuare appunto la copertura. L'Inter insiste di preferenza nella metà campo rossoneri e, all'8', per un inutile fallo di Evani su Rummenigge, ottiene un calcio di rigore che Brady trasforma alla sua classica maniera. Adesso il match si fa di nuovo acceso, il Milan cerca il pareggio e l'Inter ovviamente il raddoppio. È il pareggio, e la gente rossoneri impazzisce. Castagner gioca adesso il tutto per tutto togliendo l'apena entrato Laureri per buttarlo in mischia Muraro, una terza punta. Le sue speranze vanno però deluse perché il Milan regge bene fino in fondo, anche grazie a un madornale errore di Bergomi a pochi passi da Terraneo.

I rossoneri comunque hanno sette vite e subito dopo Scarnecchia, lanciato da Hateley, fulmina infatti Zenga con un micidiale diagonale. È il pareggio, e la gente rossoneri impazzisce. Castagner gioca adesso il tutto per tutto togliendo l'apena entrato Laureri per buttarlo in mischia Muraro, una terza punta. Le sue speranze vanno però deluse perché il Milan regge bene fino in fondo, anche grazie a un madornale errore di Bergomi a pochi passi da Terraneo.

Bruno Panzera



RUMMENIGGE tenta la via della rete, ma la palla finirà di poco a lato

### Dopo appena 7' blucerchiati già in vantaggio grazie ad un'autorete - In evidenza Francis, Viali e Souness - È la prima volta che i liguri arrivano alla finale

Sampdoria-Fiorentina 3-1

MARCATORI: 7' Occhipinti (autorete), 39' Francis (su rigore), 59' Viali, 78' Pellegrini C. SAMPDORIA: Bordon; Paganin, Galia; Pari, Vierchowod, Renica; Scanziani, Souness, Francis (70' Mancini), Salsano (85' Gambero), Viali (70' Casagrande), 12 Bocchino, 15 Beccalossi FIORENTINA: Galli; Moz, Contratto; Occhipinti (63' Pellegrini), Pin, Gentile; Carrobbi, Massaro, Monelli, Bertolazzi, Pulici, 12 Conti, 13 Pascucci, 14 Gelsi, 15 Odorati ARBITRO: Casarin di Milano

Nostro servizio

GENOVA — Non c'è mai stata partita. La Samp passa come un carro armato sui resti demotivati della Fiorentina e conquista per la prima volta nella sua storia la finale di Coppa Italia. Tre a uno il risultato e i trentacinquemila della notte di Marassi possono finire in allegria cantando «La Sampdoria è il massimo che c'è...». Per tutto il primo tempo la Samp preme la Fiorentina nella sua area. I viola si difendono con il gioco spumeggiante, tutto di prima, dei blucerchiati. Bastano pochi minuti (7') e la Samp è in vantaggio in modo, peraltro, un po' fortunoso: punizione di Souness su Galia che centra corto da sinistra. Come già col Torino Vierchowod è libero in area; stoppa e arrotola un sinistro piuttosto sporco; la deviazione di Occhipinti mette devinatamente fuori causa Galli. Praticamente non c'è reazione da parte dei viola: il tutto si sostanzia in qualche tiro da lontano di Bertolazzi e Monelli. La Samp giostra elegante a metà campo, mentre dietro Vierchowod fa buona guardia e arricchisce Pulici e Monelli. Di tanto in tanto parte l'azione in profondità. Sono Souness, Salsano, Scanziani e Pari a lanciare ora Francis ora Viali: entrambi le punte mettono spesso in difficoltà la difesa viola; Francis, soprattutto, è scatenato e un paio di volte fa paura a Galli. Si arriva al 39' con il gol maturo: anche se ci vuole un rigore (non molto evidente) concesso da Casarin perché Bertolazzi spinge Viali alle spalle mentre il centravanti scatta su centro di Galia. Tra-

si forma Francis spiazzando Galli sulla sua destra. Di nuovo si attende la Fiorentina, ma è ancora Samp fino alla fine del tempo, con Salsano che fa il matto sulla linea di fondo e mette al centro un pericoloso pallone. Si ricomincia e la Fiorentina continua a fare sincera pena, mentre la Samp costruisce (con Salsano e Souness) e fallisce di poco (con Francis e Viali) ben tre punte nei primi cinque minuti. Qualche attimo di calma e appena i blucerchiati ci si mettono d'impegno arriva il terzo gol. Dell'assunto Souness porta il pallone fino al limite con una serie di dribbling; tocco laterale per Viali e gran sberla nell'angolo più lontano di Galli. Bersellini ferma la goleada mandando Francis e Viali negli spogliatoi a riposare e sostituendoli con Mancini e Casagrande. Così la Fiorentina accorcia le distanze al 33 grazie a Pellegrini che corregge in porta un allungo di Pulici. C'è ancora tempo per applaudire Galli (grazie a Viali e Mancini) e anche Bordon (del salvataggio su Pellegrini. Nell'altro fine al termine. La Samp ha dimostrato davvero di essere la squadra del momento. E pensare che le formazioni di Bersellini si diceva scapissero a fine stagione. Il Milan che se la troverà in finale dovrà stare bene attento. Massimo Razzi

## Il Napoli da il berservito a Daniel Bertoni (antipatico a Maradona) Roma: parte Cerezo, arriva Stromberg anche Falcao alla corte di Allodi?

### Per il brasiliano Zico si parla ora del Real Madrid - Quasi sicuro Maurizio Jorio in maglia viola

MILANO — Doveva restare una sorpresa. Ora non lo è più. Le indiscrezioni di Milanofori hanno svelato l'annuncio che doveva essere dato solo all'ultimo giorno del calcio mercato, il 5 luglio. E cioè la Roma giocherà la prossima stagione con due nuovi stranieri: Boniek e Stromberg. Il primo arriva dalla Juve, il secondo dall'Atalanta. La coppia brasiliana, Falcao e Cerezo, irrimediabilmente divisa, Falcao andrà alla corte del potente Allodi. Cerezo invece sostituirà Stromberg all'Atalanta. Ecco come si è giunti alla decisione che lascerà sconcertati i tifosi romanisti. Tutto iniziato due giorni fa nella sede del Napoli. Bertoni — I contrasti nella squadra partenopea sono venuti alla luce: Maradona ha chiesto e ottenuto la cacciata di Daniel Bertoni. Tra i due argentini è emersa durante l'anno un'insanabile incompatibilità di carattere. E Maradona ha imposto: «O via io o via lui». Una presa di posizione che ha trovato un terreno molto fertile nell'antipatia che il nuovo generale manager, Italo Allodi, nutre per Bertoni. A Napoli forniscono altre argomentazioni, su basi tecniche, per spiega-



STROMBERG



BERTONI

## Due giocatori del Taranto avrebbero ammesso che col Padova ci fu «combine»

Due giocatori del Taranto interrogati dall'Ufficio inchieste della Federcalcio avrebbero confessato. Avrebbero cioè ammesso che la partita con il Padova era addomesticata per favorire la vittoria dei veneti che per questi ultimi ha significato la salvezza. L'altro ieri già circolavano voci di ammissioni da parte di qualche giocatore tarantino. Ieri sono trapelati anche i nomi. Quelli di Scargosba (che tre anni fa giocava nel Padova) e di Frappanina. «Torchiat» da Manin Carabba, braccio destro di Corrado De Biase, il capo dell'Ufficio inchieste, i due avrebbero — il condizionale è d'obbligo in vicende tanto delicate — detto che la partita fu «truccata». Ieri lo stesso De Biase è stato a Padova. Ha interrogato il

presidente della società Tonino Polotto, il dirigente Dino Zarpellon e l'ex direttore sportivo Giorgio Vitale, ora passato al Monza. Al termine del colloquio, De Biase, parlando con alcuni giornalisti, ha rivelato che «il mosaico si sta componendo e a fine settimana la federazione comunicherà le decisioni». De Biase ha anche detto di non poter anticipare se si andrà «ad una archiviazione o al deferimento di società e di qualche tesserato». Il capo dell'ufficio inchieste ha infine ammesso che è stato «trovato qualcosa» ma ha aggiunto che «è tutto da verificare». «Sono inchieste — ha concluso — che interessano molte squadre». Se fossero provate le accuse, il Taranto, già retrocesso in C1, partirebbe con 5-10 punti di penalizzazione nel prossimo campionato; il Padova verrebbe retrocesso in C1. In tal caso verrebbe ripescato il Cagliari.

Ciclismo

Bernard punta al quinto successo

È in partenza il Tour de France. Il vincitore delle ultime due edizioni (Fignon) si trova in convalescenza dopo l'operazione chirurgica ai tendini di una caviglia e Bernard Hinault sembra lanciato verso il quinto trionfo che lo porterebbe alla pari di Anquetin e Merckx nel libro d'oro della prova più difficile, più appassionante e anche più disumana del ciclismo mondiale. Il Tour è una brutta bestia. Fignon sta pagando le conseguenze del luglio '84 e mi dispiace di aver previsto i guai cui andava incontro il parigino spingendo quei rapporti assassini sulle grandi salite della corsa per la maglia gialla. Nessuno è di ferro e l'anno prima lo stesso Hinault si era addirittura fermato per la rottura di un ginocchio, perciò l'amico Bernard è avvertito: avendo disputato e vinto di recente il Giro d'Italia, dovrà misurare il passo per evitare nuovi intoppi, cosa che è nel programma del breton, d'altronde. Hinault è tornato in patria con la maglia rosa pedalando con intelligenza e altrettanto farà in una gara mille volte più complicata. La brutta bestia va presa per la corna con delicatezza, va addomesticata più che aggredita. Nel ciclismo di oggi i grossi distacchi non sono più di moda, l'attività è soffocante, il gruppo sarà anche meno robu- sto se confrontato con quello dei tempi di Cerpa, e comunque chi cerca di strafare guasta il motore. Il Giro '85 era fin troppo leggero. Bastavano un paio di ritocchi per renderlo veramente moderno. Il Tour è troppo pesante, troppo fedele alla tradizione. Se il ciclismo fosse governato diversamente, non avremmo queste incongruenze. Avremmo una commissione tecnica efficiente, uomini che

## Hinault chiede al Tour l'«OK» per la leggenda

### Senza Moser il ciclismo italiano non ha speranze - Tornare alle squadre nazionali

direbbero a Torriani e Levitan come comportarsi, come operare nell'interesse dell'intero movimento. Per giunta le due competizioni si danneggiano a vicenda per la loro vicinanza. Venti giorni di distanza sono pochi, tutto il ciclismo a tappe (Giro di Spagna, Giro d'Italia, Giro della Svizzera e Tour) è concentrato nell'arco di tre mesi e io non scuso gli italiani per la loro assenza, ma metto un dito sulle piaghe di un calendario zeppo di gare di concomitanze. Il Tour ha pure il torto di non voler riprendere la formula delle squadre nazionali che ci permetterebbe di partecipare con un paio di formazioni dignitose, una di serie A e una di serie B, per così dire. È stato un errore impedire a Moser di attingere rinforzi presso altre compagnie, e con tutti gli auguri che possiamo fare alla Carrera-Inoxpran di Visentini, Breu e Bontempi nonché alla Santini di Van Impe e Caroli, è chiaro che non ci facciamo illusioni, che la presenza di Moser ci avrebbe dato un'immagine ben più sostanziosa, chiaro che ancora una volta le forze principali del ciclismo italiano restano a casa. Il Tour '85 è un'avventura di quattromila chilometri che an-

### A Wimbledon Wilander, Ocleppo e Panatta fuori

Tennis

WIMBLEDON — Clamoroso a Wimbledon: lo svedese Mats Wilander vincitore al Roland Garros qualche settimana fa, numero 4 del tabellone è stato eliminato al primo turno dallo jugoslavo Zivojnovic per 2-6, 7-5, 7-6. Anche ieri la pioggia l'ha fatta da padrona. Fuori anche Panatta e Ocleppo, dopo la ripresa dei loro match sospesi l'altro ieri. Altri risultati del primo turno del singolare maschile: Connors (Usa)-Simonsson (Sve) 6-1, 6-3, 6-4; Nyström (Sve)-Goodall (Gb) 6-3, 6-3, 3-6, 6-0; Noah (Fr)-Gilbert (Usa) 6-4, 3-6, 7-6, 6-3; Lloyd (Gb)-Fulwood (Gb) 6-3, 6-4, 6-4; Lapidus (Usa)-Aria (Usa) 6-4, 6-4, 3-6, 6-7, 7-5; Anacone (Usa)-Dan Goldie (Usa) 5-7, 7-5, 6-1, 1-6. Lo svedese Jarryd ha vinto su Panatta per 4-6, 3-6, 6-4, 6-3. Gianni Ocleppo è stato eliminato dall'americano Elliot Teltscher per 5-7, 7-6, 7-6, 6-0.

Atletica

Dal nostro inviato CENENATICO — La battaglia dei giganti del peso Alessandro Andrei e Ulf Timmermann è sempre appassionante, viva, intensa e combattuta a distanza. Ieri sera il campione olimpico ha tentato, sulla pedana di Cenenatico, in una serata dolce e fresca, di rispondere al grande lancio del tedesco di domenica scorsa a Erfurt. Al tedesco riuscì la notevole misura di 22,08 mentre l'azzurro ancora non sa spezzare la maledetta barriera dei 22 metri. Ieri sera ha vinto con 21,72 realizzando una serie degna di una finale olimpica: 21,05, 21,14, 21,72, 21,57 nullo, 21,58. Ha vinto ed è stato a lungo applaudito dalla gente che ha gremito lo splendido piccolo stadio della cittadina romagnola. Ma la barriera maledetta è sempre lì, infrangibile, tremenda, quasi irriducibile. Ora la battaglia continuerà venerdì a Berlino dove il tedesco assalirà il limite mondiale di Udo Beyer (22,22) e domenica a Torino dove l'azzurro assalirà ancora la barriera infrangibile e irriducibile. L'altro campionissimo atteso ad una importante verifica era Alberto Cova, impegnato sui 10 mila metri a produrre punti per la Pro Patria Frident nella dura battaglia del campionato di società. Il campione olimpico ha guidato dall'inizio tirandosi

## Anche a Riccione Andrei s'arrende, «vola» Ullo sui 100, si rivede Cova

dietro Walter Merlo, Alessio Faustini e Salvatore Nicosis. Dopo 4 chilometri Alberto se n'è andato col suo redditizio passo radente e la corsa si è chiusa lì. Gli interessava un riscontro col cronometro e l'ha avuto con un buon 28'38"80 che gli dà fiducia per la gara del Gran Prix del 2 luglio a Stoccolma dove il campo sarà di prim'ordine. È molto piaciuto nel finale della prova il piemontese Walter Merlo che con uno sprinzo di velocità ha anticipato Salvatore Nicosis. Alberto Cova era molto contento di sé. «Vincere è bello ma essere

costretti, ad una costante, perenne, dura conferma e riconferma non è altrettanto divertente. Ma sono felice perché ho dato punti alla mia società. Qui infatti è in palio qualcosa di più di una vittoria individuale: qui è in palio il titolo italiano. Decellente significato tecnico i 100 metri, che grazie al siciliano delle fiamme gialle Antonio Ullo hanno elevato a 10'40" il miglior prestazione italiana della stagione. Antonio Ullo è un bel ragazzo simpatico, forte, capace di sprigionare potenza ma con una falcata redditizia soltanto nella prima parte della corsa. I 100 metri si corrono con i nervi. Evidentemente il ragazzo ha più forza fisica che nervi. Il comandante del Gruppo Sportivo delle Fiamme gialle, maggiore Gianini Gola guarda di averglielo spiegato al ragazzo che i 100 metri sono lunghi 100 metri e non 80. Ma lui non lo capisce. Continua ad essere bellissimo all'avvio e a spegnersi negli ultimi 20 metri. Ieri sera ha corso il rischio di essere battuto dal romagnolo Carlo Simonato, che con 10'41 ha ottenuto il limite personale. Felice debutto del piccolo stadista nel mondo dell'atletica. Remo Musumeci

Brevi

Tiro a volo: 2 medaglie d'oro - 2 medaglie d'oro e 1 d'argento per l'Italia nelle 3 gare a squadre degli Europei di tiro a volo, specialità fissa. Governatori, Cova e Pera primi nella categoria seniores. Prime anche le donne: Baldesse, Gentiletti e Morara. Tra gli juniores argento per Andreozzi, Cecchi e Mori. Campionati Uisp di nuoto a Chianciano - Si inaugurano oggi a Chianciano Terme i campionati italiani Uisp di nuoto. Vi parteciperanno circa tremila giovani, tra cui Lorenza Vegar, campionessa italiana su 200 dorso, e Gaeta Blacagna, nazionale juniores. Le gare si concluderanno domenica. Ospite della manifestazione una rappresentativa della Ddr guidata da Barbara Krause. Oersted tenterà il primato dell'ora - Il danese Hans Henrick Oersted, campione mondiale dell'ingegnamento professionista, ha raggiunto un accordo con varie società italiane per la sponsorizzazione del tentativo di record dell'ora che egli farà in ottobre a Città del Messico. Il danese si è sottoposto anche a test del professor Conconi. Niente striscioni offensivi a Udine - Gli ultras dell'Udinese hanno deciso di non esporre più striscioni offensivi sulle squadre e sui tifosi avversari allo stadio Friuli. La saggia decisione è maturata dopo i fatti di Bruxelles.

Oggi speregrino tra Civitanovese e Fano - Si gioca oggi a Perugia lo spreggio per la promozione in C/1 tra Civitanovese e Fano. Si inizia alle 17. Arbitra Baldas di Trieste. Pallanuoto: vincono le due napoletane - Nelle prime due semifinali dei play off di pallanuoto La Fincalot Canottieri Napoli ha battuto in casa il Savona 9a 6. Il Farmacito Pozzolo ha esportato il campo di Camogli per 9-8. I liguri lamentano l'espulsione di Otto nel terzo tempo. Bancarotta ancora sconfitta - Terza sconfitta del Bancoroma al Mundaito per club in Spagna. I romani sono stati battuti dai fippiani del San Miguel per 98-79. Rinviata la traversata Italia-Albania - Le forti correnti marine hanno costretto Paolo Pinto, nuotatore solitario, a rinviare a questa mattina la traversata dalla costa pugliese all'Albania. Rilancio dell'autodromo di Pergusa - L'autodromo di Pergusa (Enna) ha presentato ieri a Milano la sua nuova drappina e il piano per un suo rilancio, che prevede anche l'apertura del circuito al motociclismo. Prossimi appuntamenti saranno il XXIX G.P. di Perugia (14 luglio), il XXIII G.P. del Mediterraneo (28 luglio) e la settima edizione del Rally di Proserpina (12-13 ottobre).

E SE CI FOSSE UN 13 TUTTO D'ORO CHE TI ASPETTA QUEST'ESTATE? GIOCA AL Totocalcio CON NUOVI EMOZIONANTI PRONOSTICI DEL GIRO DI FRANCIA INDICAZIONI AL PRONOSTICATORE A) Col segno "1" si indica il piazzamento dal 1° al 15° posto; B) Col segno "X" si indica il piazzamento dal 16° al 30° posto; C) Col segno "2" si indica il piazzamento oltre il 30° posto. Pronostici relativi a concorrenti non partiti o ritirati non sono validi per la colonna vincente. Totocalcio



# Allarme per l'economia

governo — attende le entrate tributarie di luglio per vedere se resta aperta la possibilità di un recupero tra previsioni ed andamento reale dei conti, ma ciò tuttavia non esclude il ricorso ad interventi correttivi per evitare il consolidamento di tendenze verso uno sfondamento del tetto di 99.000 miliardi del fabbisogno statale. Il tasso annuo dei prezzi, praticamente fermo da alcuni mesi, riflette la recrudescenza di spinte che, ove non tempestivamente contrastate, potrebbero innescare un nuovo processo inflattivo. Come si vede, poche ma allarmanti notizie. Ed in effetti, l'inflazione annua viaggia a ritmi superiori al 9% (e il tetto programmato è del 7%) mentre i conti dello Stato si avviano verso un deficit di 117.000 miliardi. Lo scorso anno esso si situò, nel bilancio di cassa, a quota 93.629 miliardi di lire.

Il giudizio della Corte dei Conti sulla regolarità del rendiconto generale dello Stato per l'anno 1984 è chiuso in ben 3.000 pagine che i magistrati illustreranno dettagliatamente al giornalista lunedì. Il punto che la Corte e il suo presidente Pirami Traversari, colgono è quello che la politica di bilancio non è riuscita ad arrestare la crescita del divario tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Gli aspetti che la Corte dei Conti sottolinea sono questi: il peggioramento del saldo negativo del risparmio pubblico aumen-

tato lo scorso anno rispetto al 1983 del 71% in termini di competenza e del 109% in termini di cassa (cioè i pagamenti effettivi); il fortissimo indebitamento per interessi passivi e rimborsi prestati: oltre 105.000 miliardi; il continuo aumento della spesa sanitaria: 34.000 miliardi nel 1984, 39.200 quest'anno, almeno 42.000 miliardi nel 1985, la pressione tributaria diretta che cresce (vicina ai limiti massimi); il rapporto della Corte prosegue poi sottolineando lo squilibrio del rapporto tra prestazioni previdenziali (84.000 miliardi) e il gettito effettivo dei contributi (48.000 miliardi). Una differenza di circa 36.000 miliardi, dovuta anche al fatto che in Italia si continuano a confondere (e ad addossare all'Inps) previdenza ed assistenza.

Ma ci sono anche i punti «non negativi» nella gestione del bilancio pubblico e i giudici citano il caso delle Partecipazioni statali, dove però, essi stessi aggiungono, ci sono stati consistenti tagli di manodopera: ventimila occupati in meno nel 1984 soltanto per l'Iri.

Scendendo nel dettaglio il procuratore generale della Corte ha trattato della finanza locale (quasi 20.000 miliardi la spesa, 2.000 in più rispetto al 1983); della finanza regionale (i trasferimenti sono stati 54.000 miliardi, ma permane la confusione delle competenze tra Stato e Regioni e spesso provoca contrasti e intralci paralizzanti, soprattutto nel campo della tutela ambientale); della promozione industriale (una spesa di 10.000 miliardi dove, però, continua a prevalere il salvataggio di aziende decolte. Ed infatti degli oltre 6.000 miliardi assegnati fino al 1984 alla riconversione e ristrutturazione industriale solo lo 0,3% è andato alle riconversioni; l'1% agli impianti e il 2% a nuovi impianti).

Nel rapporto della Corte del Conti si fa riferimento anche al delicato settore della sanità pubblica: i giudici chiedono sostanziali contenimenti della spesa che potrebbero derivare da «un più oculato comportamento» dei medici di base quando prescrivono i farmaci; degli ospedali al momento di acquistare le scorte; delle Usi al momento di autorizzare le esenzioni dal ticket o prescrivere il ricovero in cliniche convenzionate. Secondo la Corte dei Conti dovrebbero essere ristrutturati in base alla professionalità dei loro componenti i comitati di gestione delle Usl, «eliminando organismi che hanno dimostrato di essere inutili e pleonastici». Meglio controllata andrebbe anche la spesa per il personale sanitario (oltre 7.600 miliardi) e per il personale amministrativo (1.747 miliardi). Una gestione, conclude la Corte dei Conti, che «costa moltissimo e impone solleciti rimedi alle più vistose cause di sprechi e di dissipazioni».

momento è solenne. Pertini si commuove all'applauso che si prolunga in una ovazione e si asluga in fretta gli occhi lucidi. Uno dei più antichi atenici inglesi lo ha insigne della massima onorificenza e il Presidente la riceve non solo come riconoscimento personale ma a nome di tutta l'Italia nell'atto stesso in cui viene a scadere il suo mandato.

Pertini era stato accolto nell'elegante sala rotonda stile rococò, poco dopo mezzogiorno, dalla voce robusta dell'organo che intonava l'inno di Mameli, ascoltato in piedi, a capo scoperto, in mezzo ad una platea gremita di pubblico e sotto lo sguardo attento degli invitati nelle tribune sovrastanti. Fra gli altri ci sono i componenti della Congregazione, il «parlamento» universitario di 2.300 membri, insegnanti e amministratori, che il 29 gennaio scorso aveva approvato all'unanimità il conferimento dell'ambula laurea a Pertini mentre — fatto clamoroso e senza precedenti — respingeva con 738 voti contro 319 la stessa proposta per la signora Thatcher dopo una serrata critica alla politica del governo conservatore e ai tagli della spesa che hanno così duramente colpito l'istruzione superiore, le arti e le scienze in Gran Bretagna. Lo ricordava, l'altro giorno, il Times, con un certo rincrescimento, mentre di altro lato sottolineava il valore simbolico di un gesto che premia ora il processo di ricostruzione e rafforzamento civile intercorso in Italia dall'8 luglio '78 quando Pertini venne chiamato al Quirinale: il superamento degli «anni di piombo», la questione morale, il linguaggio franco e aperto che ha consentito di ravvicinare le istituzioni alla cittadinanza, i gesti umani, la partecipazione con i più umili. Ecco le doti, la sensibilità, la popolarità indubbia che Oxford ha voluto premiare in un uomo di Stato che, in modo tanto originale, ha arricchito stile e contenuti democratici.

Di trent'anni fa Alcide De Gasperi (1953) e Luigi Einaudi (1955) erano stati insigniti nella stessa aulica sede. Ma erano entrambi già effettivamente decaduti dalla carica, così come — qualche anno prima — il presidente Eisenhower e Adlai Stevenson. Pertini, ieri, era ancora nel pieno esercizio delle sue funzioni, consapevoli e partecipe sino all'ultimo dell'impegno, influenza e dignità che gliene derivano. Ha

preparava a rilasciare una dichiarazione.

Così, durante il viaggio di ritorno, sono piovute le domande dei giornalisti.

D. - Allora, lascia la presidenza?

Pertini — Non ho preso una decisione. Ci devo pensare. Interogherò il tavolo...

D. - Avremo sorprese entro stasera?

Pertini — No. Penso proprio che non avrete sorprese. Ci penserò stasera o domani. Deciderò d'accordo col bravo Cossiga.

D. - Presidente, ma lei non sta interrogando il tavolo?

Pertini — Ho detto per dire, interogherò la mia coscienza. E quella che conta.

D. - Ma comunque è vero o no che si dimetterà prima della scadenza del mandato?



OXFORD — Il presidente Pertini, con toga e pipa in mano, si avvia allo Sheldonian Theatre per ricevere la laurea

apprezzato molto, il Presidente, il fatto che la cultura inglese l'abbia prescelto, in questo momento, come un suggello formale a coronamento di una lunga carriera. Forse è rimasto solo un po' deluso perché il cerimoniale rigoroso della annuale Encaenia («nuovo principio») che assegna i titoli honoris causa al termine dell'anno accademico, non gli avesse consentito di prendere a sua volta la parola, per ringraziare, per esternare un sentimento di stima reciproca. Tra i funzionari e i giornalisti italiani al seguito si era sparsa la voce che Pertini volesse cogliere l'occasione per annunciare il suo ritiro in anticipo sulla data prefissata dal 9 luglio. Pare che, durante la sosta per il pranzo al college di All Souls, egli abbia chiesto di tenere pronta una linea telefonica con l'Italia per comunicare questa sua intenzione al presidente della Camera Nilde Iotti in mancanza del presidente del Senato, Francesco Cossiga, che è diventato il suo successore.

Insieme a Pertini, l'Università di Oxford ha ieri onorato uno storico, un umanista, un fisico, un biologo e un

cantante classico: il professore americano Fritz Stern studioso di Bismarck; il tedesco Rudolf Kassel, interprete di Aristotele; lo scienziato Sydney Brenner, esperto del sistema molecolare; l'inglese Lord Flowers che sta per assumere l'incarico di rettore dell'Università di Londra; il baritone gallese Gerald Evans noto per il Don Pasquale e il Falstaff insieme ad altri ruoli famosi. Ci sono stati applausi per tutti. Ma il tratto più festoso e toccante lo ha ispirato Pertini stesso, prima della cerimonia, quando, uscendo dal Trinity College per andare a piedi allo Sheldonian Theatre, è passato fra due ali di persone plaudenti alle quali ha risposto col sorriso e coi ripetuti gesti della mano che facevano spicco in mezzo alle toghe nere e rosse, i volti seri e compassati del corpo dei docenti, del proctor, degli assessori e dello High Steward. Un gruppo di studenti italiani ha improvvisato una manifestazione di simpatia con battimanti, al grido di «Sandro», al canto di «Fratelli d'Italia».

Antonio Bronda

richiesto da forze europeiste e democratiche di ogni paese e dal Parlamento europeo. È in questo quadro che si può dare nuovo impulso alla soluzione di gravi e urgenti problemi continentali quali quelli dell'occupazione, del riequilibrio regionale, della salvaguardia ambientale e della trasformazione di interi settori produttivi, agricoli e industriali.

«Nessuno può nascondersi le difficoltà di una simile impresa. Occorre altresì aver chiaro che, se resistenze a una conclusione positiva del Consiglio europeo di Milano e all'apertura di una nuova fase nella costruzione europea sono presenti in varie

forze politiche, anche progressiste, gli ostacoli maggiori vengono frapposti da forze conservatrici, tra le quali i governi inglese e tedesco. Al governo italiano, che sta per concludere il semestre di presidenza della Comunità, chiediamo di presentarsi al vertice di Milano tenendo fede agli impegni assunti in tante occasioni e alle indicazioni espresse dal Parlamento con voti a grande maggioranza.

«Mentre nel recente passato non abbiamo mancato di giudicare favorevolmente intenzioni e propositi europeistici e il ruolo svolto dall'Italia per l'adesione di Spagna e Portogallo alla Cee, og-

gi, alla vigilia del Consiglio europeo di Milano, sottolineiamo l'esigenza di non compiere cedimenti di fronte a pretese antieuropeistiche e di non accedere a compromessi di basso profilo.

«Per parte nostra, sottolineando il valore del principio secondo il quale sul più grandi temi di politica internazionale, e in particolare su quelli dell'unità dell'Europa, va ricercata la convergenza e l'intesa di tutte le forze popolari e democratiche indipendentemente dalla loro collocazione parlamentare, riconfermiamo la nostra volontà unitaria e il nostro coerente impegno europeo».

# Saccucci diventa «innocente»

9, e comincia a sparare vari colpi. Prima in aria, poi verso persone in perfetta posizione: gambe divaricate, braccio destro appoggiato sulla mano sinistra. La gente si disperde. Saccucci organizza la ritirata dei ministri dal paese. In perfetto stile guerrigero (è un ex ufficiale paracadutista) forma un corteo di auto col soli guidatori a bordo, armati, il finestrino abbassato per poter sparare più comodamente.

Alla testa si mette lui, a piedi, pistola in pugno, accompagnato da un amico del Sid, il maresciallo Francesco Trocchia, ai fianchi. Il resto del neofascista. Dirà in seguito l'ex deputato, con orgoglio: «Una perfetta operazione di fanteria e carri». I carri — le auto — procedono lentamente, da essi partono sporadicamente decine di colpi di pistola. A settanta metri dal centro del paese, in località Ferro di Cavallo, sosta una quarantina di giovani disarmati. Dalla penultima auto della colonna dei fascisti si spara anche contro di loro. Rimangono a terra due giovani: Luigi De Rosa, ucciso sul colpo, ed Antonio Spirito, ferito alle gambe. Il missile che li ha colpiti sarà subito individuato, arrestato e condannato (con la sentenza definitiva, a tredici anni di reclusione) è Pietro Alliani, 53 anni, una guardia giurata fedelissima di Saccucci, sfegatato nostalgico, accompagnato a Sezze dai figli Imperia e Benito. Non saranno mai individuati, invece, almeno altri cinque fascisti che hanno sparato quella sera.

ralmente non la attende, scappa in Spagna, poi in Cile, in Rhodesia e, dal 1977, in Argentina.

Al processo per i fatti di Sezze viene ritenuto responsabile di «concorso anomalo attentato» nell'omicidio e tentato omicidio di Sezze. I giudici fanno riferimento all'art. 116 del codice penale: punisce chi, col suo comportamento, provoca un reato anche senza volerlo. In pratica, dicono, Saccucci, sparando e ordinando di sparare, sia pure a scopo intimidatorio, è responsabile di quanto è avvenuto da parte dei suoi sottoposti. La prima condanna, nel 1979, è di dodici anni; la seconda, nel processo d'appello dell'82, scende a otto anni e mezzo. Ed ora, tutto definitivamente annullato, il fatto non sussiste.

Continua così l'incredibile storia di «fortune» giudiziarie dell'ex deputato. Basta citarne i momenti salienti. Nel 1975 la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro di lui per il processo su Ordine Nuovo, di cui è tra i fondatori; non concede però l'autorizzazione all'arresto. E così, quando poco dopo al processo (pm Occorsio) viene condannato a quattro anni di reclusione, non sconta un solo giorno di carcere. Lo stesso anno il voto di centoventi deputati della Camera si salda con quello dei ministri per vietare l'arresto di Saccucci per il golpe Borghese; un fatto che suscita aspre polemiche. Saccucci, per sua ammissione stretto collaboratore del Sid, è uno dei principali organizzatori del tentato golpe. Arrestato nel marzo '71 per insurrezione armata, ritrova la libertà un anno dopo grazie ad una sentenza (insufficienza d'indizi) della Cassazione. Il Sid mette definitivamente al riparo eleggendo deputato nel 1972, ed inserendolo nella commissione Difesa della Camera. Di nuovo accusato per il golpe, rimane come si è visto libero. E comunque — altro episodio clamoroso — la recente sentenza sull'episodio Borghese emessa a Roma ha assolto tutti gli imputati: quel golpe, in pratica,

non esisteva, hanno detto i giudici. Dalla fuga dopo Sezze fino ad oggi Saccucci rimane all'estero. Scrive libri apologetici del razzismo in Rhodesia e del Cile dei generali (riceverà ringraziamenti personalmente da Pinochet). Viaggia molto per organizzare l'Internazionale fascista in un'ottica, afferma egli stesso in varie interviste, di «Terza posizione» fra capitalismo e marxismo. Scrive lettere ai camerati in Italia suggerendo loro alcuni slogan da lanciare: «Almirante impera: Saccucci spara!», oppure: «Marxisti per voi è la fine, Saccucci s'avvicina al confine». In Argentina dove vive pubblicamente rimane indisturbato. Lo arrestano il 20 febbraio scorso a Cordoba (pochi giorni prima della visita di Pertini, un giornale argentino sospetta di una sua partecipazione ad un complotto contro Pertini, poi ci sarà il sabotaggio dell'aereo da lanciare: «Almirante impera: Saccucci spara!», oppure: «Marxisti per voi è la fine, Saccucci s'avvicina al confine». In Argentina dove vive pubblicamente rimane indisturbato. Lo arrestano il 20 febbraio scorso a Cordoba (pochi giorni prima della visita di Pertini, un giornale argentino sospetta di una sua partecipazione ad un complotto contro Pertini, poi ci sarà il sabotaggio dell'aereo da lanciare: «Almirante impera: Saccucci spara!», oppure: «Marxisti per voi è la fine, Saccucci s'avvicina al confine». In Argentina dove vive pubblicamente rimane indisturbato. Lo arrestano il 20 febbraio scorso a Cordoba (pochi giorni prima della visita di Pertini, un giornale argentino sospetta di una sua partecipazione ad un complotto contro Pertini, poi ci sarà il sabotaggio dell'aereo da lanciare: «Almirante impera: Saccucci spara!», oppure: «Marxisti per voi è la fine, Saccucci s'avvicina al confine».

Michele Sartori

# Pertini: «Andar via prima?»

preparava a rilasciare una dichiarazione.

Così, durante il viaggio di ritorno, sono piovute le domande dei giornalisti.

D. - Allora, lascia la presidenza?

Pertini — Non ho preso una decisione. Ci devo pensare. Interogherò il tavolo...

D. - Avremo sorprese entro stasera?

Pertini — No. Penso proprio che non avrete sorprese. Ci penserò stasera o domani. Deciderò d'accordo col bravo Cossiga.

D. - Presidente, ma lei non sta interrogando il tavolo?

Pertini — Ho detto per dire, interogherò la mia coscienza. E quella che conta.

D. - Ma comunque è vero o no che si dimetterà prima della scadenza del mandato?

Pertini — Cosa volete che mi dimetta... sono stato già dimesso dal Parlamento. Per me, una scelta migliore non potevano prenderla. Cossiga è un uomo al quale voglio bene, ho un'amicizia fraterna per lui, è un uomo onestissimo. Sono io che, quando era nel pozzo, l'ho tirato fuori nominandolo presidente del Consiglio...

D. - Presidente, i prossimi giorni...

Pertini — È vero, avevo detto che non avrei aspettato il mio successore al Quirinale... una frase così... È questione di giorni e dovrò comunque lasciare il posto a Cossiga. Sono contento che sia lui, lascio la presidenza ad un uomo che farà molto bene, farà onore alla Repubblica.

D. - Presidente, lei ha tra-

sformato il Quirinale in una casa di vetro.

Pertini — Non ho trasformato niente. Ho fatto soltanto gli interessi dell'Italia e di questo popolo che immensamente amo. Su questo non c'è dubbio.

D. - Il ricordo più bello?

Pertini — Gli incontri coi ragazzi. Resta una nostalgia molto forte.

D. - Il messaggio più gradito di quelli ricevuti in questi giorni?

Pertini — Quello del papa. Il saluto del papa mi ha commosso.

Pertini scende dall'aereo, saluta i giornalisti e riserva loro un'ultima battuta: «Non parlate male di me, quando non sarò più presidente. Non parlate male di me, come avete fatto per l'Argentina...».

Giuseppe F. Menella

# Ad Oxford per la laurea

del suo seggio intarsiato, il rettore onorario dell'Università di Oxford, Lord Stockton (Harold McMillan), pronuncia la formula di rito e convalida l'attribuzione

della laurea honoris causa in diritto civile. Preceduto da un commo in nero, con mazzo d'oro, Pertini — in toga rossa — sale dall'emiciclo con passo fermo e va a stringere la destra del novantatreenne ex premier britannico. Ripete il gesto, sembra quasi che lo trasformi in un baciamano a indicare il suo profondo apprezzamento. Il

gato interno» va accompagnato sin d'ora da misure in campo finanziario e, soprattutto, in campo monetario per permettere all'ecu di diventare moneta effettiva. Ai propositi e alle proposte rivolte dal Comecon alle istituzioni comunitarie il Consiglio europeo dovrà rispondere in modo tale da favorire lo sviluppo, in forme diverse e molteplici, di nuovi rapporti economici e politici tra le due parti del continente. Infine, è indispensabile che il «vertice» convochi la conferenza intergovernativa per definire il nuovo trattato dell'Unione secondo quanto

# Dichiarazione Pci sul vertice

gato interno» va accompagnato sin d'ora da misure in campo finanziario e, soprattutto, in campo monetario per permettere all'ecu di diventare moneta effettiva. Ai propositi e alle proposte rivolte dal Comecon alle istituzioni comunitarie il Consiglio europeo dovrà rispondere in modo tale da favorire lo sviluppo, in forme diverse e molteplici, di nuovi rapporti economici e politici tra le due parti del continente. Infine, è indispensabile che il «vertice» convochi la conferenza intergovernativa per definire il nuovo trattato dell'Unione secondo quanto

gato interno» va accompagnato sin d'ora da misure in campo finanziario e, soprattutto, in campo monetario per permettere all'ecu di diventare moneta effettiva. Ai propositi e alle proposte rivolte dal Comecon alle istituzioni comunitarie il Consiglio europeo dovrà rispondere in modo tale da favorire lo sviluppo, in forme diverse e molteplici, di nuovi rapporti economici e politici tra le due parti del continente. Infine, è indispensabile che il «vertice» convochi la conferenza intergovernativa per definire il nuovo trattato dell'Unione secondo quanto

gato interno» va accompagnato sin d'ora da misure in campo finanziario e, soprattutto, in campo monetario per permettere all'ecu di diventare moneta effettiva. Ai propositi e alle proposte rivolte dal Comecon alle istituzioni comunitarie il Consiglio europeo dovrà rispondere in modo tale da favorire lo sviluppo, in forme diverse e molteplici, di nuovi rapporti economici e politici tra le due parti del continente. Infine, è indispensabile che il «vertice» convochi la conferenza intergovernativa per definire il nuovo trattato dell'Unione secondo quanto

# PEUGEOT 205 CONQUISTA ANCHE L'ITALIA.

**1<sup>a</sup> ASSOLUTA**  
**RALLY CITTA' DI SASSARI**  
 CAMPIONATO ITALIANO RALLY 1985

ORDINE DI ARRIVO RALLY CITTA' DI SASSARI		
1° DEL ZOPPO-TOGNANA Peugeot 205 turbo 16	in	2h25'16"
2° BENTIVOGLI-EVANGELISTI Audi	a	13'34"
3° CARLINO-DALBARD Lancia 037	a	16'08"
4° PITTONI-LISSIDINI Citroën Visa	a	19'53"
5° SIPZ-CAMPANA Opel Kadett GSI	a	21'23"

Peugeot 205 turbo 16 continua a mietere un successo dopo l'altro. Dopo il record di vittorie conquistato nei rally mondiali, è di nuova protagonista vincente sulla scia del Campionato Italiano Rally 1985. Con Gianni Del Zoppo e Betty Tognana, Peugeot 205 turbo 16 è prima assoluta al Rally Città di Sassari. È l'ennesima conferma delle straordinarie capacità di questa vettura: Peugeot 205 è tecnologia vincente. La stessa che ha portato tutta la gamma 205 ai grandi successi di pubblico e di mercato. Peugeot 205. Che numero!

Si ringraziano: IP, MICHELIN, CAFFAREL, CANALE S, FIAMM, MOET & CHANDON, SABELT, SIEM, STRATOS, VALEO.